

SENATO DELLA REPUBBLICA
— IV LEGISLATURA —

241^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 13 FEBBRAIO 1965

◆◆◆

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

—

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 12797
Trasmissione	12837

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BERGAMASCO	12797
BONACINA	12818
BRAMBILLA	12807
JANNUZZI	12832
SALARI	12825
TUPINI	12813

INTERROGAZIONI

Annunzio	12837
Annunzio di risposte scritte	12797

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 12839

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, numero 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1000);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'Orfanotrofio "Umberto I" di Salerno in sezione staccata del Conservatorio di musica "S. Pietro a Majella" di Napoli » (1001).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte

scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche quest'anno ritardi ormai consueti e circostanze di varia natura non hanno consentito, non consentono al Parlamento quell'esame ampio, approfondito ed esauriente del bilancio dello Stato che, senza dubbio, rientra nei suoi primari doveri.

La discussione davanti alla Camera dei deputati, apertasi con la procedura della Commissione speciale, che già lo scorso anno aveva mostrato i suoi aspetti negativi e che si è voluta ripetere anche per il bilancio del 1965, primo bilancio ad anno solare e primo impostato secondo la nuova classificazione, è avvenuta durante il periodo più intenso della campagna elettorale amministrativa ed è risultata assai scarna e sommaria. Le cose vanno certamente meglio al Senato dove è stato adottato per l'esame del bilancio nelle Commissioni un metodo non certo perfetto, ma più razionale e più aderente ai criteri ispiratori della legge di riforma.

Ma anche qui non si è potuto infine evitare che la discussione in Aula si aprisse a meno di 20 giorni dal termine di scadenza dell'esercizio provvisorio al quale, ancora una volta, si è dovuto ricorrere e quando le relazioni che abbiamo dinanzi sono ancora fresche di stampa; il che mal consente al Senato di rimediare, almeno in parte, a quanto non si era potuto fare alla Camera.

Più grave è il fatto che, una volta ancora, il bilancio dello Stato si presenti come una elencazione di cifre sulle quali possono liberamente e fantasiosamente esercitarsi le interpretazioni e le induzioni dell'Assemblea, mentre le note che accompagnano i singoli stati di previsione non vanno oltre la semplice esposizione contabile e non assurgono a significare l'indirizzo della politica che il Governo intende seguire in vari settori dell'attività statale, come pure era stato detto e ridetto ed approvato in ordini del giorno dell'Assemblea. Invece non lo si è fatto per il bilancio semestrale 1964 e non lo si è fatto nemmeno per questo bilancio 1965.

Abbiamo l'impressione che in questi nostri tempi, nei quali tanto si parla di rinnovamento e di riforme, in questi nostri tempi di programmazione e di suggestioni miracolistiche, si provi una certa insofferenza, un certo fastidio per il bilancio dello Stato, per questo strumento ereditato da epoche prosaiche, per questo piatto documento di ragioneria, sicchè si comprende come proprio l'onorevole Giolitti, Ministro del bilancio nel precedente Governo Moro, non abbia esitato a dichiarare superato il principio del pareggio del bilancio statale: affermazione che appare grave perchè, pur non avendo noi alcun feticismo per il pareggio — ma nemmeno nessuna indulgenza per le equivoche virtù del *deficit spending* — ritieniamo che, almeno in via di principio, il pareggio debba pur sempre essere la meta di ogni ordinata amministrazione e che ogni Governo debba fare il possibile per raggiungerlo o almeno per avvicinarsi ad esso.

Siamo lieti di avere con noi in questo il Ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, che ha parlato di recente della ormai troppo prolungata politica di mancato equilibrio del bilancio. Infatti è chiaro che il bi-

lancio dello Stato, impostato in armonia con le risorse economiche del Paese, ha per questo un'importanza vitale ed è pur sempre la componente principale anche di una politica programmata, anzi è esso stesso in sintesi il programma e segna il limite di quanto si vuole e di quanto si può fare.

Ora, anche se il Governo si è astenuto dall'esprimere con chiarezza la politica di bilancio che intende seguire, vi sono degli indirizzi generali di cui anche questo bilancio rende testimonianza, delle contraddizioni di fondo evidenti, sulle quali conviene soffermarsi. Da una parte si mostra di voler seguire — e lo si ripete ogni giorno — una politica di contenimento della spesa pubblica e di equilibrio del bilancio, in conformità del resto alle raccomandazioni delle autorità comunitarie, dall'altra si attua una politica di larga spesa pubblica, per non parlare delle riforme programmatiche che, se attuate, all'infuori di ogni altra considerazione, porteranno la spesa stessa a un livello pauroso ed imporranno il rastrellamento quasi totale delle risorse nazionali.

Il principio della proporzionalità della spesa pubblica alle risorse nazionali non deve, non può essere dimenticato per tutto l'arco di un anno di attività governativa e parlamentare, riaffiorando soltanto al momento della compilazione del bilancio di previsione. Gli accorgimenti che si adottano in tale occasione non mutano la sostanza delle cose ed anzi aggravano il problema in quanto alterano la sua reale consistenza e quindi favoriscono quell'evasione dalla realtà che induce per l'appunto i governanti ad indulgere all'aumento indiscriminato della spesa e i cittadini a meglio acquietarsi ad esso.

Certo, possiamo comprendere come il Governo si trovi a disagio in limiti ristretti di bilancio, e non intendiamo sottovalutare la giustificazione della rigidità della spesa pubblica alla quale si suole far ricorso quando si deve compilare il bilancio. Tale rigidità costituisce certo un grave inconveniente che impedisce al Governo una larga manovra nel campo della spesa.

Non è una novità. Ricordo di aver segnalato il pericolo in quest'Aula fin dall'anno 1959 (eravamo allora in tempi migliori) for-

mulando la facile previsione delle conseguenze che, per esempio, il moltiplicarsi dei piani poliennali avrebbe potuto avere sui bilanci futuri, anche se per altri riguardi indubbiamente lodevole era l'adozione dei piani stessi.

Ma, ora che siamo ai mali passi, l'unica possibile conclusione è di seguire e sorvegliare con attenzione ancora maggiore la politica di bilancio, proprio in considerazione della sua lamentata rigidità. In ogni caso, la sincerità del bilancio deve essere posta al disopra di tutto.

Così dobbiamo osservare come, in più occasioni ed anche in sede di Comunità europea, per dimostrare che l'aumento della spesa sia stato contenuto nel 5 per cento, si sia posto a confronto il preventivo 1965 con quello 1964-65, con un esercizio cioè attuato soltanto in parte e nel quale era già compreso l'incremento di spesa relativo al primo semestre 1965.

È vano dichiarare, come risulta dagli stessi atti parlamentari, che la spesa pubblica aumenterà nel 1965 del 5 per cento, quando viceversa, impostando più correttamente il confronto, ci si accorge che l'aumento sarà largamente superiore. Come dicevamo, il confronto del bilancio 1965 con l'esercizio 1964-1965 impostato dal Governo è inesatto perché quest'ultimo tiene già conto dello sviluppo della spesa del primo semestre 1965.

Per avere una chiara visione della portata del bilancio 1965 è opportuno e più corretto confrontarlo con i dati relativi agli anni precedenti riportati ad anno solare anziché ad esercizio finanziario. Ci rendiamo conto dell'approssimazione di un simile calcolo, che tuttavia sembra senz'altro più razionale e quindi da preferirsi. Il confronto può essere fatto adottando sia la vecchia classificazione usata nell'esercizio precedente, sia la nuova classificazione che fa la sua prima prova con l'esercizio 1965. In tutti e due i casi si hanno indicazioni interessanti sullo sviluppo della spesa pubblica in generale e sulla politica di spesa seguita dal centro-sinistra in particolare. Se si adotta la vecchia classificazione si ha che le spese effettive aggiornate con le sole note di variazione già approvate ammontano

per il 1965 a 6.844 miliardi, con un aumento del 15 per cento rispetto alle spese effettive del 1964 ad anno solare, mentre l'aumento era stato rispettivamente del 14,3 nel 1964, del 13,6 nel 1963 e del 9,9 nel 1962.

La spesa complessiva del 1965 aumenta poi del 16,2 per cento rispetto a quella dell'anno precedente, contro un aumento del 12 per cento nel 1964, del 12,7 nel 1963 e del 9,8 nel 1962.

Adottando invece la nuova classificazione, e cioè distinguendo le spese in correnti e in conto capitale, si hanno delle leggere variazioni, senza tuttavia che cambi la sostanza delle cose. Infatti le spese correnti nel 1965 sono di 5.748 miliardi, con un incremento del 12,5 rispetto all'anno precedente, contro un aumento del 20,9 nel 1964, del 13,3 nel 1963 e del 7,3 nel 1962.

Per la spesa complessiva si hanno naturalmente gli stessi aumenti sopra ricordati.

Come si vede, ad eccezione delle previsioni del 1962, anno che rientra nella normalità con un incremento della spesa totale dell'ordine del 10 per cento, in tutti gli altri esercizi gli incrementi sono notevolmente superiori.

Ma, a parte questo, l'aumento più rilevante è proprio quello del 1965, per il quale era stata espressa la volontà di contenere l'aumento nel limite del 5 per cento, che era del resto già un aumento doppio rispetto all'incremento del reddito della Nazione del 1964.

Vi è di più: anche quest'anno, come negli anni passati, abbiamo visto escluse nel bilancio alcune spese che sono già state approvate o sono in corso di approvazione e che verranno incluse più tardi con note di variazione. È superfluo ricordare che, invece, secondo la loro funzione originaria, le note di variazione dovrebbero essere usate non a questo scopo, ma per adeguare le previsioni alle risultanze che nel corso dell'anno possono far mutare le previsioni iniziali.

Il fenomeno delle note di variazione ha assunto ormai una proporzione abnorme. Alla fine dell'esercizio 1963-64 si è addirittura ricorso a una nota di variazione ad esercizio ultimato per includere in esso nuove spese.

Per quanto riguarda il bilancio in esame, già durante la discussione avanti l'altro ramo del Parlamento sono intervenute note di variazione che, seppure di modesta portata, hanno modificato i risultati totali e parziali del bilancio, con la conseguenza che la relazione presentata all'Assemblea era tutta basata su dati non aggiornati. Ma, pur considerando incluse le note di variazione già approvate, come avviene ora per il Senato, il bilancio non rispetta ugualmente la realtà delle cose, perché molte spese, ed anche entrate, già approvate o previste, sono tenute fuori di esso.

Basti qui citarne alcune: l'addizionale IGE per l'entrata, e, per la spesa, il conglobamento, che richiederà nel 1965 ben 217 miliardi, e la proroga al 31 dicembre della fiscalizzazione degli oneri sociali, che ne richiederà altri 200.

Ma è certo che le spese fuori bilancio sono molte di più e si possono ricordare: la riforma delle pensioni della Previdenza sociale, gli oneri per i vari prestiti di copertura, oltre l'attuazione eventuale delle decisioni prese in questi giorni dal Consiglio dei ministri per provvidenze varie, che non si sa se rientrino tutte nel bilancio.

Anche limitandoci alle due spese sopraccitate, si tratta di 417 miliardi in più, di cui sono stati contabilizzati in bilancio solo 55 miliardi. Ne consegue che la spesa complessiva prevista in origine in 7.276 miliardi, è passata a 7.348 con le note di variazione già approvate dalla Camera, supererà i 7.700 miliardi solo tenendo conto delle spese contemplate dalle due leggi sopra ricordate.

Dalle poche cifre citate risulta subito evidente che il limite di aumento del 5 per cento — in realtà per la spesa complessiva era del 6,2 — risulta già superato con la nota di variazione che porta l'incremento al 7,2, e largamente superato se si tiene conto delle altre spese già previste e non incluse in bilancio, poiché si giunge al 12,3.

Se poi, come si dovrebbe, si stabilisce il confronto con l'esercizio 1964 ad anno solare, si scopre che con i due provvedimenti già approvati l'incremento di spesa sarà superiore al 21 per cento.

Ora è chiaro che un uso siffatto delle note di variazione crea incertezze e confusione circa la consistenza reale del bilancio dello Stato, il quale, anziché rimanere un punto fisso di riferimento, diventa un documento in continuo movimento, tanto nelle sue singole impostazioni, quanto nelle sue linee generali, così da somigliare piuttosto ad una prima nota che ad un bilancio di previsione. È inevitabile che la confusione si rifletta poi nelle stesse discussioni parlamentari, rendendo vano ogni proposito di esattezza e di chiarezza.

In tali condizioni non vi è più alcuna possibilità di parlare di una politica di bilancio e nemmeno di qualificazione della spesa, qualificazione che deve avvenire all'interno del bilancio e non superarne i limiti.

Si è molto esaltata la migliore qualificazione della spesa pubblica nel bilancio 1965. Ma si è poi avuta, in realtà, tale migliore qualificazione della spesa?

Le spese in conto capitale sono passate, è vero, dai 1.062 miliardi del 1964 ai 1.350 miliardi del 1965, con un incremento del 27 per cento. Di questi, 1.300 miliardi appaiono destinati a scopi produttivi. Ma la percentuale delle spese in conto capitale sul totale delle spese, escluse quelle per rimborso prestiti, si mantiene sui livelli degli altri anni e risulta essere: per il 1965 del 19 per cento, per il 1964 del 17,2 per cento, per il 1963 del 18,6 per cento, per il 1962 del 19,3 per cento e per il 1961 del 19,5 per cento.

Come si vede, malgrado lo sforzo fatto, si è ancora al disotto dei livelli del 1962 ed ancora più in basso si scende se nel calcolo percentuale si tien conto anche delle spese per il conglobamento e per la fiscalizzazione degli oneri sociali, poiché in tal caso la percentuale scende dal 19 al 18 per cento. È sempre una percentuale migliore di quella del 1964, ma non tale da trasformare sensibilmente l'impostazione di un bilancio.

Resta però da vedere se si possono considerare spese produttive quelle che, attraverso l'aumento dei fondi di dotazione dei vari enti ed imprese pubbliche, sono destinate in effetti a coprire pesanti perdite di gestione.

I molti miliardi dati all'ENI, alle varie industrie dell'IRI, alla « Cogne », all'AMMI, all'EFIM e così via non possono certo considerarsi spese produttive, poiché in realtà non sono che perdite secche dell'Erario, dirette a coprire le gestioni passive e, a volte, fallimentari delle imprese di Stato. Circolanza particolarmente grave in un momento come questo, quando sarebbe invece urgente riportare l'economia del Paese ad alti livelli competitivi, consentendo condizioni di vita meno difficili a quelle industrie che offrono migliori prospettive di pronta produttività e di larga occupazione.

In una situazione come l'attuale, in cui si registrano forti tendenze recessive, lo sforzo dello Stato dovrebbe essere diretto al rilancio produttivo e non a coprire situazioni insostenibili. Solo in tal caso si potrebbe legittimamente parlare di investimenti produttivi, se è vero, come è vero, che la produttività di una spesa non è determinata dalla sua destinazione e dalla sua classificazione, ma dagli effetti che essa sarà capace di suscitare.

A parte queste considerazioni di carattere qualitativo, si deve anche rilevare che da un punto di vista quantitativo la ripartizione della spesa non appare affatto migliorata, se si tien conto delle spese tenute fuori bilancio. Se per esempio si considera la spesa per il conglobamento, si riscontra un ulteriore forte aumento delle spese per il personale, che costituiscono la voce preponderante non solo della spesa corrente, ma di tutta la spesa statale.

La spesa per il personale statale, escluso le aziende autonome, ha avuto la seguente progressione: nel 1961 miliardi 1.336; nel 1962 miliardi 1.468; nel 1963 miliardi 1.796; nel 1964 miliardi 2.188; nel 1965 previsti miliardi 2.581. Parimenti si è aggravata l'incidenza di essa sia sulle spese effettive (ora su quelle correnti) che su quella totale; infatti, per quest'ultima, nonostante il suo impressionante crescendo, l'incidenza percentuale è passata dal 29,2 per cento del 1961 al 34,6 per cento del 1965. In cifra assoluta poi la spesa è pressoché raddoppiata in cinque anni.

Ora è chiaro il forte peso delle spese per il personale sia sulla spesa corrente che su

tutta la spesa statale, ma è chiaro anche che non si tratta purtroppo di livelli individuali di stipendio. È infatti indubbia la necessità di elevare gli stipendi statali che sono tutti piuttosto bassi e che per di più presentano squilibri rilevanti e a volte addirittura scandalosi rispetto agli stipendi del cosiddetto parastato. Si tratta piuttosto di gravosità e di bassa redditività dell'apparato burocratico. Noi non crediamo, né abbiamo mai creduto, che questo grande problema della burocrazia italiana, problema che ha origini remote, ma che si è largamente aggravato dopo la guerra ed è ormai divenuto cronico, non sia risolvibile nel duplice aspetto della consistenza numerica e della giusta rimunerazione da un lato e della maggiore efficienza del servizio dall'altro, anche se finora si è affaticata invano intorno ad esso una lunga schiera di Ministri per la riforma della Pubblica Amministrazione.

Ma riteniamo che la soluzione di esso, oggi probabilmente più difficile di ieri, non debba ulteriormente essere accantonata, perché siamo di fronte ad un fenomeno di tale imponenza e ad una progressione di cifre così rapida da suscitare le più vive apprensioni per le nostre finanze nei prossimi anni.

Questa delle spese per il personale non è che una, ma la più vistosa, delle voci di spesa in costante e allarmante crescendo; ve ne sono altre. Ma per tutte il problema è sempre uno: contenere l'espansione della spesa statale in limiti sopportabili e nello stesso tempo operare una migliore qualificazione, così come anche suggeriscono gli organi comunitari.

Infatti sarebbe estremamente pericoloso che continuasse l'attuale tendenza che vede l'espansione della spesa statale in misura maggiore dell'espansione del reddito nazionale, tanto più quando ad essa deve in definitiva aggiungersi quella, pure in rapidissimo accrescimento, degli enti locali, che richiederebbe separato e lungo discorso e che comunque è comprovata dai successivi disavanzi complessivi di 643 miliardi nel 1962, di 882 miliardi nel 1963 e certamente di più di mille miliardi nel 1964.

Parallelamente all'aumento della spesa si ha un forte incremento delle entrate e in

particolare delle entrate tributarie. Il tasso d'incremento delle entrate tributarie è andato anch'esso sempre più crescendo e nel 1965 sarà, se si confrontano previsioni con previsioni, come è logico, del 17,4 per cento, contro il 15,3 per cento del 1964, il 14,8 per cento del 1963 e l'11,2 per cento del 1962.

In verità l'aumento dell'entrata fiscale sarà nel 1965 di gran lunga superiore alla percentuale sopra citata. Solo aggiungendo il gettito previsto dall'aumento dell'IGE le entrate fiscali passeranno a 6.460 miliardi, il che rappresenterà un aumento rispetto all'esercizio precedente del 21,3 per cento.

In siffatto incremento delle previsioni di entrata fiscale quasi per nulla interviene l'incremento naturale dovuto allo sviluppo produttivo, quell'incremento naturale che in tutti gli anni decorsi era sempre stato presente ed aveva consentito in larga misura ai Governi e al Parlamento di fare ragionevole affidamento su di esso nell'elaborazione dei loro programmi. Infatti è noto a tutti che nel 1964 e nel 1965 si avrà il più basso incremento in termini reali del reddito nazionale. Le previsioni indicano che in questi due anni — a meno di una spettacolare ripresa nel 1965, che al momento attuale non è confortata da alcun elemento positivo — il reddito nazionale potrà essere aumentato del 2 e mezzo nel 1964 e aumenterà dal 4 al 5 nel 1965. Già nel 1963 la pressione tributaria, che si può spingere non solo con l'imposizione di nuovi tributi e con l'aggravamento di quelli esistenti ma anche con l'esasperazione degli accertamenti, ha raggiunto il livello del 25 per cento del reddito nazionale e la pressione totale è arrivata a quota 39,4. Nel 1965 la pressione tributaria supererà il 25 per cento del reddito nazionale, mentre la globale supererà il 40 per cento. Da anni si sta parlando di un limite di rottura, ma la spesa statale, e di conseguenza la pressione fiscale, continua nella sua corsa. Noi riteniamo che il limite di rottura sia ormai stato raggiunto e forse superato e che, continuando per questa via, sarà l'economia del Paese a farne le spese e cioè i cittadini tutti. Anche in questo siamo confortati dalla autoritrattiva opinione del ministro Tremelloni che, in 5^a Commissione, ha dichiarato di ritene-

re la pressione tributaria del bilancio 1965 come la massima consentita dalla valutazione obiettiva della situazione; senza di che si valicherebbero i confini di prelievo pubblico compatibili con lo sviluppo economico del Paese.

L'incremento della spesa, nonostante il continuo crescendo delle entrate, ha fatto sì che il bilancio dello Stato ha presentato sempre un disavanzo più o meno forte. È nota la serie di disavanzi di parte effettiva che dal 1961 al 1965 ha segnato le seguenti tappe: miliardi 290, 282, 334, 374 e 235; mentre quella dei disavanzi finanziari complessivi nello stesso periodo segna le seguenti altre cifre: miliardi 654, 694, 730, 670, 656. Tali cifre si riferiscono alle previsioni, mentre, come è noto, in sede di consuntivo i disavanzi diventano assai più consistenti. Ciò avviene in dipendenza diretta della politica seguita dal Governo nel corso dell'esercizio finanziario. Tale politica poteva portare sia all'aumento della spesa e dell'entrata senza aggravare il *deficit*, sia al solo aumento della spesa con notevole incremento del *deficit*.

Quest'ultima politica è stata seguita dopo la costituzione del centro-sinistra, quando si sono aumentate considerevolmente le spese senza riuscire ad adeguare le entrate. Viceversa ora il Governo sembra impegnato a mantenere l'equilibrio delle spese e delle entrate, nonostante il notevole incremento delle prime. Rende testimonianza a questa politica appunto il bilancio del 1965 che vede, nonostante il forte incremento delle spese, un *deficit* inferiore, almeno in via previsionale, a quello degli anni passati. D'altra parte anche le nuove spese che saranno inserite in bilancio sembrano fronteggiate da nuove entrate e quindi, nonostante l'incremento delle spese, l'equilibrio del bilancio dovrebbe essere mantenuto intorno all'attuale livello. Tuttavia resta il fatto molto preoccupante che tale equilibrio, anche se contenuto, si forma ogni anno su livelli sempre più alti di spesa e di entrata e, nonostante ciò, il bilancio 1965 appare un bilancio compresso che rischia di esplodere sotto la spinta delle necessità che si potranno verificare nel corso dell'anno.

In sintesi si può dire che, nonostante lo sforzo compiuto per comprimerlo al massimo, il bilancio 1965 presenta un aumento di spesa superiore a quello, pur notevole, degli anni passati. Unico pregio di tale bilancio è un maggiore equilibrio tra entrata e spesa; maggiore equilibrio raggiunto però attraverso un forte e pericoloso aumento della pressione tributaria.

Sia il forte aumento della spesa che l'accresciuta pressione fiscale devono essere inquadrati nella situazione economica del Paese. Non è il caso di riaprire ora le polemiche sulla genesi dell'attuale crisi, che nostri autorevoli uomini di Governo amano configurare come una calamità piovutaci addosso dal cielo in sfortunata e fortuita coincidenza con l'inizio del nuovo corso politico. Rimandiamo per il momento questa discussione al tempo in cui sarà più facile un giudizio obiettivo. Ma che la situazione della nostra economia sia grave è un fatto ormai incontrovertibile. Non siamo noi a dirlo: lo dice, col freddo linguaggio delle cifre, e con particolare riguardo al settore edilizio, il rapporto ISCO presentato in questi giorni al CNEL. Lo dice in termini di estrema chiarezza l'onorevole Pella il quale riconosce la causa prima dei nostri mali « nella sfiducia, nata soprattutto per la troppo rapida presentazione di un nuovo corso politico in termini di contrapposizione con tutto un passato glorioso ».

Lo dice, con toni drammatici, il ministro Medici per il quale — sono sue parole — « se si continua a seminare la sfiducia e a minacciare interventi inutili o dannosi dello Stato in campi vietati dalla Costituzione, vi sarà davvero una caduta verticale della produzione industriale ».

Lo dice, infine, l'onorevole La Malfa, per il quale « la situazione è ancora controllabile, ma potrebbe diventare estremamente seria se si prolungasse ancora per qualche tempo »; e ancora: « i provvedimenti (si intendono i provvedimenti antincongiunturali ai quali ogni tanto il Governo ricorre) sono rimedi ordinari, buoni per una situazione ordinaria »; e infine: « sarebbe tempo che il Governo informasse responsabilmente il Parlamento ed il Paese che siamo in una situa-

zione di crisi, nella quale sono necessari provvedimenti straordinari ». Diagnosi esatta, anche se tardiva, e nella quale possiamo concordare, anche se poi dissentiamo dall'onorevole La Malfa circa quei rimedi straordinari che egli suggerisce per curare il male.

Questi riconoscimenti, provenienti da fonti certamente non sospette, sembrano stonare alquanto con i discorsi tendenzialmente ottimisti pronunciati dai Ministri alla Camera dei deputati e, in genere, con le dichiarazioni degli uomini di Governo e della maggioranza, per i quali il problema non è più del come uscire dalla crisi, ma del quando uscirne; e chi annuncia che il fondo è stato ormai toccato e che la prossima primavera segnerà l'inizio di una ripresa, e chi preferisce rimandare la ripresa all'autunno, come fa anche il signor Marjolin, e chi parla di termini ancora più lontani. Previsioni che hanno tutte il torto di ignorare la componente psicologica della crisi.

Anche noi vorremmo di tutto cuore che la ripresa fosse veramente vicina, ma non pensiamo che il problema consista ormai soltanto nel lasciar trascorrere un certo numero di mesi. Questo diciamo con profondo rammarico perchè, in definitiva, oltre le diverse visioni e le contrastanti opinioni, sappiamo benissimo di essere anche noi liberali, con gli altri partiti democratici, come si suol dire, nella stessa barca, e che un ulteriore grave deterioramento della situazione avrebbe le conseguenze più nefaste per loro come per noi e, quel che è peggio, per il nostro Paese e per le sue istituzioni.

Il nostro dovere, pertanto, non può essere che uno: portare dai banchi dell'opposizione, secondo scienza e coscienza, il nostro obiettivo e positivo contributo al fine della migliore ricerca del bene del Paese.

Le difficoltà economiche italiane, che nel corso degli anni 1962 e 1963 si riassumevano in una aperta minaccia di inflazione, sono andate a mano a mano crescendo e sono sfociate, nel corso dell'anno 1964, in una vera e propria recessione economica.

Il ministro Colombo, nel suo discorso alla Camera in sede di discussione del bilancio, ha escluso che si possa parlare di recessio-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

ne, soggiungendo che dovrebbe piuttosto parlarsi di un rallentamento di espansione. Resta però il fatto che la tendenza è nettamente recessiva e che in alcuni settori fra i più importanti vi è stata una vera e propria inversione di segno.

La produzione industriale, già colpita dallo squilibrio verificatosi fra costi e ricavi, nonchè dalle successive restrizioni creditizie, dopo il primo trimestre dell'anno ha continuato a decrescere, segnando nei dati mensili dapprima un rallentamento dello sviluppo produttivo, poi una stasi e infine un decremento netto e incontrovertibile.

La variazione dell'indice destagionalizzato della produzione industriale rispetto ai corrispondenti trimestri dell'anno precedente, ha segnato un aumento dello 0,2 per cento nel primo trimestre 1964, una diminuzione del 3,1 per cento nel secondo trimestre e sempre una diminuzione del 2,5 per cento nel terzo trimestre.

Nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965 si afferma che nel 1964 il settore industriale ha concorso alla formazione del reddito nazionale reale con un aumento pari all'1-2 per cento. I dati e i sintomi ormai in nostre mani ci portano però a concludere che tale aumento non può in nessun caso essere fra l'1 e il 2 per cento, ma molto più verosimilmente sarà, al massimo, dello 0,50 per cento.

Pertanto, nonostante la favorevole annata agraria, che ha fatto aumentare il reddito agricolo intorno al 4 per cento in termini reali, l'aumento del reddito nazionale lordo rispetto al 1963 si aggira intorno al 2,5 per cento ed è quindi inferiore a quelli registrati negli ultimi dieci anni.

Bisogna risalire al 1952 per trovare un incremento del reddito inferiore a quello registrato lo scorso anno. Inoltre, mentre l'incremento del reddito negli anni passati era stato in Italia superiore a quello degli altri maggiori Paesi occidentali, come era logico, poichè la nostra economia era ancora giovane e presentava ampi margini, nel 1964 l'aumento del reddito italiano è stato nettamente inferiore a quello degli altri Paesi europei ed occidentali.

Ma i dati negativi del bilancio economico nazionale non si limitano alla sola formazione del reddito. Gli investimenti, che già nel 1963 avevano registrato un rallentamento nel loro aumento, sono nel 1964 diminuiti dell'8,5 per cento ed anche più, rispetto all'anno precedente.

L'espansione dei consumi del 3 per cento, sebbene inferiore a quella dell'anno precedente, è stata anche nel 1964 superiore all'aumento del reddito. Gli scambi con l'estero, dopo lo sfavorevole andamento dei primi mesi dell'anno, sono notevolmente migliorati, e noi ci auguriamo che si tratti di un miglioramento duraturo, e non di un fatto occasionale, come pure l'onorevole Medici non ha voluto escludere.

Le ragioni però di tale miglioramento della bilancia dei pagamenti — che rappresenta indubbiamente in sè un fatto positivo — sono ormai fin troppo note e si riassumono in tre elementi negativi per la nostra economia. Anzitutto la diminuita importazione, in seguito alla recessione produttiva, che riguarda, per quasi la metà del suo totale, minori importazioni di macchinari e di materie prime, mentre per l'altra metà riguarda beni di consumo. In secondo luogo quello che il ministro Colombo, con il suo consueto garbo, ha definito « l'alto impegno delle imprese italiane nella via dell'esportazione »: cioè, il forzamento delle esportazioni, dovuto alla necessità delle imprese di trovare a qualunque costo uno sbocco per la loro produzione. Infine, l'entrata di capitali esteri, in seguito alle diminuite possibilità di autofinanziamento, sia sotto forma di cessione di azioni a gruppi stranieri, sia sotto forma di normali investimenti esteri.

Noi pure ci compiacciamo con l'onorevole Colombo di questo afflusso di capitali stranieri, ma vorremmo che esso fosse destinato a creare in Italia nuove attività e nuove industrie, e non già a rilevare a basso prezzo attività ed industrie già esistenti, come talvolta sembra sia avvenuto.

Gli impulsi recessivi in atto nel 1964 si sono ripercossi sull'andamento dell'occupazione. Siamo lieti di dare atto che la situazione dell'occupazione, nel suo complesso, è risultata migliore, almeno per il momento, di

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

quanto si potesse temere. Vi è stato infatti un notevole travaso delle forze del lavoro nei settori minori delle attività terziarie. Ma il calcolo non è così semplice, perché occorrerebbe valutare con maggiore esattezza l'incidenza della sottoccupazione, sulla quale gettano luce gli esborsi della Cassa integrazione salari.

Secondo i dati ufficiali, dall'ottobre 1963 all'ottobre 1964 gli occupati in agricoltura sono passati da 5.424.000 a 5.012.000, con una diminuzione assoluta di 412.000 unità. Ciò rappresenta la continuazione di una tendenza che già esisteva nel passato e che in linea di principio si potrebbe definire fisiologica. Ma gli occupati nell'industria sono passati, nello stesso periodo, da 8.092.000 a 7.909.000, mentre nelle altre attività gli occupati sono passati da 6.280.000 a 6.580.000, con un aumento di ben 300.000 unità.

In definitiva si può ritenere che l'occupazione sia diminuita nello stesso periodo di 295.000 unità, e la disoccupazione, passando da 398.000 a 531.000 unità, sia aumentata di 133.000 unità.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria del Paese, si può ammettere un certo miglioramento rispetto all'anno precedente; tuttavia in molti casi questo miglioramento è compromesso da difetti e scompensi. Un lieve miglioramento si nota nei prezzi, ma tale miglioramento — anche per il persistente divario fra l'aumento dei prezzi all'ingrosso e l'aumento dei prezzi al consumo e del costo della vita — non è tale da far ritenere che l'inflazione sia stata definitivamente arrestata, e soprattutto che le spinte inflazionistiche siano state neutralizzate. Del resto, nessuno lo pretende.

Se i prezzi all'ingrosso hanno segnato in dicembre un aumento del 3,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quelli al consumo sono aumentati nello stesso periodo del 5,9 per cento, mentre il costo della vita ha segnato un aumento del 6,5 per cento. Sono incrementi inferiori a quelli registrati nel 1963; tuttavia il loro livello è ancora preoccupante. È di questi giorni lo scatto di altri due punti della contingenza, che aveva già segnato dieci scatti nel 1964, quanti ne aveva segnati nel 1963, rispetto ai 7 del 1962 e ai 5 del biennio 1960-62.

Lo stesso onorevole Colombo ha riconosciuto che « il processo di stabilizzazione deve continuare ad essere preoccupazione primaria dell'autorità monetaria e pertanto esso rimane al centro della nostra attenzione insieme con quello della ripresa degli investimenti ».

Sulla situazione monetaria e creditizia ha inciso il forte freno imposto dalle autorità nel primo semestre dell'anno. La circolazione monetaria nel settembre 1964 era aumentata, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, solo del 3,6 per cento, contro il 18,2 per cento del 1963, il 16 per cento del 1962 e l'11,4 per cento del 1961.

È indubbio che il modesto aumento degli impieghi delle aziende di credito derivi in parte dalle misure restrittive messe in atto al fine di riequilibrare la domanda; tuttavia il rapporto fra depositi e impieghi che si è venuto determinando nella seconda metà dell'anno desta molte preoccupazioni. Tale rapporto, che aveva toccato la sua punta massima dell'80,1 per cento nell'ottobre 1963, è sceso a 76,4 nell'ottobre 1964 e a 74,5 nel novembre. Quello che preoccupa è che tale rapporto non sia la risultante di una forte espansione dei depositi bensì della contrazione degli impieghi. Nei primi 11 mesi dell'anno i depositi sono aumentati in effetti di circa il 4 per cento, ma gli impieghi sono diminuiti di circa il 3 per cento. Ciò dimostra che mentre nel 1963 e nei primi mesi del 1964 il problema era di soddisfare la forte richiesta di investimenti, nella seconda metà dell'anno il problema era, ed è ancora attualmente, di incoraggiare la richiesta di finanziamento. In altri termini, mentre prima mancavano le disponibilità, ora che vi sono, manca la propensione per gli investimenti.

È significativo il dato rilevato dalla Camera di commercio di Milano, secondo il quale il saldo tra aumento di capitali e nuove costituzioni di società da un lato e cessazioni e riduzioni di capitale dall'altro è divenuto per la prima volta passivo di cinque miliardi e mezzo nel corso del 1964. Il ritmo delle cessazioni poi è risultato superiore a quello dell'anno precedente in ragione del 350 per cento.

Non maggiormente confortanti sono i dati che ci provengono dalla Borsa, della qua-

le non è disdicevole parlare, non essendo essa il campo di gioco degli speculatori, come taluni vorrebbero, ma semplicemente il mercato finanziario al quale affluisce il risparmio e che compie, come ogni mercato, la sua legittima ed utile funzione. Ebbene, nonostante i provvedimenti intervenuti (imposta cedolare secca, riduzione della tassa sui contratti eccetera) è continuata anche nel 1964 la curva discendente già avutasi l'anno prima; anzi la curva dei prezzi del 1964 è rimasta costantemente al di sotto di quella del 1963. L'indice generale delle quotazioni, che al 2 gennaio 1963 era di 79,56 (1938 uguale 1), tocca il suo massimo il giorno successivo, 3 gennaio, con l'indice 79,74. Nei mesi seguenti, sebbene con oscillazioni considerevoli, l'indice continua a decrescere e, dopo aver segnato una punta minima del 56,93 il 22 luglio, giunge alla fine dell'anno a 59,74, con una perdita, rispetto all'inizio, del 24,9 per cento. Durante l'anno ben 33 titoli hanno subito perdite superiori al 40 per cento, mentre altri 33 hanno subito perdite fra il 30 e il 39 per cento, e fra questi figurano non solo i maggiori, ma anche quelli che sono considerati dai risparmiatori, anche dai piccoli risparmiatori, titoli sicuri sia per quanto riguarda il reddito che per il valore patrimoniale.

I dati sull'andamento economico dimostrano chiaramente come alla crisi finanziaria ed inflazionistica sia succeduta nel 1964 una crisi produttiva.

Il Governo, di fronte all'inflazione minacciosa, ha cercato di contenere la domanda privata, mettendo questo settore, già duramente provato, come si dice, alle corde, mentre la domanda pubblica, che era stata la causa prima della crisi finanziaria, rimaneva invariata. Tale politica, però, è risultata inefficace a debellare l'inflazione e ha aggravato le tendenze recessive della produzione.

Ora, di fronte all'altro grave problema della recessione e della disoccupazione il Governo mostra di voler allargare sia la spesa privata che quella pubblica; il bilancio 1965, già in notevole tensione, è minacciato da nuove ondate di spinte inflazionistiche conseguenti ai provvedimenti in corso di elaborazione. Ma è difficile pensare che l'allargamen-

to del credito e della spesa possano risolvere la grave crisi recessiva. Già negli ultimi mesi del 1964 si è visto che, di fronte alle nuove disponibilità, la domanda di finanziamento è rimasta inattiva e tutto lascia prevedere che, almeno per il momento, essa rimarrà tale. L'acqua è più abbondante, ma il cavallo non beve.

In verità la presente crisi non è superabile solo con provvedimenti di carattere finanziario e, per di più, disarmonici e imperfetti. La crisi ha cause più profonde che trascendono la congiuntura avversa, che trascendono le statistiche, le curve di tendenza, la logica dei cicli e vanno ricercate nelle reazioni elementari e profonde dell'animo umano; tutti avvertono che la politica di centro-sinistra, così come attuata, altera le stesse prospettive della nostra economia e stende un velo di incertezza sull'avvenire. Un'incertezza che si alimenta di quanto è scritto e di quanto è sottinteso nei programmi governativi, che avverte la minaccia di future eversioni, siano esse di diritto o siano di fatto, poiché determinati risultati possono essere raggiunti dichiaratamente, ma possono anche derivare dal prodursi di situazioni insostenibili, che poi necessariamente sboccano in quei risultati. Un'incertezza nella quale si riflette la confusione di valori ormai esistente e per cui l'iniziativa, che è coraggio, viene degradata a bassa speculazione, ed il risparmio, che è sacrificio, viene mortificato come esosa accumulazione di ricchezza. Un dubbio che lascia intravedere, pur senza ancora attuarla, la trasformazione della nostra economia in economia socialista, quindi della nostra società in società socialista, e che per intanto paralizza il buon funzionamento dell'economia di mercato, con la conseguenza — è Riccardo Lombardi che lo dice — di far venir meno i vantaggi sia dell'una che dell'altra e di creare quella situazione di marasma che è oggi la nostra.

È stato approvato in questi giorni dal Consiglio dei ministri lo schema del piano quinquennale, al quale vengono attribuite virtù risanatrici, ammesso che si possa ottenerne per esso la collaborazione di tutte le forze economiche della Nazione, anche di quella parte dei sindacati che si è mantenu-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

ta finora su posizioni duramente negative: quel piano che una delle relazioni raffigura, con immagine kennedyana, come la « nuova frontiera della sinistra italiana », quasi si trattasse di una iniziativa diretta non a riunire gli italiani in uno sforzo comune, ma ad ulteriormente dividerli e contrapporli.

Oggi è prematuro parlare del piano, ma, allo stato, fra le molte cose che si potrebbero osservare, una mi pare fondamentale ed è il timore che il piano stesso, frutto dell'incontro di volontà disparate, in realtà altro non faccia che aggiungere incertezza ad incertezza; che la stessa genericità della sua formulazione lo debba rendere docile alla volontà di chi dovrà maneggiarlo, sicché esso potrebbe ugualmente, nelle mani di alcuni, divenire utile strumento di sviluppo della nostra economia e, nelle mani di altri, divenire l'arma per distruggere la libertà economica in Italia.

Ebbene, riservandoci di riprendere a suo tempo questo discorso, sembra tuttavia a noi che, per prima cosa, come premessa ad ogni altro provvedimento e ad ogni altra iniziativa, come condizione stessa della loro efficacia, sia indispensabile disperdere questa incertezza che va aggravandosi ogni giorno di più, fugare il « vago minaccioso » che si addensa sul nostro avvenire; pensiamo che questo sia indispensabile per tutti, anche e specialmente per quella larga maggioranza di italiani che, come dice un'altra relazione, vive di redditi di lavoro dipendente.

Noi, i presunti allarmisti, riteniamo, signori del Governo, che le possibilità di ripresa della nostra economia sussistano pienamente nonostante tutto e che sia ancora possibile ritrovare la buona strada, al di là della crisi produttiva, al di qua dell'inflazione dissolylitrice.

La speranza dell'avvento in Italia di una società libera, prospera e giusta è fondata ed è viva in noi come in voi. Ma bisogna rendere la fiducia agli italiani. Bisogna restituire loro la serenità, che consente di guardare tranquillamente al domani, che incoraggia lo spirito di intrapresa, che sollecita l'onesto risparmio, che invoglia al lavoro e lo allietà e lo rende fecondo. Il resto verrà da sè. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brambilla. Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Mi si consenta, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che, intervenendo sulla parte generale del bilancio dello Stato, io mi riferisca ad un tema che potrebbe apparire di interesse limitato ad un solo aspetto della vita economica e sociale del nostro Paese, ma che ritengo comunque di notevole rilievo ai fini dell'impegno politico che il Parlamento deve assumere, e che il Governo deve considerare come preminente, nell'impostazione di una politica economica e sociale che intenda collocarsi su un piano di sviluppo programmatico e democratico.

Mi riferisco alla condizione dei lavoratori nell'attuale situazione, con particolare riferimento ai problemi dell'occupazione, del potere contrattuale e dei diritti di libertà nelle aziende. Tema scottante e preoccupante, già emerso, nei suoi aspetti più propriamente economici, nei pregevoli interventi dei senatori Bertoli e Pesenti del nostro Gruppo, ed anche in altri interventi, ed al quale io vorrei dedicare un'ulteriore attenzione per le implicazioni di carattere sociale e politico.

La recente iniziativa del Gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati è, del resto, già valsa a richiamare fortemente l'attenzione del Paese su tali problemi, soprattutto sulla preoccupante e crescente gravità del problema dell'occupazione operaia nell'industria. Vorrei attirare l'attenzione su taluni aspetti essenziali posti in luce da tale importante dibattito, al fine di meglio definire il carattere di un intervento dei pubblici poteri e, sul piano legislativo, per salvaguardare il diritto al lavoro e il potere contrattuale dei lavoratori stessi.

Innanzitutto ritengo che il recente dibattito alla Camera dei deputati abbia finalmente posto la questione nei suoi termini più concreti e reali. Il Ministro dell'industria, onorevole Medici, ha, credo per la prima volta, tentato di fare un punto fermo nella valutazione, sia pure volutamente quantitativa, del fenomeno dei licenziamenti e della situazione attuale dell'occupazione operaia. Il quadro che ne risulta è grave e fa piazza pulita

delle reticenze, degli sciocchi ottimismi, delle valutazioni ad uso di propaganda.

Già è stato detto: in soli undici mesi dall'anno scorso abbiamo avuto il licenziamento di oltre 120 mila operai; 860 mila sono i lavoratori sospesi a orario ridotto, mentre nella sola edilizia circa 1 milione di lavoratori sono in cerca di occupazione. Ma a ciò occorre aggiungere purtroppo una grande massa di giovani in cerca di prima occupazione, giovani anche con notevole preparazione scolastica e tecnica, profondamente delusi e preoccupati per la sorte che si prospetta al loro avvio nella produzione; e ancora occorre aggiungere quella grande massa di lavoratrici di piccole aziende, che non appaiono sulle liste di collocamento, ma che sono pur tuttavia allontanate dalla produzione.

La decurtazione dei salari e degli stipendi — è già stato ricordato — in conseguenza di tale situazione, incide fortemente sulla famiglia dei lavoratori e la spirale ascendente dei prezzi, per il periodo considerato, interviene ulteriormente ad aggravarne le condizioni.

L'andamento dell'occupazione, così caratterizzato da massicci licenziamenti, riduzione dell'orario di lavoro e blocco delle assunzioni in quasi tutti i settori dell'industria e in tutte le provincie italiane, determina una caduta della domanda globale dei generi di consumo, e questo aggrava la congiuntura sfavorevole in corso, mentre appare in tutta chiarezza un accelerato processo di concentrazione capitalistica, che si esprime nella intensificazione della centralizzazione finanziaria e in alcune tendenze all'ammodernamento tecnologico delle aziende, e ciò anche in collegamento con uno sviluppo della integrazione monopolistica a livello internazionale che rende ulteriormente complicati gli stessi problemi occupazionali e contrattuali dei lavoratori.

I grandi gruppi capitalistici sono impegnati nel tentativo di allargare i livelli di accumulazione e di profitto attraverso la classica via della intensificazione dello sfruttamento della forza-lavoro ed il blocco dei salari di fatto.

Dalle attuali scelte di politica economica del grande padronato discende per gli

operai un evidente peggioramento delle condizioni di lavoro ed una diminuzione del loro potere contrattuale; per i contadini, ed in particolare per le zone economicamente più arretrate del Paese, un inequivocabile peggioramento delle condizioni di vita, aggravato dalla incapacità del sistema di offrire occupazione al di fuori di questi settori e zone.

A questo bisogna aggiungere il fenomeno della immigrazione di ritorno, che pone gravissimi problemi per le famiglie dei lavoratori.

Si verifica inoltre una condizione insostenibile per larghi settori di piccole e medie imprese, che provoca un'ulteriore riduzione del monte salari complessivo ed aggrava con ciò i fenomeni negativi dell'economia italiana.

È abbastanza noto ed è provato che i problemi posti dallo sviluppo tecnologico e dalla riorganizzazione del processo produttivo vengono affrontati dal grande padronato avendo di mira esclusivamente l'acquisizione del profitto più elevato. I riflessi sulla condizione operaia di ciò che viene comunemente indicato in termini di riorganizzazione del lavoro non costituiscono che la classica forma della intensificazione dello sforzo psichico e fisico cui vengono sottoposti i lavoratori.

Ben note sono le condizioni insopportabili e inumane alle quali vengono costretti i lavoratori con l'accelerazione dei ritmi delle lavorazioni, l'eliminazione delle pause di riposo, i tagli dei tempi per i cottimi e così via.

È bene riferirci ad esempi concreti. Il brillante risultato ottenuto alla Fiat per la produzione della « 850 », con l'impiego di un terzo della mano d'opera necessaria per la « 600 », non è stato ottenuto soltanto con l'introduzione di nuovi macchinari, ma soprattutto ricorrendo ad una raffinata tecnica di riorganizzazione, con lo spostamento di squadre e la riorganizzazione delle catene di montaggio con ritmi più veloci; le paghe sono naturalmente rimaste invariate. E questo per fare riferimenti soltanto agli aspetti economici. Ma noi sappiamo che ci sono altri aspetti, relativi alle gravi conseguenze sullo stato di salute, al grado più elevato di pericolosità del lavoro, al mortificante stato di umiliazione della dignità e

personalità del lavoratore. Alla Fiat si è passati dalle 3.000 alle 3.500 auto con mille operai in meno; gli operai dell'officina stampaggio, dopo le ultime modifiche apportate al ciclo produttivo, devono andare al gabinetto incolonnati una o due volte al giorno al comando del capo-macchina. I libretti della mutua della Fiat servono alla direzione per licenziare chi cade vittima di malattia troppo lunga o frequente. Le qualifiche non sono state uniformate al contratto ed il salario viene decurtato con la manipolazione degli incentivi e per la riduzione dell'orario, a cui la Cassa integrazione pone soltanto un parziale rimedio.

Una nuova sfida, a dimostrazione del disprezzo per le istituzioni democratiche, il padrone della RIV, Agnelli, ha voluto effettuarla proprio nel momento in cui il Governo stesso è impegnato in un tentativo di mediazione per la grave attuale vertenza in corso; nel corso della lotta intrapresa unitariamente dai lavoratori, di fronte ai piani di smobilitazione, di grave ridimensionamento aziendale, egli è brutalmente intervenuto licenziando in tronco 44 lavoratori per « gravi violazioni alla disciplina aziendale ». Agnelli non può sopportare che quattromila dipendenti protestino, si ribellino ai suoi piani di licenziamento, di sospensione, di sfruttamento inumano e di sacrifici.

La Pirelli è un grosso complesso. « 30 stabilimenti in 20 Paesi, l'esportazione in oltre cento mercati, rendono la Pirelli appena leggermente vulnerabile di fronte alla crisi italiana ». Questa affermazione è di Leopoldo Pirelli al « Times ». La confermano, del resto gli alti livelli produttivi, i dati sul fatturato, sulle riserve utili, sugli ammortamenti, sugli utili distribuiti. Il fatturato del dipendente è passato in sei anni da 4,5 milioni a 6,35, con un aumento del 40 per cento, ma ciò non toglie che la politica sociale della Pirelli verso i propri dipendenti sia animata da uno spirito prettamente reazionario. « Nella fabbrica Pirelli » — denuncia un documento del sindacato — « il vecchio paternalismo è scomparso da molto tempo; contemporaneamente all'introduzione di nuove tecniche produttive e di riorga-

nizzazioni di lavoro si è fatta strada una dura politica dispotica e di repressione ».

Dal 1962 ad oggi le multe per l'operaio sono quadruplicate e ciò avviene in relazione alla continua accelerazione dei ritmi di lavoro, con i tagli delle tabelle di cottimo e con la pretesa di ottenere la stessa produzione nei reparti anche quando vi è una diminuzione del personale per malattie o per ferie o per assenze varie, spostando continuamente gli operai ad operazioni lavorative che essi conoscono solo superficialmente.

Una nuova qualifica — non ufficiale, per carità di patria, ancora non introdotta nei contratti, per la verità — è apparsa nella terminologia dell'azienda: il *jolly*, cioè l'operaio tutto fare, spostato continuamente per coprire i vuoti; e, guarda caso, il *jolly* è di frequente un operaio specializzato che viene applicato a lavori meno qualificati, con evidenti serie conseguenze sulla retribuzione.

Ed è attraverso questo mezzo largamente usato, che Pirelli arriva progressivamente alla dequalificazione della mano d'opera. È stato motivo di interrogazioni di parlamentari di diversi partiti l'episodio scandaloso delle multe collettive ad operai in sciopero e della serrata di intieri reparti per punire i lavoratori in massa, interrogazioni che hanno avuto dal Ministro del lavoro una risposta abbastanza significativa. Nel tentativo di giustificare l'operato della direzione aziendale, ho motivo di ritenere che ai parlamentari interroganti sia stata semplicemente trasmessa la velina elaborata dalla direzione della Pirelli.

La denuncia della gravità della situazione da parte dei sindacati è esplicita, senza mezzi termini. Essi ribadiscono e sollecitano non solo l'esigenza che vengano attuati immediatamente dei provvedimenti aventi carattere di eccezionalità, ma richiedono iniziative più organiche.

I licenziamenti e le riduzioni di orario, il ricorso sempre più massiccio alla Cassa integrazione salari e stipendi per il crescente numero dei lavoratori posti in sospensione, indicano la presenza di un fenomeno non esclusivamente congiunturale, come si continua a considerarlo da parte del Governo. Basti esaminare, per fare un esempio pro-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCNTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

bante, la pesante situazione di un settore fondamentale dell'economia com'è quello dell'elettromeccanica pesante, per renderse-ne conto.

Una prima organica misura è perciò quella di sottoporre ad una verifica e ad un controllo le grandi aziende colpite o minacciate dalle riduzioni dei livelli di occupazione, da attuarsi con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori e delle autorità pubbliche, centrali e periferiche. Tale richiesta viene posta unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei centri industriali, di Milano, Torino, Genova, e di altre grandi città, così come viene posta in ogni altra parte d'Italia.

Si richiede l'avvio immediato di incontri ai vari livelli tra i sindacati, le autorità pubbliche, gli imprenditori, gli enti politici ed economici responsabili, al fine di ricercare ed attuare quei necessari provvedimenti atti a ridare sviluppo all'attività produttiva ed in tal modo salvaguardare il posto di lavoro a decine di migliaia di lavoratori.

Esplicita per tale scopo è la presa di posizione assunta dalle tre organizzazioni camerali torinesi della CGIL, della CISL e della UIL, che è stata resa nota al Governo recentemente. In essa si richiede: 1) l'esame in sede governativa, con la partecipazione dei sindacati, delle situazioni aziendali e settoriali più difficili, per attuare subito un controllo pubblico che abbia come preciso obiettivo la garanzia di tutti i posti di lavoro e di adeguati livelli di orario di lavoro; 2) il rientro al lavoro di tutti gli operai sospesi a zero ore, ed un riesame della situazione in atto; 3) l'immediato avvio di un piano concreto di opere pubbliche e adeguate misure di sostegno dei livelli di occupazione. Posizioni logiche, ineccepibili, se si vuole affermare il significato nuovo della funzione di un sindacato moderno e della funzione che gli organi pubblici debbono assumere di fronte a fenomeni che investono in modo così grave gli interessi della collettività nazionale.

Bisogna essere consapevoli del fatto che, mentre si mettono alla fame ed alla disperazione centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori e di pensionati, si investe contemporaneamente la sorte di interi settori pro-

duttivi e il corso futuro della nostra economia.

La difesa ed il miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori comportano necessariamente l'individuazione di obiettivi rivendicativi in materia di abitazioni a basso affitto, dei prezzi dei generi di largo consumo, dei mezzi di trasporto collettivi, di un nuovo servizio di sicurezza sociale, di un'istruzione pubblica e professionale adeguata. E tale non è forse il contenuto, il profondo significato del movimento di masse popolari che si estende sempre più nel Paese, delle lotte operaie con durissimi scontri e sacrifici, di lunghissimi scioperi e occupazioni di aziende?

Qui, su questo terreno, noi riteniamo che nelle posizioni che il Governo deve assumere si definisca o meno un'autentica volontà politica di una programmazione democratica antimonopolistica e di sviluppo economico e sociale.

Rispondono a tale orientamento, sono indirizzati su tali obiettivi i provvedimenti cosiddetti congiunturali, sfornati dal Governo particolarmente a colpi di decreti-legge? Ha affermato il ministro Medici nel recente dibattito alla Camera dei deputati che il Governo si è avvalso di ogni mezzo per contenere la disoccupazione; sul piano economico, col favorire nuovi investimenti produttivi e sostenere la domanda interna ed estera.

Sulle conseguenze a cui hanno portato simili provvedimenti sul piano economico in generale, sul piano sociale e della condizione operaia in particolare, si è compiutamente intrattenuto, con profondità di dottrina, il mio collega senatore Bertoli e non sarebbe opportuno e di buon gusto ripeterne da parte mia le argomentazioni.

Sul piano di una più immediata assistenza ai lavoratori « il Governo è intervenuto con un più ampio intervento », dice ancora l'onorevole Medici, « della Cassa integrazione guadagni e con l'estensione nel tempo per i disoccupati del sussidio di disoccupazione », che viene portato a 360 giorni l'anno con la congrua corresponsione di 300 lire al giorno! Il problema della Cassa integrazione, il concetto di fondo che è alla

base della sua impostazione, deve essere attentamente riesaminato. Occorre garantire ai lavoratori colpiti dalle sospensioni un salario continuato ed occorre porre delle condizioni che garantiscono il ritorno in fabbrica, ad una sicura occupazione.

Per quanto riguarda i sussidi di disoccupazione, occorre che siano estesi alle categorie più colpite: per gli edili abbiamo ottenuto un risultato interessante, ma è evidente che 300 lire al giorno non sono sufficienti, rappresentano un trattamento che deve essere assolutamente modificato in meglio.

Ma le nostre osservazioni sui provvedimenti del Governo nei confronti dei lavoratori non debbono fermarsi qui. Non dimentichiamo una politica previdenziale semplicemente disastrosa, di rifiuto ostinato, assurdo, ad affrontare la gravissima situazione in cui versano milioni di vecchi lavoratori pensionati, di rifiuto a soddisfare le esigenze di improrogabili riforme del sistema previdenziale, quali sono state richieste in ripetute ed imponenti manifestazioni di masse popolari.

Il Governo non tiene fede ai propri impegni; non solo, ma continua imperterrita a negare al Fondo di previdenza ciò che gli è dovuto per legge e ad affondare le mani nel Fondo stesso per realizzzi che non sono pertinenti all'istituto in questione.

Ciò non può non provocare la legittima ed indignata protesta dei pensionati e dei lavoratori tutti.

Si fanno illazioni sulla capacità della classe operaia a mantenere impegni solidaristici con i coltivatori diretti e piacevoli cose di questo genere. Noi respingiamo queste insinuazioni: i lavoratori, gli operai, hanno un profondo senso di solidarietà, lo hanno manifestato per lunghi anni, ma è venuto il momento in cui lo Stato, la collettività nazionale deve diventare partecipe di questa azione solidaristica con una categoria così importante come quella dei coltivatori diretti, ai quali va tutta la nostra simpatia e il nostro incoraggiamento. Ma occorre che essi stessi sappiano esercitare la pressione necessaria perché tali problemi vengano risolti su una direttrice che vada verso un servizio di sicurezza sociale.

Ci dice il ministro Medici, se bene ho compreso: ora è stato apprestato il piano quinquennale di sviluppo e questo servirà a dare serenità agli operatori economici ed a favorire una vigorosa ripresa produttiva. Ma occorre — egli aggiunge, rivolto ai lavoratori — creare un ambiente di serenità e di collaborazione, poichè soltanto lavorando meglio si può garantire l'occupazione. Occorre avere coscienza che il processo di trasformazione tecnologico in corso implica necessariamente una diminuzione di manodopera, poichè non si possono chiedere nello stesso tempo ammodernamento, alta produttività ed aumento dell'occupazione.

Ecco il nodo, la contraddizione di fondo del sistema: la scelta è dunque fatta, secondo le dichiarazioni del Governo; questa scelta è corrispondente alle decisioni, alle direttive confindustriali, basate su previsioni, per i prossimi anni, di un incremento produttivo che comporta tuttavia una riduzione dei livelli di occupazione operaia, una politica di bassi salari e di violazione sistematica dei diritti contrattuali e della libertà dei lavoratori.

Al cospetto di tali atteggiamenti suona veramente amara ironia e, mi consentano i colleghi, offesa al buon senso, ogni appello alla serena collaborazione ed al mai abbastanza esaurito « spirito di sacrificio » dei lavoratori italiani.

È a tutti ben noto l'atteggiamento del grande padronato, l'atteggiamento provocatorio dei padroni di una fabbrica romana, la Milatex, che hanno avuto la spudoratezza, recentemente, di denunciare all'autorità giudiziaria un gruppo di lavoratori colpevoli, nientemeno, di avere elaborato dei documenti sulla politica sindacale e aziendale, basati sui dati della produzione e sulle strutture economiche della fabbrica, sulle sue prospettive di sviluppo produttivo. È considerato un delitto quello che invece deve essere considerato il pieno diritto dei lavoratori a costruire la propria politica rivendicativa e di effettivo controllo sulla realtà del processo produttivo, proprio nello spirito della più corretta interpretazione della Costituzione.

È noto come tutti i membri della Commissione interna della « Magneti Marelli » di Sesto San Giovanni, recentemente, siano stati sospesi per tre giorni con questa sorprendente, assurda motivazione: « ... concorso alla diffusione di notizie in contrasto con gli interessi dell'azienda, venendo inoltre meno ai fondamentali compiti di membri di Commissione interna, col concorso in affermazioni e comportamenti intesi ad alterare i normali rapporti fra i lavoratori e la direzione dell'azienda ».

Questo atto inqualificabile di provocazione padronale, avviene dopo che nella azienda sono in corso da molti mesi azioni intimidatorie e di ricatto, effettuate nei confronti degli operai per costringerli a cedere alle pressanti richieste di « licenziamenti volontari ». Nel corso di un anno, l'organico della « Magneti Marelli », di cui è comproprietario il gruppo Fiat, è stato ridotto di 900 unità; negli ultimi 6 mesi del 1964 i cosiddetti licenziamenti « consensuali » sono stati circa 600; attualmente 500 operai sono sospesi a zero ore a tempo indeterminato, sono cioè collocati nella cosiddetta anticamera di licenziamento silenzioso, poichè tale è l'uso che i grandi industriali fanno del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, senza peraltro consentire alcuna contropartita allo Stato e ai lavoratori.

La responsabile denuncia di tale grave situazione, che si accompagna ad una ferma presa di posizione attorno ai temi rivendicativi derivanti dalle insopportabili condizioni di lavoro e di sfruttamento, ha indotto la direzione aziendale a codesti ulteriori atti di arbitrio padronale. La risposta dei lavoratori è stata immediata e decisa: essi hanno risposto, chiamati unitariamente dalle loro organizzazioni sindacali, con uno sciopero compatto di protesta e con pubbliche manifestazioni, facendo il loro dovere di cittadini, affermando con la lotta i diritti democratici sanciti dalla Costituzione.

Ma cosa fa il Governo? Cosa fanno le autorità costituite per la tutela della dignità e della libertà dei cittadini lavoratori, per costringere il padronato al rispetto delle norme della Costituzione? I lavoratori ben sanno che il concetto di libertà è vuoto di senso

quando è negato loro il diritto di intervenire con piena autonomia, e a mezzo delle proprie organizzazioni di classe, per contrattare ogni forma del rapporto di lavoro e della organizzazione dei processi produttivi. La azione rivendicativa dei lavoratori si intreccia dunque necessariamente con la lotta per l'affermazione del potere di contrattazione del sindacato sul luogo di lavoro.

Sono questi, si potrebbe obiettare, temi specificamente sindacali; essi esulerebbero dalla competenza specifica del Parlamento o, quanto meno, dalla attuale sede di dibattito del bilancio dello Stato. Ma l'esperienza del movimento rivendicativo dei lavoratori dimostra che il riconoscimento dei propri diritti urta contro ostacoli che sono rappresentati dalle attuali strutture economiche e sociali e, in ultima analisi, dagli attuali rapporti capitalistici di produzione. Ostacolando la piena affermazione dei diritti costituzionali dei lavoratori, tali rapporti costituiscono una minaccia permanente per le stesse conquiste democratiche, così duramente realizzate nelle memorabili lotte per abbattere la dittatura fascista e conquistare la liberazione del Paese.

Nessuno si illuda sulla possibilità di fiaccare lo spirito di classe dei lavoratori, di demolire il patrimonio prezioso delle esperienze sindacali e politiche accumulato nel ventennio postinsurrezionale. Occorre affrontare, tagliare il nodo che intende soffocare tali diritti di dignità e di libertà. Il Governo deve decidersi: deve render conto al Parlamento dei ritardi non più tollerabili per una nuova regolamentazione legislativa di talune questioni essenziali, per le quali esistono da lungo tempo proposte di legge, o per la soluzione di temi che sono alla base di trattative soffocate dalle troppo evidenti manovre politiche ritardatrici della destra, quali la definizione di « giusta causa » per i licenziamenti individuali, la funzione delle Commissioni interne, la libertà delle organizzazioni sindacali nelle aziende; temi sui quali si è realizzato finalmente — noi lo diciamo con giustificata soddisfazione — un orientamento unitario delle organizzazioni sindacali italiane.

Il termine di « statuto dei lavoratori », così come viene affermato nel piuttosto complicato ed ermetico linguaggio contrattuale, diviene purtroppo un mezzo abbastanza comodo per rinviare il tutto alle calende greche; così come del resto lo esigono le direttive della Confindustria. Le nostre richieste di un intervento dei pubblici poteri, assieme ai sindacati, per garantire il diritto al lavoro e per la salvaguardia dei diritti di libertà dei lavoratori, non comportano variazioni di bilancio, non comportano alcun costo economico nel processo produttivo.

Il Governo deve assumere immediate, chiare responsabilità. È dell'altro giorno la ratifica da parte del Parlamento italiano della Carta sociale europea e di un impegno di esecuzione dei principi informatori di tale Carta. Che cosa dice questo documento? Primo: tutela del lavoro e delle condizioni in cui esso si svolge (equità di retribuzione, diritto al lavoro, sicurezza ed igiene delle condizioni di lavoro, eccetera); secondo: libertà sindacale, diritto di associazione, di contrattazione, di azione collettiva e diritto di sciopero; terzo: protezione del lavoro dei minori, degli adolescenti e delle donne; quarto: diritto ad una efficiente organizzazione di un sistema di formazione professionale; quinto: diritto alle prestazioni medico-sanitarie, alla assistenza sociale, alla protezione sociale, al riadattamento sociale, al lavoro.

Il commento alla Carta sociale europea fatto dal senatore Jannuzzi dice: « La Repubblica italiana è costituita ed opera su una Carta costituzionale che contiene i principi stessi della Carta sociale ed è di data notevolmente anteriore ad essa. In un acuto e completo raffronto delle norme della Carta sociale europea e della Costituzione italiana, la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge dà la dimostrazione della rispondenza di contenuto tra questi due fondamentali codici di vita sociale ed economica del popolo italiano. Ogni altra aggiunta su questo argomento è dunque superflua. Non va negato che di strada da percorrere in questo settore ve ne sia ancora; Parlamento e Governo debbono ritenersi impegnati a proseguire nei compiti assegnati

loro dalla Costituzione e riaffermati dalla Carta sociale europea, e a condurli a termine nel modo più rapido ».

Noi, parlamentari comunisti, ci sentiamo veramente impegnati nella esecuzione di tali principi sociali. Riteniamo motivo di onore quello di aver contribuito e di contribuire continuamente al rafforzamento di quel movimento di masse lavoratrici e democratiche che è schierato a difesa dei propri diritti economici e sociali, e che si muove nella giusta direzione della realizzazione dei dettati della nostra Costituzione basata sul lavoro.

Ci auguriamo che il Parlamento italiano senta questo dovere primario e sia capace di offrire al Paese una prova di coerenza e di fedeltà a questi principi fondamentali per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, per lo sviluppo della nostra democrazia, per il rinnovamento della società italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tupini. Ne ha facoltà.

T U P I N I . Ho letto attentamente la relazione previsionale e programmatica sulla economia nazionale per l'anno 1965, redatta e presentata al Parlamento nel settembre scorso dagli onorevoli Ministri del bilancio e del tesoro, ed ho rilevato dal suo contesto una certa dissonanza tra le sue varie parti. Mi sono confermato nella mia impressione leggendo l'esposizione economica e finanziaria che il Ministro del bilancio ha fatto alla Camera dei deputati il 6 novembre scorso, nella più ampia prospettiva del prossimo quinquennio. Non si direbbe che questa esposizione sia stata fatta dalla stessa persona che, congiuntamente al Ministro del tesoro, ha firmato la relazione del settembre scorso per l'esercizio 1965. Esamino sommariamente in alcuni punti che mi sembrano più essenziali l'uno e l'altro documento.

Dice la relazione congiunta, proprio all'inizio del suo punto primo, che l'anno 1964 sembra concludere una fase congiunturale. Dice poi il Ministro del bilancio nella sua esposizione alla Camera: « Ci troviamo ancora in una fase difficile della nostra vita

economica, poichè la congiuntura negativa non è ancora superata ». A quale delle due versioni dobbiamo credere per trarne una previsione per il 1965?

B E R T O L I. Un poco più avanti anche il Ministro del bilancio dichiara che abbiamo superato la congiuntura.

T U P I N I. Dove invece concordano i due documenti, è nella esposizione dei dati che caratterizzano la nostra economia nel decorso anno. Si tratta di dati che indicano un andamento del tutto negativo e che nulla promettono di buono per il 1965. Me ne duole assai; avrei preferito il contrario, e voi capite il perchè.

Altra riflessione che mi viene dalla lettura della relazione congiunta si riferisce al suo punto 7. Ecco che cosa vi si legge: « Occorre ora valutare se l'accelerazione del processo di ripresa economica che occorre impri- mere già nel 1965 in ordine al conseguimen- to di un più elevato tasso di sviluppo sia compatibile con il mantenimento di condizio- ni di stabilità monetaria e di equilibrio dei conti con l'estero. Tutto il nostro ulteriore processo di sviluppo, legato al rilancio degli investimenti e alla utilizzazione delle forze di lavoro ancora disponibili, è infatti condi- zionato da un lato da un ordinato accresci- mento della domanda, dell'offerta e dei salari, dall'altro dalla capacità della bilancia dei pagamenti di sopportare una nuova fase di espansione economica ».

Trattasi, come si vede, di un complesso quesito che la relazione congiunta pone a se stessa. La risposta al quesito la troviamo nel punto 10, in cui si afferma: « In conclusio- ne, l'analisi dei rischi inflazionistici e di quegli relativi alla bilancia dei pagamenti consente di ritenere compatibile con i principi della stabilità un deciso rilancio degli investimenti ».

Quale sia stata l'analisi è difficile rilevarlo dal contesto della relazione. Vi trovo soltan- to l'elencazione di alcuni punti, di alcuni fe- nomeni verificatisi nel 1964, che, secondo il mio avviso, sono del tutto negativi, mentre ad essi vengono attribuite valutazioni, solu- zioni e significati poco, pochissimo convin- centi. Per esempio, al punto 8 si afferma che

si dovrà gravare sulle importazioni per col- mare le carenze del nostro sistema pro- duttivo, senza dire quali importazioni si do- vranno attuare. Tutti sappiamo invece quale connessione vi sia tra la bilancia commerciale e i conti con l'estero.

Al punto 9, dopo l'affermazione che la re- cente evoluzione della bilancia dei pagamenti induce a valutazioni prudenziali, si legge senz'altro che « importanti elementi », fanno ritenere improbabile il ricostituirsi di un gra- ve *deficit* che possa ostacolare una politica di espansione.

Poichè la politica di espansione è legata agli investimenti e poichè per potenziare que- sti è necessario gravare sulla bilancia dei pa- gamenti, sarebbe necessario conoscere quali siano gli « importanti elementi » che fanno giudicare tanto ottimisticamente il compro- portamento dei conti con l'estero, la cui recente evoluzione, invece, induce a valutazioni pru- denziali.

Che io sappia, l'evoluzione favorevole di cui si fa cenno è dovuta essenzialmente ad una causa negativa, cioè alle diminuite im- portazioni di materie prime, la cui insuffi- cienza, in un Paese manifatturiero come il nostro, potrebbe determinare, a non lontana scadenza, una ulteriore contrazione nella produzione, sia per l'interno che per gli stes- si scambi commerciali.

Inoltre, all'esigenza di un ordinato accre- scimento della domanda, affermata nel già citato punto 7, si risponde al punto 9 puramente e semplicemente che la ripresa dello sviluppo della domanda sarà certamente una spinta all'incremento di tali importazioni.

Non c'è dubbio che in questa risposta vi sia una verità di nozione che chiamerei sco- lastica, ma, appunto per il timore di un ec- cesso di spinta sulle importazioni, il punto 7 poneva l'esigenza dell'ordine e dell'equili- brio con tutti gli altri elementi e fattori eco- nomici nell'incremento della domanda.

Ma qui di ordine e di equilibrio non si par- la affatto. Intendiamoci: non nego che la domanda dei consumi non possa e non debba essere bloccata, ma ritengo che debba essere contenuta in una progressione coordinata all'andamento degli altri fattori economici. Penso che le importazioni debbano soddisfa- re le necessità produttive della nostra indu-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

stria, in primo luogo per le materie prime e per gli investimenti. Affermo anzi che principalmente a queste finalità produttivistiche dovrebbero essere rivolte le importazioni.

Anche la relazione congiunta si esprime implicitamente in questo senso. Siamo quindi tutti d'accordo nel considerare ormai urgente il rilancio produttivo del Paese, ma dovremmo esserlo ugualmente nel giudicare i limiti di accelerazione in rapporto alla capacità di resistenza della nostra economia, che si sta indebolendo per una congiuntura che, purtroppo, si prolunga eccessivamente nel tempo. A che varrebbe accelerare, se il congegno a un certo punto si disintegrasse?

Come al nostro popolo abbiamo chiesto — e lo abbiamo ottenuto — di resistere alle traversie della congiuntura e di cooperare per il suo superamento, così dobbiamo ora chiedere di pazientare e di coadiuvarci nel progressivo susseguirsi delle tappe per la ripresa. Non è l'attesa che gli operatori economici, i lavoratori, il popolo in genere paventano, ma è l'incertezza circa le prospettive del domani, alimentata da quella che può essere chiamata la « quasi inerzia » legislativa anti-congiunturale e dall'imminente minaccia di uno Stato socialista mediante un quasi inavvertibile aggiramento dello Stato democratico.

Anche in fatto di politica creditizia, tornando a considerare il contenuto della relazione congiunta, e in fatto di formazione di nuovo risparmio, la valutazione delle reali possibilità che sono di fondamentale importanza risulta essere astratta, non trovando riscontro alcuno nella realtà oggettiva. Si legge per esempio nel punto 2 che alla spinta

iniziale ad un nuovo ciclo di espansione economica deve corrispondere un acceleramento di investimenti privati e pubblici.

In questo senso sarà determinante — aggiunge la relazione — l'opera che dovrà svolgere la politica creditizia e finanziaria sulla base di una più ampia formazione dei risparmi di cui è condizione assoluta la stabilità monetaria. D'accordo ancora una volta con gli enunciati dottrinari della relazione ma la realtà è un'altra. Non è nota forse la stasi nella formazione di nuovi risparmi, che se si formano sono ristretti e prevalentemente utilizzati dagli enti finanziari controllati dallo Stato mediante la continua emissione di prestiti obbligazionari a condizioni allentanti, talché nulla o poco rimane per le aziende private?

Ovviamente mi riferisco alla tradizionale forma del risparmio e non già al fenomeno di recente formazione delle eccedenze delle disponibilità del sistema bancario, quella che si chiama normalmente liquidità, del tutto negativa per la sua natura, perché a sua volta accusa il ristagno delle attività produttivistiche che fattori psicologici più che tecnici vanno paralizzando. Non è forse noto che l'apparato creditizio ha dovuto nel recente passato, in verità con intelligente misura e discernimento, coadiuvato validamente dall'Istituto di emissione, contenere se non respingere finanziamenti di nuove iniziative di produzione, di ampliamento di quelle già esistenti e nello stesso tempo contrarre i crediti già concessi, finanziamenti che ora invece, per una preoccupante involuzione delle cose, anche se offerti, le nuove iniziative ricusano di affrontare, perché si preoccupano del domani?

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T U P I N I). Del pari è noto che alla base della mancata formazione di nuovi risparmi e del loro affluire alle aziende di credito sta un elemento di natura psicologica dovuto all'allarmante dialettica politica.

Non nella relazione congiunta, ma nella propria esposizione alla Camera, il Ministro del bilancio ha detto che non è esatto affermare che il Governo nella manovra monetaria si sia limitato alle restrizioni del credito; a dimostrazione non adduce la politica mo-

netaria, avveduta e discreta, condotta dall'Istituto di emissione, ma preferisce invece riferirsi all'avvenuto aumento dei fondi di dotazione, del resto da tempo decisi, dell'IRI, dell'ENI e di altri istituti di credito nazionalizzati per l'industria, il tutto per un totale, mi pare, di 400 miliardi. Trattasi però di enti controllati dallo Stato e pertanto le imprese private ne sono rimaste quasi escluse. Evidentemente si è trattato di una anticipazione di fatto degli incentivi di produzione della « pianificazione slottizzata ». Ma, proprio a proposito della politica creditizia, in un certo punto della sua esposizione alla Camera il Ministro del bilancio ha affermato: « Non c'è dubbio che ci siamo trovati ad affrontare la congiuntura difficile con gli strumenti esistenti e non con strumenti ideali quali sarebbero auspicabili ». Non si dice nel modo più assoluto di quali « strumenti ideali » dovrebbe trattarsi: senza dubbio si tratta di un'antifona. Lo dimostra il seguito dell'esposizione, che contiene preziose anticipazioni: perchè, attenuando quanto il punto 10 della relazione congiunta ammetteva che fosse possibile, l'onorevole Pieraccini ha trovato modo di affermare, con la perentoria di forma e di sostanza consentita dalla posizione di fatto dei socialisti al Governo, che « la ripresa economica non potrà essere un fatto acquisito fino a che non saranno mutati alcuni aspetti istituzionali e strutturali ».

Ora io mi domando (scusate la mia ingenuità): come si concilia tutto questo con il patetico invito del ministro Colombo a collaborare per il rilancio economico del Paese, rivolto agli operatori economici nella relazione congiunta? Vero è che si afferma dovunque che le ultime decisioni, le scelte politiche, la priorità da stabilire spettano in ultima analisi al Parlamento, e il Parlamento farà il suo dovere, secondo la Costituzione e la democrazia, che mal si accordano con gli aspetti « istituzionali e strutturali » annunciati dall'onorevole Pieraccini.

La Democrazia cristiana è per il centro-sinistra, non c'è dubbio, e nella sua nuova formazione ha accettato unitariamente di inquadrare l'economia nazionale in uno schema programmatico di scel-

ta, di orientamenti e di sviluppi. Ma questi devono essere consoni alle necessità dell'economia nazionale e ai traguardi sociali e sindacali che lo sviluppo economico consente. Senza coercizioni però, con la salvezza della libertà di scelta e secondo gli incentivi economici che il Governo metterà a disposizione degli operatori, quivi comprendendo capitale e lavoro. Non per nulla siamo interclassisti. Non bisogna dimenticare che il popolo italiano, diviso politicamente e anche suddiviso partiticamente, ritrova sempre la sua unità nelle rivendicazioni — non nella democrazia genericamente intesa, ed alla quale si appellano anche gli Stati comunisti, come ieri vi si appellavano gli Stati nazifascisti — nelle rivendicazioni, dicevo, delle libertà democratiche che negli Stati comunisti sono un mito; come pure non bisogna dimenticare che noi siamo i rivendicatori dei valori essenziali del cristianesimo e che solo sotto questo profilo noi rimaniamo uniti, liberi e forti. La Democrazia cristiana è stata promotrice ed ispiratrice del centro-sinistra, sollecitata dall'ansia di offrire al Paese un nuovo corso politico capace di realizzare condizioni di benessere individuale nell'ambito di una sempre più appropriata giustizia sociale.

Per la Democrazia cristiana il centro-sinistra deve essere motivo di incontro per l'attuazione di una politica di governo che non esca mai dai limiti di quei principi sociali e politici che altri partiti democratici riconoscano compatibili con le proprie ideologie.

Quindi, ogni tentativo di trasformare il centro-sinistra in strumento di penetrazione nello Stato a scopi eversivi e totalitari deve incontrare l'opposizione attiva ed irriducibile della Democrazia cristiana, la quale — sia ben chiaro — non teme alcuna riforma, che però lasci indenne la libertà e non sovverte il rapporto tra cittadini e Stato, secondo il noto aforisma che lo Stato è per il cittadino, non il cittadino per lo Stato, come voi (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) andate proclamando.

A tal proposito, perchè il Governo non presenta, per esempio, un disegno di legge per attuare l'azionariato popolare, che in altri Paesi economicamente più progrediti del

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAPICO

13 FEBBRAIO 1965

nostro costituisce il nerbo della loro strutturazione economica? Io mi sono sempre battuto per questo fine, quello cioè di stabilire un capitalismo popolare tra il capitalismo di Stato ed il capitalismo privato.

Possibile che con la Democrazia cristiana al timone del Governo da un ventennio e del centro-sinistra da oltre due anni non si riesca a realizzare questo postulato, in nome del quale, oltre che dell'unità politica dei cattolici, si è consentito e si consente alla Democrazia cristiana di disporre di una maggioranza relativa per la guida del Paese?

Ma torniamo al bilancio propriamente detto. Il fatto che il bilancio previsionale dello Stato coincida finalmente con l'anno solare, come sempre qui io ho auspicato nei miei discorsi passati, è un elemento positivo per l'adempimento, da parte delle Camere, del loro controllo preventivo sulla Pubblica amministrazione. A mio avviso, è positiva anche la forma di bilancio unico, malgrado alcuni inconvenienti, quale ad esempio la difficoltà di esame che riguarda i vari settori dell'Ammministrazione. Ma a tal proposito mi sembra buona la soluzione prospettata di deferire, alla Camera alla Commissione del bilancio (al Senato potrebbe essere quella presieduta dal senatore Bertone, e cioè la Commissione finanze e tesoro) il parere unico sul bilancio e deferire alle varie Commissioni competenti gli statuti di previsione dei singoli Ministeri, eventualmente con relazioni anche di minoranza. Non è esatto dire che in tal modo si finirebbe col trasferire alla Commissione un compito che costituzionalmente è proprio del Parlamento; penso anzi che tale compito verrebbe adempiuto con maggiore impegno e con maggiore approfondimento. Confido quindi che si arrivi presto a una definitiva disciplina di questo argomento.

Quello che invece mi sembra diminuisca il valore pratico della discussione parlamentare sullo stato previsionale, è la non tempestiva conoscenza dei bilanci di competenza. È norma costituzionale che il controllo del Parlamento sulla Pubblica amministrazione debba essere preventivo; e infatti lo è. Ma l'efficacia del controllo diminuisce sensibilmente, se al Parlamento manca la tempesti-

va conoscenza dell'andamento consuntivo dei precedenti preventivi.

Io mi sono sempre battuto a questo fine, ma ancora non si riescono ad avere i consuntivi degli anni precedenti. Fra consuntivo e preventivo sono inevitabili le variazioni, ma l'accertamento di merito e di legittimità delle varianti può suggerire interventi nella discussione dei successivi preventivi.

In quanto alla struttura tecnica del bilancio, una più appropriata classificazione delle singole impostazioni ha giovato alla sua chiarezza, come ad esempio l'abbandono della categoria « movimento di capitali », che è stata assorbita nel più ampio raggruppamento delle « spese in conto capitale ».

La spesa pubblica è crescente e in questo conto previsionale il Ministro del bilancio ha operato una ben precisa valutazione e discriminazione, in base a rigorosi criteri di priorità, la quale è caduta particolarmente sulle voci di spesa della pubblica istruzione, della ricerca scientifica, dell'edilizia scolastica e di quella sovvenzionata, dei porti e degli ospedali. Di ciò mi compiaccio, augurandomi che uguale criterio presieda alla scritturazione dei futuri bilanci.

A proposito dei quali mi preme osservare che i tante volte annunciati disegni di legge per la riforma della legge comunale e provinciale e della finanza locale sono ancora di là da venire. Anche qui bisogna che il Governo faccia presto e tenga conto delle aumentate spese degli enti locali, dilatando i proventi di questi nel rispetto più assoluto delle autonomie previste dalla Costituzione. In questi giorni il Ministro del tesoro, dopo la decisione del Consiglio dei ministri, ha disposto che la Cassa depositi e prestiti sia più larga con gli enti locali per i ripiani dei bilanci; ma sono sempre nuovi debiti, sia pure a buon mercato, che essi assumono. Bisogna rilevare che la politica sociale anche per lo Stato è in pieno sviluppo. Ciò non si deve all'avvento del centro-sinistra; tale politica ha avuto pienezza di esecuzione fin dall'immediato dopoguerra, naturalmente con la graduale progressione che di anno in anno era consentita. Oggi siamo arrivati all'acme, ma indietro non si torna. Non c'è dunque in questo campo nulla da fare, mentre vi è molto da fare, fru-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

gando tra le pieghe delle spese, per il funzionamento della Pubblica amministrazione.

L'economicità di tale funzionamento deve costituire il mezzo più idoneo per restituire al bilancio dello Stato un certo grado di elasticità e deve anche essere esempio di austerità per la Nazione.

D E L U C A L U C A . Di costume!

T U P I N I . Di austerità e di costume, certamente.

Ma anche altre voci di spesa non connesse con la politica sociale possono offrire non irrilevanti margini di riduzione, specialmente le spese in funzione politica, che non sono poche.

B E R T O L I . Quali sono?

T U P I N I . Non ve lo dico, le dico al Governo!

Cosa dire delle entrate? A farne le spese (scusate il bisticcio) sono sempre i contribuenti ai quali non si dà tregua, mentre, specie i medi e i piccoli ne avrebbero bisogno per concentrare i propri sforzi nel superamento degli scogli della congiuntura. Su 6.620 miliardi di entrate, solo il 5 per cento sono extra-tributarie, ivi compresi i magri proventi patrimoniali e gli scarsi utili di gestione delle aziende a partecipazione statale ed autonome. Considerati i massicci interventi dello Stato in esse, bisogna arrivare ad alimentare sensibilmente le entrate con queste categorie di proventi. Infine si tenga presente che una lunga sequenza di bilanci in *deficit* — e quello che stiamo esaminando è in *deficit* per ben 657 miliardi — rappresenta una lenta ma continua erosione del valore della nostra moneta, e cioè un'ulteriore e invisibile, ma pur reale, tassazione del cittadino, il quale in definitiva è la fonte primaria delle entrate statali. Se tale fonte diminuisce, come potranno queste alimentarsi?

Il Governo di centro-sinistra ci pensi. Come pure pensi alla politica del reddito, ai prezzi che salgono, all'occupazione che scende. Tali problemi messi in mano cale, logorano qualsiasi Governo, mentre io che, per non appartenere ad alcuna corrente del mio Par-

tito, mi sento al di sopra della mischia delle varie componenti politiche, auguro a questo Governo longevità, la quale dipenderà dalla tempestività dei suoi provvedimenti anticongiunturali, dall'onestà e dalla probità delle sue intenzioni e dei suoi propositi. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il particolare impegno di questa discussione esige un approccio ai problemi il più ordinato possibile. La discussione avviene quando per la prima volta si dà applicazione completa, o quasi completa, alla riforma del bilancio statale e sta per essere varato il primo piano quinquennale. Inoltre, siamo in presenza di una delicata congiuntura, la cui contraddittoria evoluzione consiglia di guardare con speciale e continua attenzione a quel tipico strumento di politica congiunturale che è la manovra della politica di bilancio. Infine, il momento politico è così strettamente avviluppato al momento economico, che nessuna analisi politica può prescindere da quella economica.

Per obbedire a questa esigenza di ordine, io dividerò il mio intervento in tre parti: nella prima mi occuperò di sole questioni che chiamerei di metodo; nella seconda, mi occuperò del bilancio come tale, procedendo all'analisi di alcuni suoi principali aggregati; nella terza parte, infine, mi occuperò brevemente dei problemi generali di indirizzo della politica economica.

Le questioni che ho chiamato di metodo riguardano la struttura del bilancio nonché il suo viaggio parlamentare. Circa la struttura, è ancora prematuro, io credo, pronunciarsi sugli ulteriori prefezionamenti da apportare alla recente riforma. La necessità di modifiche o miglioramenti è già emersa da tali difetti riscontrati in sede di prima applicazione della nuova legge di bilancio. Ma i presupposti che renderanno necessaria una ulteriore revisione del bilancio dello Stato sono ben altri. La riforma globale della legge di contabilità, l'attuazione degli articoli 95 e 97 della Costituzione, il chiarimento di al-

cune gravi divergenze interpretative dell'articolo 81 della Costituzione, l'adeguamento del bilancio alle esigenze della programmazione comè è richiesto dal progetto di programma quinquennale: ecco i principali adempimenti che occorre attendere, per definire il quadro delle necessarie revisioni della struttura del bilancio. Essi configurano un intenso impegno di lavoro, che però esime dall'entrare adesso nei particolari. Basti affermare, come già dicemmo in sede di approvazione della recente riforma, che ogni ulteriore modifica si dovrà muovere nella direzione tracciata dalla riforma e non in direzione opposta.

Circa l'*iter* parlamentare del bilancio, invece, qualche cosa possiamo dire subito. La nuova disciplina della discussione parlamentare del bilancio, a nostro avviso, presenta questo carattere: che segna l'abbandono di una vecchia tecnica dibattimentale senza però ancora stabilire una tecnica nuova, che sia adeguata ai fini della riforma del bilancio e all'inquadramento del bilancio annuale in una politica economica di più ampio respiro temporale.

Quello secondo cui i bilanci di settore si discutono in Commissione ma si possono o si devono tutti ridiscutere in Assemblea, è un compromesso che alla lunga non può durare. Tale compromesso impedisce nel medesimo tempo sia ciò che si faceva prima, sia ciò che si dovrebbe fare dopo la riforma. Impedisce ciò che si faceva prima, perché i singoli stati di previsione non hanno più una loro propria autonomia, e quindi non ammettono più tanti dibattiti separati, e per giunta interpunktati da altrettante repliche ministeriali quanti sono i Ministeri; impedisce ciò che si dovrebbe fare adesso, perché l'unità formale della legge di bilancio, presupponendo l'organicità sostanziale della politica di bilancio, richiede dall'Assemblea una corrispondente organicità del dibattito; la quale, invece, risulta obiettivamente impedita dalle continue fratture del discorso, sistematicamente oscillante tra temi generali e temi particolari.

La questione, onorevoli colleghi — lo avrete compreso — concerne la distribuzione del lavoro tra Commissioni e Aula. A nostro

avviso, dovremmo limitare alle Commissioni il dibattito sulle politiche settoriali di bilancio e riservare all'Aula, invece, il solo dibattito sulla politica generale di bilancio e sul bilancio globalmente considerato. All'Aula dovremmo risparmiare la doppia passerella degli oratori che intervengono su singole politiche e dei Ministri che replicano ciascuno per il proprio settore. In Aula, invece, dovremo politicizzare al massimo il dibattito, e siccome politica è sinonimo di globalità e di sintesi, dovremo riservare all'Aula i soli risultati, e non anche le diffuse premesse, dei giudizi settoriali che concorrono a determinare il giudizio globale e le conseguenti posizioni politiche.

Perchè ciò possa avvenire, ne siamo perfettamente coscienti, dovremo realizzare inderogabili condizioni.

Le note preliminari, conformemente al voto del Senato, fatto proprio dalla Camera dei deputati, devono assumere il carattere di anticipata ed esauriente esposizione, da parte del Governo, delle linee di politica economica di settore, così come la relazione previsionale e programmatica rappresenta la esposizione anticipata delle linee generali di politica economica che il Governo intende seguire.

I dibattiti in Commissione devono avere adeguata pubblicità, quanta ne occorre affinchè Parlamento e pubblica opinione si trasmettano sempre gli impulsi necessari a mantenere aperta ed anzi a sviluppare la dialettica democratica.

La struttura del bilancio e la relativa politica devono diventare tali da consentire dibattiti meno sfocati, rispetto all'effettiva realtà economica, di quanto sia l'attuale.

Dovete convenire infatti, onorevoli colleghi, che stiamo discutendo di un bilancio in cui i criteri ispiratori, come meglio dirò più avanti, sono in gran parte superati e, voglio aggiungere, contraddetti dalla evoluzione della congiuntura.

Il Governo deve finalmente decidersi a compiere scrupolosamente il suo dovere dinanzi alle diverse manifestazioni del controllo parlamentare; a questo proposito mi sia consentito di esprimere il profondo rincrescimento per la negligenza, talvolta persino

ostentata, con la quale diversi Ministri trattano interrogazioni e interpellanze.

Tutte queste condizioni ed altre ancora, vanno realizzate. Ma una volta che lo siano, la discussione del bilancio deve diventare in Aula più spedita, più essenziale, più politica. Sia la maggioranza che l'opposizione debbono decidersi ad affrontare la discussione del bilancio per quello che è: un momento essenziale della vita dello Stato, in cui il Parlamento deve esercitare tutta intera la propria supremazia democratica; un'occasione importante per l'incontro e lo scontro di diverse posizioni politiche sui temi di fondo, che però serve allo scopo solo se chiarisce e semplifica, ai lavoratori, agli elettori, ai cittadini, i termini ultimi delle alternative e dei contrasti.

Diciamo allora la verità, onorevoli colleghi: ciò non avviene, se continuiamo a tormentare il Parlamento e il Paese con discussioni interminabili, con ripetizioni pedisseeque di argomenti, con una acritica mescolanza di ciò che conta e di ciò che non conta, di ciò che interessa tutta intera una classe o la collettività e di ciò che interessa sue singole *élites*.

Occorre dunque che la ripartizione del lavoro tra Aula e Commissioni sia profondamente riveduta. Per ottemperare alla lettera e allo spirito della Costituzione, è ovvio che spetterà all'Aula di approvare il bilancio in tutti i suoi elementi costitutivi, negli elementi analitici come in quelli sintetici; ma l'importante è che l'Aula non debba ripetere, essa, il faticoso processo svoltosi nelle Commissioni. Se in Aula ci limiteremo alle sintesi, daremo via via alla discussione e alla approvazione dei bilanci la funzione che devono assolvere in una politica di piano: quella di verificare periodicamente la congruità del bilancio e della relativa politica, rispetto alle scelte e agli obiettivi del piano; quella di controllare la coerenza, di accertare la compatibilità degli obiettivi, dei mezzi, degli strumenti di breve periodo con quelli destinati ad operare nel periodo più lungo; quella di verificare e aggiustare gli stessi obiettivi di lungo periodo, sulla base delle nuove circostanze politiche, economiche e sociali, via via maturate; quella infine di ac-

certare puntualmente le adempienze e le inadempienze governative rispetto a suoi qualificanti punti programmatici.

Tuttavia, questi propositi di controllo, di verifica, di correzione, di stimolo resterebbero pure velleità se, pur conseguiti in Parlamento, essi poi non sortissero i loro effetti e non incidessero realmente sul Potere esecutivo e sulla Pubblica Amministrazione. Un altro grosso problema, infatti, è questo: la misura in cui, non il Governo come organo di direzione politica, ma il Potere esecutivo nel suo complesso, e quindi la Pubblica Amministrazione, siano predisposti a ricevere gli stimoli del Parlamento e ad assumerli come canoni della propria opera. In tempi di immobilismo o di conservazione il problema non esiste, ma esplode in tutta la sua gravità quando vengono tempi di rinnovamento, come deve essere l'attuale.

Ebbene, questa misura è del tutto insufficiente. Fra il Parlamento, che nella sua nuova maggioranza intende accingersi a profonde riforme, e il Potere esecutivo, si frappone spesso una sorta di impenetrabilità dei corpi. Per superare gli effetti di questo opaco diaframma, non basta la volontà politica del Governo o della maggioranza parlamentare di realizzare riforme programmatiche, ammesso che tale volontà sia ugualmente presente in tutte le forze politiche che compongono il Governo. Ci vuole anche un'altra volontà politica, quella di abbattere il diaframma puramente e semplicemente, quella di trasformare la Pubblica Amministrazione, da tradizionale strumento di conservazione, quale essa è per sua natura, in strumento sensibile alle esigenze delle riforme, attento alle istanze profonde del Paese, autonomamente propenso ad andare loro incontro. Le Regioni e lo sviluppo delle altre autonomie locali, sono le condizioni essenziali perché ciò avvenga. Ma, in attesa dell'attuazione di queste grandi riforme ed anche dopo, occorre decidersi ad abbattere le barriere amministrative e politico-amministrative, quelle che ci sono oggi prima delle riforme, e quelle che resteranno domani. Occorre rimuovere gli ostacoli interni del Potere esecutivo, diversi dalla più o meno buona volontà delle forze presenti nel Go-

verno, che si oppongono in vario modo all'attuazione dei programmi o restano sordi alla pressione del Parlamento e del Paese verso le cose nuove.

Qui subentra il problema della Pubblica Amministrazione, che mi limito ad accennare, senza svolgerlo. Il Gruppo socialista si è fatto promotore di un disegno di legge che, se avrà la vostra approvazione, come speriamo, e quella della Camera, consentirà di avere ogni anno il quadro dei nostri ordinamenti amministrativi, come sono in astratto e come sono in realtà. L'obiettivo della nostra iniziativa non è soltanto quello di portare sistematicamente alla luce quanto, nella Pubblica Amministrazione, si nasconde di bene e di male, di sacrificio e di privilegio, di dedizione e di indifferenza; ma è anche l'altro di discutere di queste cose in termini politici, per accertare responsabilità politiche e per imprimere impulsi politici, repressivi o propulsivi che siano. Noi intendiamo che ogni anno, quando discuteremo del bilancio dello Stato, sia presente in quest'Aula anche la Pubblica Amministrazione, come istituzione; e perciò vorremo, se la legge sarà approvata, che il Ministro incaricato della riforma amministrativa venga qui ogni anno, uscendo dal limbo in cui si cela o in cui viene mantenuto, per tracciare il bilancio della propria opera, che diventerà tanto più impegnativa a misura che marcerà la programmazione economica.

Sul bilancio di previsione del 1965 — e vengo alla seconda parte — dirò che non abbiamo osservazioni da fare alla sua struttura, alla sua impostazione, alla sua articolazione finanziaria. Esso corrisponde alle indicazioni programmatiche iniziali di questo Governo, che noi approvammo. In quanto tale, in quanto cioè corrispondente alle scelte di allora, che il Governo e la maggioranza ritenevano adeguate alle caratteristiche di quel momento congiunturale, il bilancio di previsione può contare sulla nostra approvazione. È questo l'adempimento immediato al quale siamo chiamati, e noi ci accingiamo a realizzarlo, senza porci adesso il problema, che svilupperò brevemente nella terza parte del mio intervento, di quanto si dovrà fare in termini politici ed economici,

subito dopo l'approvazione di questo bilancio; un problema, come sapete, che emerge dalle mutate caratteristiche della congiuntura e dall'esperienza maturata in base alle misure anticongiunturali sin qui adottate, da giudicarsi ormai francamente negativa.

Tuttavia il bilancio 1965, pur incontrando la nostra approvazione, si presta ad alcune considerazioni di notevole interesse. Sulla rigidità della spesa, e su ciò che essa comporta di paralizzante, siamo tutti d'accordo. Ma i fattori più importanti di codesta rigidità meritano un esame più ravvicinato. Il primo fattore, onorevoli colleghi, è la spesa di personale, che è un dato negativo non già per la sua dimensione, bensì per la sua struttura, la quale, come noto, è pessima. Perchè è diventata tale? A mio avviso per due gravissimi errori commessi dai passati Governi e dalle passate maggioranze. Il primo è stato di aver promosso una legislazione che chiamerei « a spizzico », sia in materia di trattamenti economici che di stati giuridici. Il secondo errore è stato di aver puntato carte decisive sulla divisione sindacale, secondo una triste moda di tutto il padronato italiano. La settorialità dei provvedimenti ha eccitato la settorialità degli interessi, e questa ha eccitato quella, dando luogo ad una spirale che oggi è costosissimo arrestare. I sindacati unitari erano i soli che potevano contrapporre alla necessaria unità di direttive del datore di lavoro, cioè dello Stato, una corrispondente unità di direttive dei lavoratori, cioè degli statali. Ma quando essi si sono trovati a dover fare i conti con la inesistente unità di direttive del datore di lavoro, quando si sono trovati a fianco o di fronte un pulviscolo di sindacatini, talvolta tenuti a balia o addirittura procreati dai Governi e dalle loro maggioranze, quando hanno dovuto parare la minaccia di una disgregazione dall'interno, hanno spesso dovuto fare buon viso a cattivo giuoco, concorrendo forzatamente a rendere la situazione ancora più caotica e precaria.

I sindacati unitari, Cassandre inascoltate, hanno via via tentato con civilissimo sforzo di prospettare problemi di insieme, e di chiedere, se non anche di proporre, soluzioni organiche. Su questa via hanno cercato di le-

gare le loro rivendicazioni alla riforma dell'Amministrazione statale o delle aziende autonome, e alla revisione dei relativi indirizzi di gestione. Ma si sono scontrati o nell'immobilismo, o nella pratica avvilente del « piccolo trotto legislativo », ovvero nella quotidiana esigenza di parare i pericoli della frantumazione sindacale, effetto a sua volta della frantumazione rivendicativa che quindi, per necessità di cose, si contagiava anche alla politica rivendicativa loro propria. Di questo passo, la richiesta di riforme strutturali figurava pur sempre nell'agenda dei sindacati unitari, ma diventava forma senza sostanza, affermazione verbale e non più convinzione profonda.

È così che la Pubblica Amministrazione, sfasciata dal fascismo e dalla guerra, è andata in pezzi; è così che la spesa per gli statali è diventata largamente insufficiente per i bisogni reali dei lavoratori, ma largamente esuberante rispetto alla qualità dell'organizzazione che tiene in vita, e delle prestazioni da questa offerte.

Nessuno si deve fare illusioni, onorevoli colleghi, circa la possibilità di una rapida soluzione di questo grave problema. Nè basta opporre la tesi, tuttavia fondata, che il bilancio dello Stato oppone limiti insuperabili alla spesa dei pubblici dipendenti. In questa materia Parlamento, Governo e sindacati hanno doveri, io credo, assai precisi.

Il Parlamento, ed in ogni caso i parlamentari della maggioranza, devono usare la massima parsimonia nel proporre, appoggiare o approvare, provvedimenti di carattere particolare o settoriale, riguardanti singole categorie di dipendenti statali.

Il Governo deve accelerare i suoi studi di riforma, lavorando a strettissimo contatto di gomito coi sindacati unitari, concordando con essi modi e tempi di esecuzione delle riforme, sia economiche, come è avvenuto per il conglobamento, sia normative; non formalizzandosi per le vertenze e gli scioperi del pubblico impiego, che sono le naturali, insopprimibili e democratiche manifestazioni dell'autonomia sindacale.

I sindacati, infine, devono cimentarsi di più sul grande tema del rapporto tra rivendicazioni dei lavoratori e riforme di struttu-

ra, tenendo presente che le riforme di struttura della Pubblica Amministrazione non sono fine a se stesse, ma strumento essenziale e condizione inderogabile, delle più vaste riforme di struttura della società; tenendo presente anche, i sindacati, che il lavoro alle dipendenze dello Stato, comporta e deve comportare la sicurezza dell'impiego, ma comporta anche adeguati tassi di produttività, sia media che individuale.

Di questo processo, onorevoli colleghi, il Parlamento dovrà essere al tempo stesso il garante e il giudice ultimo.

Un secondo fattore nella rigidità della spesa statale (e tocco solo gli aspetti patologici del problema) sono le sovvenzioni alle aziende autonome, in particolare alle Ferrovie e alle Poste. Con le due Commissioni Nenni, il Governo si è posto il problema del loro risanamento, e noi lo sottolineiamo con grande favore; tanto più che le due Commissioni, e chi si è assunto la pesante responsabilità di guiderle, dovranno supplire ad invetrate carenze politiche dei due Ministeri interessati, di cui specialmente il Ministero dei trasporti, anche nella più recente gestione Jervolino, ha dimostrato di non avere eccessiva coscienza.

Tuttavia è il caso di avvertire, fin da adesso, che sarebbe illusorio attendersi risultati miracolistici dagli studi in corso. La situazione è troppo compromessa perché si possano offrire soluzioni immediate e radicali. Tra l'altro, il risanamento delle ferrovie e delle poste passa attraverso svolte politiche che solo in parte riguardano le aziende come tali o i rispettivi settori produttivi. Accreditiamo pure alle misure che saranno consigliate e che noi vaglieremo, tutta la possibile efficacia, ma un'affermazione va fatta: inserite le due aziende in un nuovo indirizzo di politica economica e in un nuovo quadro istituzionale, bisognerà assicurare a ciascuna di esse la massima continuità di direzione politica oltre che tecnica. Complessi così grossi non si rimettono in sesto, se non si fa di tutto per evitare che cambi troppo spesso chi ne regge il timone.

Il bilancio 1965, esaminato nella ripartizione tra spese correnti e spese in conto capitale, dimostra che continua la preoccu-

pante tendenza, in atto ormai dal 1959-60, della progressiva riduzione percentuale delle spese in conto capitale sulle spese totali.

Negli ultimi sette bilanci, essa è andata costantemente calando dal 31,5 per cento dell'esercizio 1959-60 al 19,2 per cento del 1965.

In moneta corrente, gli stanziamenti di previsione per il 1965 (miliardi 1.349,5) sono appena pari a quelli del 1963-64 (miliardi 1.347) e sono addirittura inferiori a quelli di consuntivo del 1961-62 (miliardi 1.464) e perfino a quelli del 1959-60 (miliardi 1.451) che furono però influenzati dal noto prestito Tambroni.

Il fenomeno è del tutto simile a quello rilevabile dal conto consolidato delle entrate e delle uscite della Pubblica Amministrazione, che le relazioni annuali sulla situazione economica del Paese pubblicano annualmente e che però si ferma al 1963. Esso dice che negli anni decorsi è calata non solo la spesa dello Stato in conto capitale, ma anche quella degli enti locali e delle aziende autonome. Non disponiamo ancora dei dati per il 1964, ma si può essere certi che, nonostante alcuni massicci investimenti suppletivi, non contemplati dal bilancio di raccordo del secondo semestre 1964, il fenomeno, nel corso dell'anno passato, si sia fortemente aggravato, non fosse altro per le critiche condizioni dei bilanci comunali e provinciali.

Questo fenomeno mi era già presente quando ascoltavo l'acritico e talvolta spavaldo annuncio del cilicio che, per motivi anticongiunturali, sarebbe stato messo al bilancio dello Stato, e sentivo teorizzare di disavanzi fisiologici e patologici. E già allora temevo, come dissi a tutte lettere intervenendo il 22 settembre 1964 in quest'Aula, che il blocco della spesa pubblica, esteso dalla parte corrente alla parte in conto capitale, si sarebbe fatalmente ripercosso sul tono generale della nostra economia e, congiunto alla restrizione creditizia, avrebbe sortito effetti di autentica recessione; avrebbe cioè determinato proprio quella scelta deflazionistica che il Governatore della Banca d'Italia scongiurò, quando respinse con uguale decisione sia l'alternativa dell'inflazione che quella della deflazione, e consigliò,

in termini quanto meno equivoci, la terapia della politica dei redditi, sulla quale tornerò brevemente.

Ora, un bilancio orientato come quello del 1965, che accentua il calo delle spese in conto capitale, e che ha conseguito la nota riduzione simbolica del disavanzo aumentando fortemente la copertura del disavanzo delle aziende autonome con anticipazioni della Cassa depositi e prestiti; un bilancio così orientato, dicevo, e la linea da esso rispettata, sono fra le cause non ultime (io credo) della situazione che oggi lamentiamo. E quando agli effetti di codesta linea aggiungiamo quelli derivanti dall'esasperante lentezza con la quale lo Stato immette nel mercato le proprie commesse e le proprie incentivazioni, allora si ha il quadro di una incredibile politica di bilancio che, immersa in una congiuntura sfavorevole, la combatte arretrando e non incalzando: e questa, a mio avviso, è davvero una strana forma di combattimento.

Questo accenno mi consente di avviarmi alla terza parte della mia esposizione. Ho detto poco fa che il nostro voto favorevole va al bilancio, cioè a quello che ho chiamato l'adempimento immediato. Noi onoriamo così la cambiale sottoscritta quando, otto mesi or sono, approvammo le linee programmatiche di questo Governo, fra cui si comprendevano i criteri a cui si sarebbe uniformato il bilancio. Ma ho pur detto che questo bilancio si è fondato su presupposti congiunturali che, nel frattempo si sono fortemente, per non dire radicalmente, mutati: per alcuni aspetti in meglio, per altri aspetti in peggio.

Conseguentemente, mi sono permesso di qualificare questo bilancio sfocato, rispetto al momento attuale. Perciò all'adempimento immediato, rappresentato dall'approvazione del bilancio, dovrà far seguito un adempimento mediato ma non meno urgente, rappresentato dalla rettifica o, se vogliamo usare un eufemismo, dall'aggiustamento della politica economica di cui questo bilancio è l'espressione; su tale adempimento mediato, l'accordo tra le forze della maggioranza è ancora da trovare. La sua ricerca rappresenta un problema di fondo, anzi « il » problema di fondo del presente momento politico.

Il nostro Comitato centrale — che è ancora in corso — non ha fatto alcun mistero del giudizio che diamo sulla situazione attuale, sulle sue cause, e su taluni orientamenti proposti da forze interne alla maggioranza, allo scopo di uscire dalla situazione stessa. Questo giudizio è francamente critico; ma, tralasciando di puntualizzare, per un senso di responsabilità che ci sembra doveroso in un momento così delicato, le ragioni del nostro giudizio critico, conviene fissare gli obiettivi e le condizioni necessarie affinchè si ritrovi un accordo positivo, capace davvero di farci uscire dalle presenti strettoie economiche e politiche.

Il varo della programmazione, onorevoli colleghi, è un fatto degno del massimo rilievo politico; è un fatto per il quale i socialisti si sono lungamente battuti, e per il quale hanno incontrato l'accordo di altre forze qualificanti della maggioranza. Ma, a parte i possibili miglioramenti degli obiettivi, degli strumenti e dei comportamenti contemplati dal progetto del Consiglio dei ministri, il problema immediato che si pone è questo: se la programmazione intesa come impegno a riformare le strutture della nostra economia, sia destinata oppur no a operare subito, a improntare di sè la politica congiunturale.

L'incremento degli investimenti, e credo e spero anche la loro selezione, rappresentano punti di generale consenso. Ma, si afferma, c'è poco da sperare in questa direzione, se non si ricostituiscono adeguati margini di profitto per le imprese; se cioè, nell'attuale fase di quella che si chiama la politica dei redditi, il salario non fa maggior posto al profitto.

Nell'attuale fase quindi, secondo la citata tesi, è il sindacato che deve compiere il primo passo, beninteso di conserva — si aggiunge — col passo che spetta allo Stato di compiere, intervenendo per la sua parte a promuovere la ripresa.

Ammettiamo pure che le cose stiano in questo modo: che cioè, nel momento in cui quello che difetta è la domanda, nel momento in cui l'apparato produttivo lavora a basso regime, la promozione degli investimenti deriva proprio da un contenimento ulteriore della domanda. Ebbene: data e non conces-

sa questa ipotesi, quale contropartita si offre al sindacato in cambio della sua attesa moderazione rivendicativa? Che cosa si assicura ai lavoratori, a quelli occupati e a quelli disoccupati, di ieri o di oggi, che li compensi delle rinunce a cui sarebbero chiamati? Si risponde che, in questo modo, si assicura loro il ripristino dei precedenti livelli di occupazione e di salario, ed anzi la ripresa del loro incremento. E sta bene. Ma quand'anche così fosse, la situazione nuova a cui si giungerebbe sarebbe nuova solo per modo di dire: sarebbe la stessa, identica situazione a cui ci ha portati il cosiddetto miracolo, che è stato sorretto da una politica dei redditi del tutto identica a quella che oggi si vorrebbe attuare, da una politica dei redditi molto attenta ai profitti ma poco sollecita dei salari. E questo è ciò che i lavoratori, i sindacati, noi socialisti, non consentiremo mai più che si ripeta. (*Applausi dalla sinistra*).

Data e non concessa l'ipotesi di cui parlavo, la sola assicurazione che i sindacati possono prendere in considerazione per l'eventualità di una autonoma moderazione rivendicativa, è che fatti concludenti, posti in essere dal Governo, agiscano effettivamente sulle strutture, vincendo le necessarie battaglie politiche: che cioè la mobilitazione controllata del credito e la legge urbanistica, lo statuto dei lavoratori e il potere pubblico di orientamento degli investimenti, l'espansione dell'impresa pubblica e la riforma delle società per azioni, la repressione delle posizioni di dominio sul mercato e l'intervento pubblico nell'edilizia, la selezione delle incentivazioni e l'intervento sulla distribuzione, divengano i contestuali corollari di una politica economica che chieda il concorso dei sindacati.

È solo in apparenza che questo complesso di riforme — e non accenno alle Regioni, alla agricoltura, ai trasporti, agli enti locali e via dicendo — esige troppo tempo per poter agire beneficamente sulla congiuntura economica e anche su quella politica. Poiché, a parte il fatto che anche una volontà politica non equivoca e non esitante sortirebbe i suoi effetti, è legittimo osservare che una

maggioranza decisa può realizzare un siffatto programma, in Parlamento e nel Paese, entro tempi assai più ravvicinati di quelli necessari ad una maggioranza come l'attuale, in cui sono presenti perplessità o addirittura resistenze di carattere moderato.

È certo, comunque, che i nodi sul tappeto, politici ed economici, sono quelli rappresentati dai problemi immediati. La

programmazione, per essere un fatto serio e politicamente qualificante, non sopporta né di essere snaturata dalle chiose di cui ella, onorevole Ministro del tesoro, ha offerto anche di recente alcuni esempi, né di essere una astratta norma di comportamento, che poi stenta a scendere sul terreno delle cose quotidiane e immediate, o non vi scende affatto.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B O N A C I N A). Tuttavia, ho detto che la ricerca di un accordo sul nuovo corso della politica economica, adeguato ai nuovi e preoccupanti aspetti della congiuntura, legato alla programmazione, difeso dai pericoli di moderatismo, è il problema di fondo del presente momento politico. Non è il caso di anticiparne qui le possibili soluzioni di merito. Le discuteremo più approfonditamente quando, maturati tutti i presupposti, gli interrogativi attuali saranno stati sciolti in una forma o nell'altra e il Parlamento sarà chiamato a vagliare le risposte.

Per ora basti dire che siamo alla vigilia di decisioni tanto impegnative da apparire risolutive. Ad esse noi ci accingiamo con l'intenzione di accertare se la politica di centro-sinistra trovi effettivamente, oggi come oggi, tutti i presupposti per essere portata avanti nella direzione per la quale i socialisti hanno deciso di propugnarla seriamente, constantemente e coerentemente: che è la direzione dell'effettivo rinnovamento della società e dello Stato (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

S A L A R I. Credo mio dovere innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento all'onorevole Ministro del tesoro per la costante ed attenta presenza con la quale sta qui a confortare la nostra fatica.

Onorevoli colleghi, ritengo che la vita del Paese non sia soltanto quella che può apparire dalla lettura dei bilanci; penso che vi sia qualche cosa prima dei bilanci, al di fuori di essi, e che nello stesso tempo possa rappresentarne la sintesi. Questo qualcosa si può individuare in ciò che rappresenta la vita dello Stato, in ciò che costituisce la sua organizzazione, attraverso la quale esso opera e si manifesta.

Credo di poter anche affermare che di questi problemi troppo poco il Parlamento si è occupato e si occupa. Se si volessero passare in rassegna tutte le discussioni che, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, si sono svolte dal 1948 in poi, potremmo certamente arrivare alla conclusione che il Parlamento tanto si è occupato dei problemi economici e dei problemi sociali, ma poco si è occupato dei problemi politici, dei problemi cioè che, anzichè riguardare questa o quella parte, questo o quel settore, questo o quell'aspetto della nostra vita, riguardano l'*unum*, riguardano lo Stato, la casa di tutti, le strutture essenziali che contraddistinguono il nostro regime. Quante volte, infatti, anche qui non abbiamo sentito parlare, in occasione della discussione dei bilanci, di problemi di ordine provinciale se non addirittura di ambito comunale e, spesso, di frazioni degli stessi Comuni? Poche volte però, ripeto, abbiamo sentito parlare dei supremi problemi che riguardano la nostra esistenza di popolo e di Nazione.

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

Attraverso questo sistema credo si sia perduto un po' di vista l'essenziale delle cose e credo che abbiamo fatto perdere di vista anche ai nostri cittadini quello che è il senso dell'essenziale, il senso dello Stato, il senso cioè di un ente che è al di sopra di tutti, vigile e garante dell'uguaglianza di tutti, geloso custode della libertà di ogni cittadino.

Oggi il panorama che si presenta innanzi a noi da questo punto di vista non è certo molto incoraggiante. Già nella passata discussione dei bilanci io mi permisi di richiamare l'attenzione del Governo sullo stato della Pubblica Amministrazione e conclusi dichiarando che per me, se non pericoloso ed utopistico, era certo inutile procedere alla realizzazione di altre riforme strutturali o al lancio di grandi programmi se contemporaneamente lo Stato, il Governo, il Parlamento non si fossero resi diligenti nell'affrontare e risolvere i problemi della Pubblica Amministrazione.

Oggi mi permetterò di insistere ancora su questo argomento perchè mi convinco sempre di più che prima di andare avanti occorre consolidare le posizioni raggiunte. E le posizioni raggiunte in tutti i settori non possono ritenersi consolidate se non sono fondate su una Pubblica Amministrazione che possa rispondere sempre meglio e sempre di più ai compiti che continuamente ad essa vengono addossati.

F R A N Z A , *relatore di minoranza*. Mi scusi, senatore Salari, ma la Pubblica Amministrazione è pronta ed è capace; però vuole essere ben guidata. Ecco il punto!

S A L A R I . Parleremo anche di questo.

F R A N Z A , *relatore di minoranza*. Ci sono sindacati da una parte, Ministri dall'altra, poi ancora altre correnti; che cosa si vuole da questa Amministrazione?

S A L A R I . Non è esatto nemmeno quello che dice lei, senatore Franzia; comunque ritornerò sull'argomento.

Ho detto che questo problema non riguarda tanto e soltanto il Governo, che tutti sap-

piamo come e quanto sia impegnato quotidianamente nella soluzione di tanti, molteplici, vasti e complessi problemi che si presentano, si affacciano ed esplodono ogni giorno, e che richiedono una soluzione quanto mai rapida ed immediata; questo problema riguarda anche e soprattutto i due rami del Parlamento. Noi, oggi, dobbiamo accingerci con tutte le nostre forze e con tutta la nostra volontà alla riaffermazione, nella coscienza di tutti i cittadini, di questo sentimento della comunità, senza del quale una società corre il rischio di non essere più tale, ma di diventare un coacervo di gruppi, di fazioni e di frazioni che si contendono i posti più privilegiati e meglio retribuiti.

Occorre, quindi, spazzar via tutto ciò che è cresciuto di poco sano, di parassitario, di dannoso nel contesto del nostro tessuto sociale ed economico e ridare allo Stato e alla Pubblica Amministrazione una nuova, ma chiara e netta fisionomia.

Per far ciò, occorre che si cominci veramente con il rinnovare, con l'infondere nuova linfa alle esistenti strutture dello Stato.

Non voglio qui fare un panorama di tutti gli organi attraverso i quali lo Stato agisce; voglio limitarmi soltanto a richiamare e puntualizzare alcuni aspetti delle funzioni più peculiari e caratteristiche dello Stato, quelle cioè alle quali lo Stato non potrà mai rinunciare e che hanno sempre costituito e costituiranno sempre la vera essenza di esso.

Pensiamo un momento, onorevoli colleghi, all'Amministrazione della giustizia e all'Amministrazione finanziaria; senza queste due istituzioni lo Stato sarebbe addirittura inconcepibile.

Ebbene — soltanto rapidissimi cenni — noi abbiamo tutti letto o ascoltato non soltanto le relazioni dei Procuratori generali delle Corti d'appello, ma anche del Procuratore generale della Corte di cassazione e abbiamo sentito elevare in merito gravi lamenti. Ormai, coloro che possono cercano di non servirsi dell'Amministrazione della giustizia, generalizzando l'istituto del compromesso; ma questo istituto può essere fatto proprio soltanto da chi dispone di mezzi finanziari, per cui la stragrande maggioranza della popolazione è costretta ad aspettare

5, 10, 15 anni, perchè sia resa giustizia nelle vicende quotidiane della vita in cui ognuno di noi può incappare. Lo stesso si può dire della giustizia penale, per cui si deve ancora una volta concludere su questo argomento che, fino a quando il Governo non si deciderà a rivedere la procedura civile e la procedura penale, noi non faremo che assistere ad un ulteriore progressivo deterioramento di questo importantissimo e fondamentale settore della nostra vita.

Ma vogliamo dare uno sguardo anche alla giustizia amministrativa, ancora più importante oggi, onorevoli colleghi, in quanto il diritto amministrativo sta invadendo la vita di tutti i cittadini? Non è più certamente il tempo di quando noi studiavamo istituzioni di diritto privato o diritto amministrativo, allorchè questo era ritenuto un settore riservato agli specialisti, mentre il diritto privato investiva la vita di tutta la popolazione. Oggi la situazione si è completamente rovesciata e più andremo avanti e più il diritto amministrativo inciderà nella vita di tutti noi, in relazione all'assunzione dei sempre nuovi e diversi compiti che lo Stato e gli enti pubblici sono chiamati a svolgere.

Ebbene, noi siamo ancora a quei tempi di cui parlavo prima; e chi di voi segue i Congressi che si svolgono di anno in anno o a Bologna o a Genova o a Palermo, ricorderà le parole veramente roventi che vengono pronunciate contro l'inerzia governativa e parlamentare di fronte a questo importantissimo problema. È stato scritto anche da un autorevole studioso di diritto amministrativo che la classe politica italiana di questi ultimi venti anni ha trascurato e negletto completamente questo che è uno dei più importanti settori della nostra vita.

Ebbene siamo arrivati al punto, onorevoli colleghi, in cui la giustizia amministrativa è ritenuta un rito, una procedura riservata solo a pochi iniziati, per cui il cittadino che viene a contatto con lo Stato, con la Pubblica Amministrazione attraverso queste vie, è scoraggiato ed è portato a concludere che lo Stato esiste solo per isolarsi, per estrarne, per rendere la vita del privato difficile, per rendere la giustizia irraggiungibile; per cui, anzichè aderire spontaneamente e

operosamente agli istituti democratici, il popolo si allontana sempre di più da queste istituzioni, perchè non vede in esse, o attraverso esse, la possibilità di difendere i propri interessi, i propri diritti, di affermare se stesso di fronte alla potenza dello Stato che qualche volta è portato così a considerare o a confondere con la sopraffazione.

Se noi avessimo tempo di andare a comparsare le statistiche ne trarremmo delle conclusioni veramente amare. Bastano pochi dati: un ricorso su 5 in via amministrativa è stroncato da eccezioni preliminari, uno su tre di quelli al Capo dello Stato viene respinto.

Ed allora, onorevoli colleghi, non si può e non si deve forse affermare che non vi è Stato di diritto, nè vera democrazia, nè vera giustizia amministrativa laddove le vie della giustizia contro il pubblico potere non sono aperte per ogni cittadino con immediatezza e semplicità? O si deve ancora concludere, come si è concluso in alcuni dei congressi di cui dicevo, che quando il cittadino si sente leso e deve adire la giustizia amministrativa, o è condannato a fare la fine del famoso asino di Buridano, perchè non sa quale via scegliere, oppure è costretto a scegliere tutte e tre le strade per tema di sbagliare?

Se noi poi dessimo uno sguardo alla giustizia tributaria, onorevoli colleghi, le conclusioni non potrebbero essere che altrettanto lamentevoli e lacrimose. Vi voglio risparmiare i dati anche su questo settore, però vorrei che tutti fossero convinti che anche questi problemi debbono essere affrontati perchè non si costruisce una democrazia se la democrazia non è sonnecchia soprattutto da una sana amministrazione della giustizia in tutti i suoi vari aspetti.

S A L E R N I , relatore. Però qualche volta gli inconvenienti derivano dalla mancanza di preparazione dei patroni.

F R A N Z A , relatore di minoranza. Manca sempre un Governo stabile che possa affrontare delle riforme.

S A L A R I . Per quanto riguarda la situazione delle pensioni di guerra, onorevoli

colleghi, voi tutti sapete la situazione in cui ci troviamo. Sembra che vi siano oltre 300 mila ricorsi pendenti. Tutti quanti sappiamo, anche per esperienza professionale, che prima di arrivare alla conclusione di una pratica per pensioni di guerra occorre aspettare dieci, quindici e anche vent'anni. Sono veramente aspetti della nostra vita che meritano l'attenzione del nostro Parlamento.

Veramente non vorrei sembrare oggi un Geremia venuto qui a sciogliere una serie infinita di lamentazioni ma, per le conclusioni cui voglio arrivare, debbo anche, sia pure rapidissimamente, accennare alla situazione degli organi attraverso cui lo Stato agisce nel campo puramente amministrativo, cioè i Ministeri. Ho detto prima che accanto alla potestà della giustizia bisogna ricordare quella delle finanze, quella tributaria. Ebbene, sa il Parlamento la situazione in cui versa il Ministero delle finanze? Non intendo parlare di tutte le undici o dodici Direzioni generali, ma voglio accennare soltanto a quella delle dogane: Direzione generale che è tra le fondamentali, oggi in cui la maggior parte della ricchezza della Nazione entra od esce attraverso le frontiere marittime e terrestri, e che si trova in condizioni di non poter adempiere assolutamente al suo compito per deficienza di personale, onorevole e caro collega Franzia, e spesso del personale tecnico più qualificato.

S A L E R N I , relatore. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

S A L A R I . Per esempio, in questa Direzione generale, su un organico comprendente 6.160 unità risulta attualmente scoperto nelle varie qualifiche circa il 30 per cento dei posti; e non vi leggo le cifre dalle quali risultano lo spaventoso aumento di lavoro e le nuove attribuzioni in questi ultimi anni addossate a detta Direzione.

Non vi parlo poi della situazione dei locali. Tutti voi sapete che c'è un laboratorio chimico centrale delle dogane, un istituto oggi fondamentale perchè è chiamato ad analizzare le migliaia e migliaia di voci merceologiche che corrispondono all'intenso traffico della nostra Nazione con tutti gli altri Paesi

del mondo. Nella mia breve, fugace presenza al Ministero delle finanze andai a visitare la sede di questo Istituto. Risiede in un vecchio fabbricato costruito da Papa Pio IX; quando lo seppi, mi associai, con altri termini e con altro animo indubbiamente, ai famosi versi del Carducci, che invitava a brindare alla salute di Papa Mastai.

Ebbene, può funzionare un'Amministrazione in questa situazione? Certamente no.

Ma, se il Ministero delle finanze piange, gli altri Ministeri non ridono. Non parliamo del Ministero dei lavori pubblici, dei Ministeri prevalentemente tecnici in genere, dai quali la fuga dei giovani preparati e laureati è ormai generale.

I giovani non ambiscono più ad occupare un posto nelle amministrazioni dello Stato, specialmente i tecnici. Oggi l'Amministrazione dello Stato è ambita soprattutto dagli uscieri, dagli applicati, da gente quindi che non ha nessuna qualificazione.

Questa mia forse troppo lunga lamentazione voleva arrivare ad una conclusione in relazione ai bilanci che stiamo trattando. Vi è una relazione cioè tra questa situazione della Pubblica amministrazione, delle strutture fondamentali dello Stato, con l'attuale momento economico che stiamo attraversando? Io credo che non si possa negare che se lo Stato avesse potuto disporre di strumenti più idonei, più qualificati, più addestrati, la situazione economica sarebbe stata più facilmente superata e la buona volontà e la capacità del ministro Colombo avrebbero trovato dei collaboratori più pronti ad eseguire le direttive che partono dalle sedi responsabili del Governo.

Noi inseguiamo da tempo il mito illuminista e razionalista di poter risolvere tutti i problemi con l'emanazione di leggi e non pensiamo invece che le leggi possono rimanere freddi ed inerti strumenti se non ci sono le mani adatte a farle funzionare, se non ci sono menti addestrate a realizzarle, ad adattarle a tutta la complessa vicenda della nostra vita economica e sociale.

Lo stesso discorso, infatti, potrebbe farsi a proposito delle amministrazioni locali, dei Comuni, delle Province.

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

Abbiamo letto in questi giorni cose che ci hanno fatto veramente rabbividire e ci hanno ammonito, ancora una volta, a meditare lungamente prima di compiere altri passi in avanti. Forse alcuni di voi, onorevoli colleghi, avranno appreso quello che sta succedendo nel campo dei nostri Comuni. Molti Comuni infatti hanno concesso ai propri dipendenti un trattamento superiore di molto a quello che lo Stato fa ai pari grado. La Commissione centrale della finanza locale ha posto il dito sulla piaga: scioperi in alcune migliaia di Comuni. Il personale naturalmente non vuole rinunciare ai benefici conseguiti.

Avete letto di quel che sta avvenendo nella nobile regione siciliana; alcuni grossi Comuni capoluoghi di Provincia spendono per il personale (solo per il personale) oltre il doppio dei tributi riscossi.

P E C O R A R O , relatore. Però i tributi riscossi sono molto bassi.

S A L A R I . Questo lo smentisco, onorevole collega.

P E C O R A R O , relatore. Conosco le cifre.

C O L O M B O , Ministro del tesoro. In ogni modo le indennità e gli stipendi sono sproporzionati alle reali possibilità del popolo italiano. Questa è la verità della quale non vogliamo convincerci. Vogliamo fare il passo più lungo della gamba, naturalmente non ci riusciamo, e cadiamo nelle situazioni difficili che poi lamentiamo.

P E C O R A R O , relatore. Non è questo il discorso fatto da me.

S A L A R I . Onorevole Pecoraro, le retribuzioni di un Comune capoluogo di Provincia della regione siciliana sono tali che (come ho visto) un netturbino viene assunto con lo stipendio base di 110.000 lire, naturalmente al netto delle aggiunte di famiglia e delle varie indennità: si tratta di una retribuzione certo molto superiore a quella che lo Stato

e qualunque privato danno a propri dipendenti.

F R A N Z A , relatore di minoranza. Onorevole Ministro, raccogliete i frutti della politica degli interessi materiali che avete seguito per dieci anni. (*Replica del Ministro del tesoro*). Sono stati accarezzati gli interessi economici: il momento economico non è andato di pari passo con il momento sociale. Si è pagato più di quanto si poteva pagare.

C O L O M B O , Ministro del tesoro. Anche la sua parte politica, quando sono in corso le agitazioni per qualsiasi rivendicazione di settore, non prende mai le parti dello Stato. Tutti i partiti sono impegnati in questo senso, evidentemente per esigenze di carattere elettorale. Gli interessi dello Stato sono tutelati soltanto dal Governo, ma secondo le proprie possibilità, talvolta senza avere nemmeno l'appoggio della sua maggioranza.

F R A N Z A , relatore di minoranza. Evidentemente, signor Ministro, lei non ha seguito i nostri discorsi in Aula su questi problemi.

P E L L E G R I N O . Quanti sono i Comuni amministrati dalla Democrazia cristiana in Italia? E che politica di assunzioni hanno seguito?

C O L O M B O , Ministro del tesoro. Si domandi, piuttosto, non quanti Comuni sono amministrati dalla Democrazia cristiana, ma quanti sono gli scioperi promossi dal Partito comunista che hanno messo in difficoltà anche le Amministrazioni democratico-cristiane. Questo è l'altro lato della medaglia.

P E L L E G R I N O . Ma consideri il personale che è stato assunto da quei Comuni!

B O N A D I E S . La questione riguarda tutti, onorevole Pellegrino. Questa è stata l'osservazione del Ministro.

P E L L E G R I N O . Se si fa l'analisi delle amministrazioni di sinistra e delle am-

ministrazioni democratico-cristiane, possiamo vedere che le amministrazioni democratico-cristiane si servono di un esercito di impiegati.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. Lei sa qual è in questo momento la situazione del comune di Bologna, e ne conosce il *deficit*. Eppure non si tratta di un comune di una zona deppressa. E allora?

P E L L E G R I N O. A Bologna c'è il problema dei trasporti pubblici e del costo delle aziende municipalizzate.

F R A N Z A, *relatore di minoranza*. La verità è che a Bologna c'è Fortunati, e tutto è ilecito, a Firenze c'è La Pira e tutto è ilecito...

P R E S I D E N T E. Non avrei difficoltà a lasciar continuare questa conversazione, se fossi convinto che portasse a una reciproca conversione. Poichè non ci credo, prego il senatore Salari di riprendere il suo intervento. (*Ilarità*).

S A L A R I. Se questa è la situazione della Pubblica Amministrazione centrale e locale in tutta Italia, c'è da salutare con entusiasmo veramente grande l'avvenuta elaborazione del programma quinquennale, per la cui redazione penso di dover ringraziare ancora una volta il ministro Colombo e il ministro Pieraccini. Noi ci auguriamo che la programmazione prenda, prima di ogni altra cosa, di mira questa situazione sulla quale ancora una volta io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Parlamento. Infatti, non mi stancherò mai di ripetere che se non si pone alla base di tutto una rinnovata, trasformata, rinvigorita Pubblica Amministrazione, sarà vano attendersi miracoli dal programma quinquennale, che noi della Democrazia cristiana vogliamo si realizi nella sua interezza, che nessuno della Democrazia cristiana vuole sia snaturato, distorto, deviato. Ricordando ancora una volta la figura indimenticabile del senatore Vanoni, affermo che proprio noi possiamo rivendicare l'onore di avere per primi in Italia parlato della

necessità di programmare, di vedere in una prospettiva storica quelli che sono i compiti principali dello Stato e dell'economia nazionale.

Però, vicino a quella della riforma della Pubblica Amministrazione io mi permetto di sottoporre al Parlamento un'altra inderogabile necessità (e lo spettacolo che quest'Aula offre oggi, ed ha offerto anche ieri, sta a far fede di ciò che sto per dire): anche il Parlamento deve rivedere il proprio funzionamento. Il Parlamento deve rinnovarsi; i regolamenti dei due rami del Parlamento non rispondono più alle odierne esigenze. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che lo Stato, come ho già accennato, si inoltrerà sempre più ampiamente e profondamente nella vita economica e sociale della nostra Nazione. Questa sembra ormai una via dalla quale non si può sfuggire. Oggi si parla già di un nuovo diritto, del diritto economico, e lo Stato, il legislatore per eccellenza, diventa imprenditore; ma la legge è rigidità, è fissità, mentre l'economia è velocità, è rapidità, è fluidità nel tempo. A questo proposito, si potrebbero ricordare due antichi filosofi greci, Parmenide ed Eraclito: Parmenide è lo Stato nella sua tradizionale figura, Eraclito è la nuova figura, la nuova visione dello Stato.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi pretendiamo che lo Stato faccia tutto, risolva tutto e si occupi di tutto, ma seguitiamo a voler tenere le mani legate al Governo. Non si voglia ravvisare critica malevola alle nostre istituzioni in quello che sto dicendo e in quello che dirò: ma credo che oggi vi sia veramente una frattura fra la vita che scorre e le nostre istituzioni che stanno ferme. Vorrei validare questa mia affermazione con un'altra considerazione. La nostra Costituzione, per il momento storico in cui è stata compilata, ha risentito forse eccessivamente di alcune tendenze giacobine, ormai però lontane nei tempi e lontane da tutti i popoli, per le quali l'Esecutivo viene posto e considerato, non dico come il nemico, ma certo come un qualcosa da tenere sotto una permanente vigilanza; e non si è considerato che nel nostro regime il Governo, espressione della maggioranza parlamentare, non dovrebbe essere guardato con tanta ostilità dal momen-

to che la maggioranza stessa che lo esprime può in ogni momento revocare il consenso prima manifestato.

Allora, se lo Stato, a norma della Costituzione, può legiferare normalmente attraverso i sistemi che tutti conosciamo e sperimentiamo quotidianamente, sistemi che portano a lungaggini di mesi o di anni prima che possa essere approvato uno strumento legislativo, come si può pretendere che il Governo assuma oggi tutti questi compiti che il Parlamento per primo gli addossa? Come si può pretendere che il Governo oggi, con la Pubblica Amministrazione di cui dispone, possa incidere con prontezza e tempestività negli angosciosi problemi che quotidianamente si presentano all'orizzonte della vita nazionale?

F R A N Z A, relatore di minoranza. È forse una richiesta di pieni poteri questa? Intendiamoci, secondo la mia ispirazione, si possono anche concedere quando è necessario.

S A L A R I. Io pongo un problema anche al suo senno, collega Franzia; e tutti sappiamo quanto sia profondo ed equilibrato.

D'altra parte a voi, colleghi dell'estrema sinistra, potrei domandare: come conciliate la vostra posizione di strenui difensori della più rigida interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione con la vostra concezione dello Stato onnipotente ed onnipresente? È una domanda puramente retorica la mia.

D E L U C A L U C A. Noi siamo per la democrazia piena. Comunque il discorso sarebbe troppo lungo. Bisogna essere aggiornati per quanto riguarda i testi.

S A L A R I. Collega De Luca, lei sa quanto siano gradite le sue interruzioni, ma purtroppo il tempo corre.

Tornando all'argomento, mi domando se, accanto alla riforma della Pubblica Amministrazione, ad una revisione del funzionamento del Parlamento, nel senso di richiedere ad esso una maggiore snellezza e tempestività nell'esame e nella discussione degli strumenti legislativi, non sia anche il caso — e

non credo di prospettare un'ipotesi eretica — di vedere fin dove la nostra Costituzione risponda alle esigenze nuove dei tempi, ai compiti nuovi del nuovo Stato. È un problema che pongo a tutti gli onorevoli colleghi, perchè credo di poter interpretare la loro opinione affermando che tutti siamo convinti (stando almeno ai discorsi che si sentono pronunciare da tutti i settori) che oggi, di fronte ai nuovi aspetti della vita sociale, economica e politica, le nostre istituzioni, non vorrei dire che sono vecchie, però danno l'impressione di non sapere e di non poter reagire con prontezza e con alacrità a ciò che ad esse tutto il popolo italiano richiede.

Ritengo, quindi, per concludere, onorevoli colleghi, che questi problemi noi li dobbiamo affrontare tutti concordi e unanimi, perchè le istituzioni democratiche penso che si salvino rendendole idonee a interpretare le esigenze sempre nuove del popolo italiano. Ed oggi c'è una tendenza molto pericolosa, se non qui tra noi, fuori delle nostre frontiere — come è stato anche denunciato in recenti congressi di giuristi — cioè una costante, larga tendenza a rendere l'Esecutivo sempre più forte, sempre più padrone.

Del resto, guardiamo a pochi chilometri oltre le Alpi, in Francia; guardiamo anche nei lontani Stati Uniti. In questi due Paesi, onorevoli colleghi, l'Esecutivo sta diventando sempre più forte, sempre più potente; il Parlamento francese ha sempre meno valore.

Ebbene, se tutti noi qui, come sempre si sente proclamare, siamo sensibili e siamo convinti dell'insostituibilità delle istituzioni parlamentari, dobbiamo difendere il Parlamento; ma difendiamolo rendendolo sempre più aderente alle necessità del Paese...

S A L E R N I, relatore. Quindi rinforzandolo, il che però è in contrasto con quello che lei ha detto prima per l'Esecutivo.

S A L A R I. Io ho detto: rafforzate la Pubblica Amministrazione, rafforzate le istituzioni parlamentari; non so se sarà ancora necessario rivedere se tutte le norme della nostra Costituzione rispondono alle attuali

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

esigenze. Non credo con questo di essere un eretico o di essermi additato quale candidato successore di fra' Girolamo Savonarola.

Però ho prospettato un pericolo, onorevoli colleghi, un pericolo che si fa sempre più generale, e sempre più forte. Non so chi di voi abbia letto il volume di un noto scrittore politico francese, il Perroux, *Le crépuscule du Parlement*.

C I N G O L A N I . Io l'ho letto!

S A L A R I . Bene, leggete quel volume, leggete le previsioni che si fanno per le istituzioni parlamentari e tenete conto che queste voci vengono dalla vicina Francia. Quando avrete letto questo volume forse interpreterete ancora meglio queste mie povere parole, che hanno voluto essere non certo un ammonimento, ma una esortazione a renderci consapevoli della gravità della situazione presente. Perchè non è grave soltanto la situazione economica, o, per meglio dire, se la situazione economica è grave lo è anche perchè, come ho detto prima, ci aggiriamo in una organizzazione statuale che non regge più alla enorme pressione dei compiti nuovi.

Ridiamo forza e vigore al nostro Stato, ridiamo forza e vigore alla Pubblica Amministrazione e alle nostre istituzioni democratiche, perchè soltanto così potremo garantire il pacifico progresso economico e sociale del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho il piacere di parlare al Ministro del tesoro anzichè al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, involontariamente assente. D'altronde, vorrei che il Ministro del tesoro fosse presente a tutte le discussioni sul bilancio perchè, in definitiva, il Tesoro è la chiave di volta della soluzione di tutti i problemi del Paese.

Voi sapete che il 30 giugno 1965 scade il termine di vita della Cassa per il Mezzogiorno e che il Governo recentemente ha

approvato il disegno di legge che il Parlamento esaminerà, che proroga di 15 anni la Cassa e stanzia per il primo quinquennio 1.700 miliardi, impostando su nuove basi il rapporto tra economia meridionale e economia generale nel quadro della programmazione nazionale.

Vi è concordanza tra politici, economisti, operatori economici e rappresentanti delle classi lavoratrici sulla necessità che tutta la politica meridionalista continui a sussistere e che la Cassa, sulla quale gli apprezzamenti italiani ed esteri sono positivi, continui ad operare.

« Quel che è accaduto dal 1950 nel Mezzogiorno ha una rilevanza positiva e ciò ha come fondamento l'opera della Cassa ». Questo giudizio non è mio, è della Commissione nazionale per la programmazione economica. Non credo che debba essere disconosciuta l'importanza di questo giudizio; il giudizio estero poi sta in un dato di fatto ancora più positivo: 300 miliardi di prestiti di altri Paesi sono stati fatti in questi anni alla Cassa per il Mezzogiorno, segno di apprezzamento e di fiducia per l'opera svolta e per le prospettive future della politica meridionalista.

Vorrei poi, signor Ministro, sgombrare il campo da un argomento di carattere generale. Come è possibile, si domanda, impegnarsi in una spesa così rilevante in un momento in cui il Paese attraversa una situazione economica così difficile e moniti si levano da tutte le parti per il contenimento della spesa pubblica? La risposta è facile: gli stanziamenti a favore del Mezzogiorno hanno carattere di investimenti produttivi che vanno attuati proprio per contribuire a liberare il Paese dalle difficoltà economiche in cui versa.

Indipendentemente dagli obiettivi ultimi della politica meridionalista, l'aumento della produttività e la riduzione dei costi che la politica meridionalista persegue, difatti, accresceranno e migliorano l'offerta all'interno e incideranno favorevolmente sugli scambi internazionali a cominciare dalla area del Mercato comune. Perciò è stato esattamente detto, nella relazione del 1964 al Parlamento, del Presidente del Comitato

dei ministri per il Mezzogiorno, che la politica meridionalista deve costituire l'obiettivo principale della futura politica economica italiana e che ad essa va data la priorità, anche se fosse necessario riconsiderare altri obiettivi. Alla condizione però che la politica per il Mezzogiorno si inquadri in una visione unitaria di tutta la politica del Paese e sia considerata come una delle componenti indispensabili del suo divenire. Quello del Mezzogiorno, cioè, deve essere un piano territoriale di un programma nazionale.

E a chi ha paura della parola « piano » e della parola « programmazione » si può agevolmente far osservare che il primo grande piano ed il primo grande programma sono stati attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno senza che nulla di sconvolgente sia avvenuto nell'economia del Paese.

Siamo dunque ora al passaggio dal programma attuato a quello da predisporre. Il programma attuato è costato al Paese 2.227 miliardi per la sola dotazione della Cassa, oltre gli stanziamenti ordinari e gli stanziamenti per leggi speciali.

Ora, prima che nuovi oneri al bilancio dello Stato si impongano, prima che nuovi sacrifici si chiedano al contribuente che non è soltanto meridionale, si ha innanzitutto il dovere di dar conto del denaro speso, degli effetti conseguiti e dei motivi per cui l'obiettivo finale non è stato raggiunto.

La politica del primo tempo, come sapete, è stata rivolta innanzitutto alla formazione delle infrastrutture di carattere generale, dirette a creare una prima, immediata elevazione del tenore di vita delle popolazioni e contemporaneamente i presupposti economici della politica produttivistica seguita poi nel secondo tempo. In verità, una economia arretrata non poteva svilupparsi e non poteva ammodernarsi senza gli elementi fondamentali (acqua, fonti di energia, vie di comunicazione) e senza una popolazione che avesse un certo grado di sviluppo e di civiltà.

I tempi a disposizione sono stati molto brevi. C'è stato poi anche il fatto che l'entrata in vigore del Mercato comune ha consigliato in un primo tempo di concentrare grandi sforzi economici nel Nord, dove l'industria già esistente era meglio in grado di

affrontare immediatamente la concorrenza con l'industria degli altri Paesi aderenti al patto, pena il fallimento per l'Italia di tutto il sistema del Mercato comune.

Comunque, il quadro generale dei risultati conseguiti è questo: dal 1951 al 1962 il reddito netto è salito da 2.200 a 3.900 miliardi. Sono stati creati 800 mila nuovi posti di lavoro a un ritmo medio di 70.000 nuovi posti l'anno. Gli investimenti fissi sono passati dal 1951 al 1963 in agricoltura da 81 a 211 miliardi, nell'industria da 91 a 434 miliardi, negli altri settori da 219 a 730 miliardi, con un tasso di accrescimento del 13,3 per cento contro il 9,8 per cento del Centro-Nord.

La dotazione iniziale della Cassa fu di 1.000 miliardi e fu limitata soltanto a 7 settori di intervento. Nel 1952, con altri 280 miliardi, l'intervento fu esteso alla rete ferroviaria e all'industrializzazione, mediante prestiti esteri. Nel 1957 la Cassa ebbe altri 760 miliardi e fu autorizzata ad intervenire a favore dell'industria, dell'istruzione professionale, dell'artigianato e della pesca. Nel 1962, senza dotazione di nuovi mezzi, ma soltanto con un rifacimento dei piani già fatti, la Cassa fu facoltizzata ad intervenire nel settore degli ospedali, dei porti e delle partecipazioni finanziarie.

Ma io credo di poter chiedere testimonianza alla realtà se, al di là delle cifre sopra citate, non esistano già nel Mezzogiorno i segni visibili di un miglioramento economico generale e, soprattutto, del tenore di vita, dei generi di consumo, del livello culturale e professionale delle popolazioni meridionali.

D'accordo, d'accordissimo che tutto non è fatto; d'accordo, d'accordissimo che molta strada è da percorrere. Il fatto stesso che si sia presentata una legge che proroga di quindici anni gli interventi statali nel Mezzogiorno e l'esistenza della Cassa e per cinque anni doti la Cassa di 1.700 miliardi, sta a dimostrare che la via da percorrere è ancora lunga.

Però, indubbiamente, il primo periodo è stato fruttuoso e ha dato la possibilità di stabilire quali sono ancora gli obiettivi da raggiungere e quali i tempi necessari perché questi obiettivi possano essere raggiunti.

Il periodo di saldatura tra gli interventi effettuati nel passato e quelli previsti dal

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

nuovo disegno di legge sta felicemente superandosi, grazie specialmente allo stanziamento di 178 miliardi adottato recentemente con legge.

Ora, due domande si pongono. Qual è l'obiettivo finale da raggiungere nella politica del Mezzogiorno? Quali sono i motivi per i quali, dopo quindici anni, questo obiettivo non è stato ancora raggiunto?

L'obiettivo finale è l'equilibrio tra le capacità demografiche e le capacità produttive del Mezzogiorno e del Centro-Nord: l'equilibrio economico sarà raggiunto quando in ogni regione d'Italia domanda e offerta di lavoro coincideranno e il reddito *pro capite* avrà raggiunto lo stesso livello.

I motivi per cui l'obiettivo predetto non è stato raggiunto, sono due: primo, la perdurante minore efficienza dei processi produttivi; secondo, l'insufficienza di capitali che non ha consentito, nella sua piena entità, lo sviluppo economico previsto.

La spesa pubblica deve essere uno dei fattori maggiormente stimolanti della politica del Mezzogiorno. Occorre destinare al Mezzogiorno un'aliquota fissa della spesa pubblica e accelerare l'erogazione delle somme già stanziate. Occorre completare le autostrade per l'unificazione del sistema di comunicazioni terrestri del Paese, adeguare allo sviluppo dei traffici le strutture portuali, aeroportuali, creare strade di scorrimento veloce indispensabili per il funzionamento delle autostrade e dei porti.

Più complesso è il problema dei finanziamenti. Occorre, nel Paese, formare una massa sempre più consistente di risparmio e farla affluire, con accorta politica di incentivi, nelle regioni più sprovvedute di capitali. Anche il ricorso a prestiti esteri, ai quali ho già accennato, deve essere mantenuto. Come ho detto, al 30 giugno 1963, la Banca europea per gli investimenti, la Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo, la Banca Morgan in America e alcune banche svizzere avevano effettuato prestiti a favore della Cassa per ben 300 miliardi.

E facciamo ora un accenno ai singoli settori.

Nell'agricoltura molto è stato fatto, anche se i risultati non sono ancora soddisfacenti.

Dei 2.200 miliardi dati alla Cassa, 952 sono stati destinati all'agricoltura; la massima concentrazione della spesa è stata effettuata nell'irrigazione: 225.000 ettari canalizzati; 921.000.000 di metri cubi di acqua raccolta negli invasi, strade di bonifica per 7.000 chilometri; elettrificazione in 1.134 Comuni, istituzione di 155 nuclei di assistenza agricola e tecnica; nel settore privato 211 miliardi di contributi di miglioramento, creazione di 248 cooperative di trasformazione e conservazione di prodotti agricoli, specialmente vincoli e ortofrutticoli.

Negli stanziamenti futuri l'agricoltura dovrà ancora occupare il primo posto; i suoi problemi essenziali dovranno essere radicalmente affrontati e innanzitutto il problema dei rapporti fra l'agricoltura e l'industria; l'industria meridionale dovrà essere in condizioni di assorbire quelle unità di lavoro che l'agricoltura non può ricevere, e, a sua volta, l'agricoltura deve raggiungere livelli di produttività e condizioni di vita per i suoi addetti, tali che non debbano fare loro preferire, alla vita rurale, la ricerca di sistemazioni urbanistiche più attraenti nei Paesi e nei Comuni industrializzati.

Più che nel passato, lo studio deve essere rivolto all'individuazione dei punti di crescita del sistema produttivo agricolo e industriale, a livelli di produttività e di occupazione sempre più vicini a quelli nazionali. Ma intensa opera deve essere attuata anche nelle zone non suscettive di intensificazione produttiva, perché il sistema dei poli e delle concentrazioni è indubbiamente apprezzabile, ma rischia di far determinare nello stesso Mezzogiorno, fra regione e regione o nell'interno di ciascuna regione, quegli stessi dislivelli che la politica meridionale vuole eliminare fra Nord, Centro e Sud. Altrimenti si determinerebbe nel Mezzogiorno una spinta verso gli esodi e verso l'emigrazione fra regione e regione e fra città e città del Mezzogiorno, che, a un certo punto, potrebbe spezzare all'interno stesso del Mezzogiorno quell'equilibrio che faticosamente si va eliminando fra le due circoscrizioni italiane. (*Approvazioni del senatore Salerni*).

Lo sviluppo, nel settore industriale, è stato, come sapete, veramente imponente. Il

sistema adottato è stato quello della creazione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale. Sono sorte aree nella valle del Pescara, a Latina, a Napoli, a Salerno, a Caserta, a Bari, a Brindisi, a Taranto, a Palermo e a Cagliari. Le ho nominate tutte, perché vorrei che si considerasse che, se è vero che sono molte, come molti sono anche i nuclei, è vero pure che sono così staccate le une dalle altre che non coprono l'intero territorio del Mezzogiorno e non possono influire su tutta la sua estensione, sul presupposto che nelle aree e nei nuclei possa operarsi la concentrazione di tutta la popolazione, spinta fuori dagli altri territori; mentre è da vedere se la creazione delle aree e dei nuclei non sia soltanto sufficiente a soddisfare le esigenze delle popolazioni che vivano in essi. Finora, però, in verità bisogna dire che il credito industriale e i contributi a fondo perduto hanno operato a pioggia in tutte le parti delle regioni meridionali. I mutui concessi sono stati 17.400 per 1.666 miliardi e per un totale di investimenti di 3.100 miliardi, con una occupazione di 343 mila unità. Le domande a fondo perduto sono state 5.300 di cui 3.073 abbinate a richieste di mutuo, il che significa che nei casi in cui la richiesta di contributo non è stata abbinata a richiesta di mutuo, gli operatori economici hanno provveduto tutti con mezzi propri.

Le aziende a partecipazione statale hanno concentrato i maggiori sforzi nel Mezzogiorno impiegando mille miliardi e superando sia il 40 per cento degli investimenti di tutta l'Italia sia il 60 per cento dei nuovi investimenti, come previsto dalla legge n. 634 del 1957.

In avvenire la politica di industrializzazione del Sud andrà spinta al massimo livello, destinando, come ho detto, al Sud i capitali almeno nella misura del 45 per cento, concentrando nel Sud le aziende a partecipazione statale e agevolando i trasferimenti delle industrie nordiche che desiderino aumentare la loro capacità produttiva. Questo dovrà essere l'impegno della politica industriale meridionale nel prossimo futuro e ad essa dovrà essere uniformata la legislazione che sta per emanarsi sul Mezzogiorno.

Noi non conosciamo ancora il nuovo disegno di legge se non per notizie di stampa, ma io credo che a questi principi e in questo quadro debba orientarsi lo sviluppo futuro del Mezzogiorno, anche per ciò che concerne la legislazione da emanare.

Alla media e alla piccola industria va dato particolare impulso, ma non va negato che sono le industrie di base a determinare i maggiori effetti propulsivi.

Le aziende industriali finora hanno fatto leva eccessiva sul capitale creditizio. Dovrà favorirsi invece il sistema dell'autofinanziamento e dovrà darsi impulso a società finanziarie pubbliche che forniscano capitale di rischio, così come mi pare il nuovo disegno di legge preveda.

Soprattutto — e questo discorso va rivolto specialmente al Ministro del tesoro — soprattutto il credito di esercizio industriale deve essere sviluppato. Una mobilitazione di tutta la struttura bancaria a questo scopo va decisamente promossa. Come nell'agricoltura, gli operatori industriali hanno innanzitutto bisogno di capitali di esercizio. Hanno poi bisogno di assistenza tecnica; l'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno deve intensificare la sua attività.

In conclusione, per quanto riguarda l'industria, ad una politica di naturale espansione che ha dato risultati oltremodo apprezzabili occorre far seguire una politica che si ponga più da vicino i problemi della localizzazione delle industrie, delle dimensioni aziendali, dei sistemi di finanziamento, di impianto e di esercizio e di assistenza tecnica.

Due parole per il turismo, per il quale sono stati stanziati nel quinquennio solo 68 miliardi. Però per il turismo hanno importanza non solo gli interventi della Cassa quanto il complesso delle attrezzature e della situazione generale. Esiste nel Mezzogiorno un notevole progresso dei mezzi di locomozione, un graduale miglioramento della rete stradale, vi è stata la creazione di tronchi di autostrade, e questo certamente migliora notevolmente il turismo. Esiste pure uno sviluppo alberghiero notevole a cui ha contribuito molto la legge del 29 settembre 1962 che

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

eleva all'80 per cento della spesa i mutui a tasso ridotto per costruzioni alberghiere.

Io credo che in questo settore non si possa fare di più. Concedere mutui all'80 per cento, a cui la nuova legge aggiunge anche contributi a fondo perduto, significa coprire quasi al 100 per cento la spesa dei nuovi impianti alberghieri.

La Cassa ha preparato un piano che tiene conto dell'equilibrata distribuzione degli interventi turistici nelle varie regioni. Anche qui si parla di poli turistici, criterio che indubbiamente va apprezzato, senza dimenticare, però, che ci sono zone suscettibili di valorizzazione turistica in tutte le regioni del Mezzogiorno. È bene non polverizzare gli interventi, ma è bene altresì non accentuarli eccessivamente e soltanto negli antichi luoghi di tradizione turistica. Il turista è essenzialmente un ricercatore di novità, e soprattutto la tutela del paesaggio, del patrimonio storico, culturale e artistico del Mezzogiorno può sollecitare un turismo di qualità, cioè un turismo di persone, specialmente straniere, che vanno alla ricerca di novità, che non vengono in Italia soltanto per diporto o per accedere ai luoghi di turismo tradizionale.

L'artigianato e la pesca hanno ancora bisogno di sostegno. Al 30 giugno 1963 le domande ammesse al contributo artigianale erano 50.900 per una spesa di 39 miliardi. Attualmente però pendono ancora molte domande insoddisfatte, che potranno essere evase con i fondi della futura legge.

L'artigianato è un problema di concorrenza con forme simili a carattere industriale e deve superarlo soprattutto con produzioni di qualità. L'artigianato più capace deve trasformarsi in piccola industria, che rappresenta il tessuto commettivo del grande sistema dell'industrializzazione.

Al settore della pesca, al 30 giugno 1963, erano stati concessi 8.400 contributi per 15 miliardi e 700 milioni di lire su investimenti per 42 miliardi: questo significa che i pescatori hanno contribuito con danaro proprio alla ricostruzione del patrimonio peschereccio con ben 27 miliardi. In Italia vi è ancora bisogno di natanti e quelli esistenti hanno necessità di rifacimenti.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei concludere con una osservazione fonda-

mentale. Lo sviluppo dei processi produttivi, dei quali abbiamo largamente parlato, è la premessa necessaria del reale processo di rinnovamento; ma esso rischierebbe di rimanere fenomeno isolato se l'occhio non fosse, come nel passato, attentamente rivolto alle componenti culturali e sociali della popolazione meridionale.

Interventi sociali e culturali hanno dovuto finora cedere il passo di fronte ai problemi essenzialmente economici e produttivi; essi perciò vanno d'ora in poi ampliati con l'istituzione di servizi sociali, con la creazione di nuove strutture scolastiche ed extra-scolastiche per la formazione professionale, con la ricerca tecnica e scientifica che dia impulso alle Università e trovi applicazione nelle industrie più mature e più sviluppate.

Le cose che abbiamo detto restano affidate alla responsabilità del Parlamento, del Governo, degli organi ministeriali, della Cassa, degli istituti speciali, dei consorzi e degli enti locali. Sottolineo soprattutto gli enti locali. Lei sa, onorevole Ministro, in questo momento il pensiero dove corre: ai *deficit* di bilancio per il 1964 non ancora coperti!

Noi vogliamo gli enti locali strumenti idonei per la realizzazione non soltanto degli obiettivi loro propri, ma anche delle attività statali e della politica meridionalista. Oggi, purtroppo, essi sono ancora impreparati tecnicamente e finanziariamente ai compiti difficili che la politica del Mezzogiorno pone e porrà a loro carico.

Un organico coordinamento, una piena efficienza di tutti questi strumenti darà impulso alla seconda fase di vita della politica meridionalistica, che impropriamente è stata chiamata di rilancio, perché il rilancio presuppone un affievolimento che, in verità, nella politica del Mezzogiorno non c'è mai stato. Tale seconda fase deve definirsi continuazione di una politica economica e sociale sapientemente iniziata e felicemente condotta, la quale si inserisce oggi nel grande quadro dello sviluppo dell'economia generale interna e della cooperazione internazionale, che sono gli obiettivi validi e costanti dell'azione del Parlamento e del Governo. (*Applausi dal centro*).

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, numero 1120, e del decreto del Ministro delle finanze 12 novembre 1964 » (1002);

Deputati URSO ed altri. — « Modifica alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti speciale » (1003);

Deputati VICENTINI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative » (1004);

Deputato CACCIATORE. — « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1005).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

S I M O N U C C I , Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando l'ANAS renderà statali le due strade (comunale e provinciale) che allacciano la frazione Calda del comune di

Latronico (Potenza) al capoluogo da un lato (strada comunale Latronico-Calda) ed alla contrada Jannazzo dello stesso Comune dall'altra parte (strada provinciale) effettuandosi in tal modo una variante della strada statale n. 104.

In caso affermativo chiede di conoscere quando i lavori di sistemazione potranno essere realizzati (2720).

PICARDI

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 15 febbraio 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 15 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****INDICE**

AIMONI (FABIANI) (2222)	Pag. 12839
AUDISIO (1270)	12840
AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHI-	
SIO, VACCHETTA) (2296)	12841
BERMANI (2206)	12842
BOCCASSI (2518)	12843
BONACINA (2476)	12843
CAGNASSO (509)	12844
CAPONI (355)	12844
CARUSO (2485)	12845
CROLLALANZA (1811)	12845
DE DOMINICIS (2394)	12846
DI PRISCO (2470)	12846
FANELLI (2372)	12847
FOIRE (PALERMO) (1984)	12847
GAIANI (2369)	12848
GIANQUINTO (2373)	12848
MACCARRONE (1932)	12849
MILILLO (2666)	12849
MONTINI (1871, 2417, 2419, 2495)	12850, 12851, 12852
PALUMBO (VERONESI) (2479)	12852
PERRINO (MONETI, FERRARI Francesco, AGRIMI,	
GENCO, PIGNATELLI) (1852)	12853
PIOVANO (VERGANI) (2402)	12854
POLANO (2584)	12855
PREZIOSI (2279)	12855
ROFFI (2103)	12856
ROMANO (2534)	12857
SCARPINO (CONTE, SALATI) (2521)	12859
SCARPINO (SALATI) (2531)	12860
SPPEZZANO (2366)	12860
TERRACINI (1998)	12861
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'in-	
terno	12839, 12843
CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'in-	
terno	12853, 12860
COLOMBO, Ministro del tesoro . . .	12840 e passim
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della pre-	
videnza sociale	12847 e passim
FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e	
delle foreste	Pag. 12845, 12857, 12860
MANCINI, Ministro dei lavori pubblici . . .	12843
e passim	
MATTARELLA, Ministro del commercio con	
l'estero	12855
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	12861
REALE, Ministro di grazia e giustizia . . .	12845
RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomu-	
nicazioni	12845
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le fi-	
nanze	12858, 12859

AIMONI (FABIANI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali nonostante che la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della nuova scuola media, indichi, all'articolo 15, quali sono gli oneri a carico del Comune, e disponga l'articolo 19, in apparente contrasto con quanto stabilito all'articolo 20, il passaggio alle dipendenze dello Stato del personale non insegnante, già in servizio nelle cessate scuole secondarie di avviamento professionale, non si sia ancora provveduto a sollevare le Amministrazioni comunali interessate dall'oneroso finanziario che su di esse gravava, alla data del 30 settembre 1963 (2222).

RISPOSTA. — Tra gli oneri consolidati a carico dei Comuni, ai sensi dell'articolo 20, della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, devono ritenersi comprese anche le retribuzioni

spettanti al personale non insegnante delle ex scuole di avviamento professionale.

Ciò, sia perchè la dizione letterale della norma non consente distinzioni tra le varie spese che gli Enti erano tenuti a sostenere per le ex scuole di avviamento professionale, sia perchè la citata legge n. 1859, ai fini della copertura degli oneri derivanti allo Stato dall'assunzione a proprio carico delle ex scuole di avviamento professionale, ha previsto, quale entrata corrispondente, soltanto i contributi consolidati che i Comuni sono tenuti a versare.

Pertanto, qualora tali contributi non dovessero, per ipotesi, riguardare anche la spesa concernente gli emolumenti per il personale non insegnante, la spesa medesima risulterebbe priva del necessario finanziamento.

Si soggiunge, infine, che il Consiglio di Stato, nella adunanza del 23 aprile 1964 (Sezione I^a n. 492/64), nell'esprimere il proprio parere sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica contenente norme per l'applicazione degli articoli 17, 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, successivamente approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1964, n. 789, ha espressamente precisato che nell'articolo 8 (ex articolo 10) del provvedimento sono stati determinati « i criteri e le modalità in base ai quali dovrà essere attuato il disposto dell'articolo 20 della legge n. 1869, che ha consolidato, nella misura in essere alla data del 30 settembre 1963, gli oneri già gravanti sulle Amministrazioni comunali per il funzionamento delle scuole di avviamento, ivi compresi quelli relativi alla retribuzione del personale non insegnante ».

*Il Sottosegretario di Stato
AMADEI*

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono informati del pesante stato di disagio in cui versano i grandi invalidi per causa di servizio, beneficiari della pensione privilegiata ordinaria, cosiddetta tabellare, che — da molti anni — sono stati

esclusi da qualsiasi miglioramento pensionistico.

Infatti, neppure la legge 21 febbraio 1963, n. 356 (che ha concesso l'aumento del 45 per cento delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari), ha trovato pratica applicazione per tali super-invalidi, in quanto il loro trattamento globale è composto, oltre che della pensione base e del caro-viveri, di un assegno integrativo il cui importo varia col variare della stessa pensione base, livellando il trattamento complessivo in lire 384.000 annue lorde.

Inoltre, la citata legge, anzichè un aumento, ha finito col recare una diminuzione nel trattamento mensile netto dei grandi invalidi tabellari, a causa della maggiorazione delle ritenute a carico della sola pensione di base.

In considerazione di quanto precede, l'interrogante chiede se si intende aderire alle vive istanze della categoria, estendendo ai mutilati per servizio quelle provvidenze ed assegni speciali che, con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, furono, giustamente, ritenuti indispensabili per gli invalidi di guerra (1270).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Come è noto, le pensioni privilegiate ordinarie tabellari sono state recentemente migliorate con la legge 21 febbraio 1963, n. 356, che le ha aumentate nella misura del 45 per cento, mentre le pensioni privilegiate ordinarie in genere sono state aumentate mediante la concessione di una integrazione temporanea mensile pari al 30 per cento del loro importo lordo, ai sensi della legge 27 settembre 1963, n. 1315.

Delle suddette provvidenze legislative, peraltro, non hanno effettivamente beneficiato i graduati ed i militari di truppa titolari di pensione tabellare di I categoria con superinvalidità, considerato che l'aumento del 45 per cento concesso con la citata legge n. 356 è stato assorbito dal particolare assegno integrativo di cui i medesimi fruiscono a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 74, attribuito per assicurare loro la pensione non inferiore a lire 348

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

mila annue (ultimo limite stabilito con l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20).

Nè, d'altra parte, la suddetta categoria di personale ha potuto beneficiare dell'integrazione temporanea concessa a tutti i pensionati ordinari con la legge 27 settembre 1963, n. 1315, che all'articolo 6 stabilisce la non cumulabilità di tale integrazione con l'aumento accordato con la suddetta legge n. 356.

Allo scopo di eliminare tale disparità di trattamento, è stato presentato al Parlamento il disegno di legge di iniziativa governativa contenente « norme interpretative della legge 27 settembre 1963, n. 1315, sul miglioramento del trattamento di quiescenza al personale statale ed estensione della legge stessa ai titolari del sussidio di quiescenza di cui all'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 », già approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente all'esame del Senato (atto n. 777).

Inoltre, relativamente all'estensione in favore della benemerita categoria degli invalidi per servizio ed ai loro congiunti di alcuni benefici economici già accordati ai pensionati di guerra, si fa presente che il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 7 agosto ultimo scorso, ha approvato apposito provvedimento la cui portata finanziaria costituisce il massimo sforzo che l'Erario può al momento sostenere in favore della categoria medesima.

Tale provvedimento, presentato al Parlamento il 22 settembre 1964, ha già riportato l'approvazione della Camera dei deputati e trovasi attualmente all'esame del Senato (atto n. 904).

*Il Ministro
COLOMBO*

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA). — *Ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere le loro determinazioni in ordine alle più volte prospettate possibilità di emanazione di provvedimenti atti ad istituire un efficace ed adeguato sostegno creditizio per l'impianto e

l'esercizio delle attività artigiane e per lo stimolo alla creazione di forme consortili e cooperative fra artigiani, a basso tasso di interesse con pubbliche garanzie e con la necessaria snellezza e tempestività per gli atti deliberativi (*già interr. or. n. 48*) (2296).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero del bilancio.

In via preliminare, si reputa opportuno richiamare le provvidenze creditizie statali, attualmente vigenti, riservate alle imprese artigiane.

Si ricorda, anzitutto, la Cassa per il credito alle imprese artigiane — il cui fondo di dotazione, con la legge 5 luglio 1964, numero 619, è stato aumentato da 15,5 miliardi a 45,5 miliardi, mediante conferimento di altri 30 miliardi a carico del bilancio statale — avente il compito di provvedere al finanziamento degli istituti e delle aziende di credito al fine di integrarne le disponibilità finanziarie, destinate ad operazioni di credito dirette all'impianto, all'ampliamento ed all'ammmodernamento di laboratori, compreso l'acquisto di macchine ed attrezzi delle imprese artigiane.

L'ulteriore assegnazione, disposta con la richiamata legge n. 619 del 1964, consentirà alla Cassa una maggiore integrazione delle disponibilità finanziarie degli Istituti di credito primari per operazioni di mutuo a favore degli artigiani.

Inoltre, con legge 14 ottobre 1964, n. 1068, è stato costituito presso la Cassartigiana, mediante contributi a carico dello Stato, di istituti ed aziende di credito ed associazioni interessate allo sviluppo dell'artigianato, nonchè di contributi *una tantum* dello 0,50 per cento a carico dei beneficiari dei mutui, un « Fondo centrale di garanzia », per la copertura, in via sussidiaria e nei limiti del 70 per cento delle perdite accertate, dei rischi derivanti dalle operazioni di credito a favore delle aziende artigiane.

In tema di garanzie è da notare che il Ministero dell'industria e commercio per agevolare la concessione di prestiti di esercizio agli artigiani ha approvato uno statuto-tipo (decreto ministeriale 12 febbraio 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 aprile

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

1959) per stimolare la costituzione di cooperative fra gli artigiani, le quali abbiano unicamente lo scopo di garantire, in forma mutualistica, i prestiti concessi dalle banche ai singoli artigiani soci delle cooperative. Il patrimonio delle predette cooperative è costituito oltre che dalle quote versate dai soci anche da un congruo contributo concesso dal Ministero dell'industria e commercio.

La richiamata legge 25 luglio 1952, n. 991, ha anche elevato, allo scopo di una più efficace assistenza della categoria, la percentuale finanziabile per scorte dal 20 per cento al 30 per cento del finanziamento che viene accordato per l'impianto, l'ampliamento e l'ammodernamento di laboratori, compreso l'acquisto di macchine ed attrezzi. Ha disposto, poi, che nel fido massimo stabilito dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ai sensi dell'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 949, non è compreso il credito che viene concesso per la formazione di scorte di materie prime.

Infine, è prevista una notevole agevolazione a favore delle aziende artigiane costituite in forma di cooperativa, nel senso che il fido massimo è fissato in lire 2.500.000 per ciascun socio che partecipi personalmente al lavoro dell'impresa medesima.

Le operazioni di credito sopra citate possono essere anche effettuate a favore dei consorzi fra le imprese artigiane costituiti ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1956, n. 860 (« Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane »), ed aventi per scopo l'approvvigionamento delle materie prime, occorrenti alle imprese, la presentazione collettiva di prodotti, la vendita degli stessi.

È da notare che, ai fini di stimolare la creazione di forme cooperative, anche la legge 25 novembre 1962, n. 1679, recante « Provvedimenti per il credito alla cooperazione », ha previsto, all'articolo 6, che, al fine di promuovere e favorire l'incremento della cooperazione, nell'applicazione delle leggi vigenti in materia d'incentivi della iniziativa privata nei settori dell'artigianato, della piccola industria, del commercio, le domande delle cooperative riconosciute ammissibili dovranno essere soddisfatte con criteri di preferenza.

Per quanto riguarda in particolare gli imprenditori artigiani operanti nel Mezzogiorno vanno ricordati i contributi previsti dall'articolo 11 della legge 29 luglio 1957, n. 634, fino al 30 per cento della spesa per i macchinari occorrenti al fine della trasformazione, dell'ammodernamento e della meccanizzazione dell'azienda, ivi comprese le opere murarie, ove occorrano, in modo diretto, alla trasformazione ed ammodernamento delle aziende (articolo 2 legge 18 luglio 1959, n. 555). Tali contributi non sono incompatibili con le agevolazioni creditizie previste dalle leggi in vigore a favore degli imprenditori artigiani per la quota rimasta a loro carico.

Per le aziende artigiane dei territori montani sono previsti, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 991, mutui fino all'80 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, rimborsabili in trenta anni e con la garanzia sussidiaria dello Stato fino ad un ammontare complessivo del 70 per cento della perdita accertata.

Precisato quanto precede, si ha ragione di ritenere che il complesso delle provvidenze statali sopra menzionate nel campo del credito a favore della categoria in parola, costituiscano un valido incentivo allo sviluppo delle imprese artigiane anche nella forma cooperativistica.

*Il Ministro
COLOMBO*

BERMANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Si chiede se — preso atto che in provincia di Novara esistono ancora 88 chilometri della grande comunicazione internazionale E.2 che sono ben lunghi dal rispondere a quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra per tali strade; preso altresì atto che le defezioni stradali esistono solo in provincia di Novara sia per le provenienze da Piaggio Valmara che dal Sempione — non ritenga di intervenire affinchè si provveda alla sistemazione delle statali 33 e 34 con conseguente ampliamento di quest'ultima da Piaggio Valmara a Verbania.

Ciò in considerazione del danno che le defezioni stradali di cui sopra portano al tu-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

rismo della provincia di Novara e alle industrie ossolane (trovanti ostacolo all'incremento della loro produzione proprio dalla carenza di comunicazioni stradali e ferroviarie), mentre la sistemazione delle statali 33 e 34 porterebbe sensibili benefici alle zone interessate e a tutta la provincia di Novara (2206).

RISPOSTA. — Si concorda con l'onorevole interrogante circa le difficoltà del traffico sulla S.S. n. 33 « del Sempione » e sulla S.S. n. 34 « dal Lago Maggiore », specie durante il periodo estivo.

L'ANAS, recentemente, sulla S.S. n. 33 ha eseguito lavori di miglioramento fra il chilometro 130+700 ed il chilometro 140+500 (presso il confine di Stato), per ampliamento di gallerie già esistenti ed esecuzione di varianti in galleria per l'importo di 211 milioni di lire; mentre al chilometro 92+550 è stato disposto l'ampliamento del ponte sul torrente Strona, per l'importo di lire 16 milioni 800.000.

Per quanto riguarda la S.S. n. 34, sono stati eseguiti lavori per la variante di Suna e Pallanza, mentre sono in corso lavori di miglioramento fra il chilometro 7 + 650 ed il chilometro 8+140, per un importo di lire 68.162.000.

Sono altresì allo studio ulteriori interventi per l'ammodernamento di dette statali. A tali lavori, peraltro, potrà farsi luogo compatibilmente con le disponibilità finanziarie ed in un contesto che riguardi interventi programmati per l'ammodernamento ed il miglioramento della rete delle strade statali.

Il Ministro
MANCINI

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che la legge n. 120 del 13 marzo 1950, articolo 3, lettera C, limita ad anni 21 il termine massimo di assistenza sanitaria dell'INADEL ai figli studenti universitari a carico dei genitori dipendenti dagli Enti locali;

atteso che il Consiglio di amministrazione dell'INADEL ha deliberato di estendere il sopra detto limite di età a 26 anni, adeguandosi a ciò che è stato fatto per gli assistiti dall'ENPAS e da altri Istituti mutualistici assistenziali, ed ha proposto al Ministro dell'interno di integrare la delibera con un provvedimento legislativo che modifichi l'articolo 3 della legge n. 120 del 1950,

si chiede di sapere quale sia stato il provvedimento adottato dal Ministro competente (2518).

RISPOSTA. — Il testo dello schema di disegno di legge, suggerito dall'INADEL per la modifica dell'articolo 3 lettera c) della legge n. 120 del 13 marzo 1950 e dell'articolo 1, ultimo comma, della legge n. 692 del 4 agosto 1955 per l'elevazione a 26 anni dei limiti di età agli effetti dell'assistenza sanitaria erogata dall'Istituto a favore dei figli degli iscritti in attività di servizio e dei titolari di pensione, è in corso di esame per l'adozione di quelle determinazioni che risulteranno possibili onde assicurare la necessaria uniformità delle prestazioni da parte dei vari Enti mutualistici.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

BONACINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni agli Uffici provinciali del Tesoro perchè, in attesa della emissione delle norme di legge sul conglobamento in conformità della legge delega approvata dal Parlamento, sospendano le ritenute previste dall'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, n. 149, a carico dei pensionati che prestino la loro opera retribuita presso lo Stato o gli Enti pubblici.

Quanto sopra sembra rispondere a criteri di equità e di giustizia dal momento che l'articolo 3, lettera c) del disegno di legge predetto, prevede la soppressione del divieto di cumulo tra trattamento pensionistico e trattamento di servizio attivo in aderenza al concetto che la « pensione costituisce una proiezione economica dello stipendio e

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

quindi un trattamento già entrato a far parte del patrimonio del dipendente statale», concetto unanimemente approvato in sede referente dalla 6^a Commissione parlamentare finanze e tesoro della Camera dei deputati (2476).

RISPOSTA. — In via preliminare, si reputa opportuno far presente che l'articolo 3 della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, cui si riferisce la signoria vostra onorevole, prevede la modifica della disciplina del cumulo di un trattamento di quiescenza con uno di attività, nel senso di conservare integra la pensione in godimento al personale che esplica attività retribuita alle dipendenze dello Stato o di Enti pubblici, solo con effetto dal 1° marzo 1966 e non dalla data di entrata in vigore della legge medesima.

Stante la cennata disposizione legislativa, quindi, le norme limitative sul cumulo pensione e stipendio, di cui agli articoli 14 delle leggi 12 aprile 1949, n. 149, ed 8 aprile 1952, n. 212, restano in vigore sino al 28 febbraio 1966.

Ciò premesso, questo Ministero non rinvia la possibilità di impartire disposizioni nei sensi indicati nell'interrogazione cui si risponde, per l'ovvia ragione che non è possibile derogare ai criteri direttivi sanciti nella predetta legge n. 1268, che, come detto, fissa al 1° marzo 1966 la decorrenza per lo adeguamento del limite di cumulo e per la modifica della disciplina del cumulo stesso.

Naturalmente, fino a tale data si dovrà continuare ad applicare la legislazione attualmente vigente in materia.

Il Ministro

COLOMBO

CAGNASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia suo intendimento disporre per la concessione, ad alcune categorie di mutilati e di familiari di caduti per servizio, degli assegni speciali (quali l'assegno di incollocabilità, l'assegno di previdenza, l'assegno di cura maggiorato eccetera) già in godimento di corrispondenti categorie di pensionati militari e civili di guerra.

E ben nota l'eseguità del trattamento attualmente corrisposto ai mutilati per servizio e ai loro congiunti, per cui si rende sempre più urgente riconoscere agli stessi quelle modeste provvidenze che in analoghi casi particolari sono state ritenute indispensabili per i mutilati di guerra e congiunti di caduti di guerra (509).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 7 agosto ultimo scorso, ha approvato apposito disegno di legge recante provvidenze in favore degli invalidi per servizio e dei loro congiunti.

Il provvedimento in parola, la cui portata finanziaria costituisce il massimo sforzo che l'Erario può attualmente sostenere nei riguardi della benemerita categoria, viene incontro alle aspirazioni della categoria medesima estendendo ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai loro familiari vari benefici economici dei quali già godono i mutilati e gli invalidi di guerra.

Lo stesso provvedimento, presentato al Parlamento il 22 settembre 1964, ha già riportato l'approvazione della Camera dei deputati e trovasi attualmente all'esame del Senato (atto n. 904).

Il Ministro

COLOMBO

CAPONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*

— Per sapere se sia a conoscenza del trattamento riservato agli agenti di custodia del carcere giudiziario e istituto di pena di Perugia.

A costoro, contrariamente a quanto disposto dal vigente stato giuridico, vengono concessi 25 giorni di congedo all'anno, anzichè 30. Nel contempo non usufruirebbero del riposo settimanale. Infine, effettuato il servizio esterno di 4 ore di guardia di giorno e 4 ore di notte, verrebbero adibiti per altre due ore a incombenze interne, senza ricevere neanche il pagamento delle ore straordinarie.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre un'accurata inchiesta per accettare la verità dei fatti e quindi predisporre i provvedimenti necessari per assicurare il rispetto dell'orario di servizio e dei diritti economici previsti dallo stato giuridico a favore dei predetti agenti di custodia (355).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 25 marzo 1961 fu, come è noto, concesso agli agenti di custodia il beneficio della giornata di riposo settimanale, analogamente a quanto disposto per gli appartenenti agli altri Corpi di polizia.

Subito dopo l'emanazione di detto decreto, furono impartite alle Direzioni degli Istituti penitenziari opportune disposizioni affinchè, in esecuzione del decreto medesimo, tutti gli agenti e sottufficiali del Corpo potessero godere del riposo settimanale, oltreché del congedo annuale.

Considerate le particolari ed impegnative funzioni esercitate dal personale di custodia, può, naturalmente, verificarsi, sia per difficoltà dovute a situazioni e circostanze contingenti, sia per la limitata disponibilità del personale stesso, che la concessione del riposo settimanale, nonchè delle licenze ordinarie, subisca delle limitazioni. Peraltro è da escludere che tali limitazioni abbiano carattere permanente.

Per le carceri giudiziarie di Perugia si sono appunto verificate, negli ultimi tempi, particolari esigenze di servizio a causa delle quali la Direzione dell'Istituto ha potuto concedere il riposo settimanale soltanto una volta ogni 18 giorni in media, mentre nessuna riduzione è stata disposta nei riguardi della durata ordinaria della licenza annuale.

Con la integrazione, già effettuata, dell'organico del personale militare del carcere, la cui forza è stata portata a 95 unità tra sottufficiali ed agenti, la Direzione è ora in condizioni di assicurare anche la regolare concessione del riposo settimanale.

Si fa, infine, presente che agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, i quali, per imprescindibili esigenze di servizio, non possano godere con regolarità della licenza annuale e del riposo settimanale, o la cui

prestazione vada oltre il normale turno di servizio, non può essere corrisposto alcun compenso, non essendo previste dalle leggi indennità del genere.

*Il Ministro
REALE*

CARUSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che — ancora oggi — impediscono l'inizio dei lavori di estensione della rete telefonica urbana di Catania al comune di Misterbianco (2485).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la Società concessionaria telefonica ha già redatto il piano tecnico relativo all'estensione della rete telefonica urbana di Catania al comune di Misterbianco.

I relativi lavori sono stati compresi nel programma da realizzare nel corrente anno.

*Il Ministro
RUSSO*

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore di quegli agricoltori che, in conseguenza del violento nubifragio del 17 giugno 1964 che si è abbattuto su vaste plaghe della Puglia, devastando beni e raccolti e mietendo alcune vite umane, hanno visto distrutto o gravemente danneggiato il frutto delle loro fatiche e dei capitali investiti; ciò che è causa di ulteriore dissesto nella economia agricola della regione (1811).

RISPOSTA. — A seguito del nubifragio del 17 giugno 1964, funzionari tecnici degli Ispettorati agrari della Puglia sono tempestivamente intervenuti nelle zone colpite per rilevare la natura e l'entità dei danni e per consigliare agli agricoltori le pratiche colturali necessarie per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende.

Nella circostanza, è stato assicurato agli agricoltori danneggiati che sarebbe stata da-

ta la precedenza alle domande che essi avessero presentato per ottenere la concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454. A tali provvidenze si sono poi aggiunte quelle recate dalla legge 23 maggio 1964, n. 404, delle quali gli agricoltori medesimi possono avvalersi specialmente per provvedere al ripristino degli impianti olivicoli.

A sua volta, questo Ministero ha tenuto conto dei danni in questione includendo le zone agrarie della Puglia, colpite dall'evento atmosferico di cui trattasi, tra quelle delimitate con decreto del 7 ottobre 1964, emesso di concerto con il Ministero del tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della proroga fino a 24 mesi della scadenza dei prestiti di esercizio, a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo novembre 1963-luglio 1964.

La situazione delle predette zone della Puglia sarà infine debitamente esaminata allorchè questo Ministero potrà disporre dei fondi sull'autorizzazione di spesa prevista dal noto disegno di legge recante « provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche », approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 3 dicembre 1964.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

DE DOMINICIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano stati approntati i progetti esecutivi per la realizzazione dell'autostrada Roma-L'Aquila.

Nel caso affermativo l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga opportuno di indire nel più breve tempo possibile le necessarie gare d'appalto dei lavori, per modo che questi ultimi possano aver inizio al principio della primavera 1965.

Ciò anche nella considerazione che in Abruzzo v'è attualmente molta mano d'opera qualificata e non, nel settore viario, che

è disoccupata e che troverebbe utile impiego ed enorme sollievo dall'esecuzione dei lavori per la costruzione dell'autostrada che — inoltre — apporterebbe manifesto e notevolissimo beneficio al commercio, all'industria ed all'agricoltura abruzzese agevolando lo sbocco dei relativi prodotti ai mercati di Roma (2394).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dell'ANAS fin dal 12 settembre 1963 espresse parere favorevole all'approvazione del progetto di massima dell'autostrada Roma-Tivoli-L'Aquila, con diramazione per Avezzano, e fu stipulata con la Società concessionaria l'apposita convenzione, che venne approvata il 15 novembre 1963.

A termini di convenzione la Società concessionaria avrebbe dovuto presentare i progetti esecutivi entro il 30 luglio 1964; a tale data risultano trasmessi i progetti esecutivi dei tronchi: Roma-Mandela, con diramazione per Tivoli e Torano-L'Aquila.

La Società stessa inoltre ha avanzato la proposta di realizzare — a parità di spesa complessiva — una piattaforma stradale di metri 22,60 di larghezza in luogo di quella di metri 18 prevista a suo tempo nel progetto di massima; tale variante è stata ritenuta ammissibile dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Oltre quelli sopra indicati non risultano ancora istruiti altri progetti esecutivi.

Peraltro il passaggio alla fase esecutiva dei lavori è subordinato al reperimento da parte della Società concessionaria dei capitali necessari al finanziamento delle opere.

Il Ministro
MANCINI

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano stati, negli anni 1960-61-62-63, gli stanziamenti effettuati a favore del Centro di addestramento professionale per tipografi presso l'Istituto « Padri Stimatini » di Verona; quali siano state in questi anni le presenze alle lezioni degli allievi sia ai corsi diurni che serali; quali importi siano stati

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

erogati agli insegnanti, divisi per anni e per singoli insegnanti.

Per conoscere altresì se corrisponde al vero l'essere in corso una vertenza presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Verona per differenze di stipendio e irregolari versamenti previdenziali promossa da parte di insegnanti.

Per conoscere altresì se corrisponda a verità che gli allievi ai corsi sono stati adibiti in continuità alla tipografia commerciale dell'Istituto sopracitato (2470).

RISPOSTA. — Il Centro di addestramento professionale dei « Padri Stimatini » per gli esercizi finanziari 1960-61, 1961-62, 1962-63 ha avuto finanziamenti per un importo complessivo pari a lire 78.700.000.

Detto finanziamento, ripartito in modo non uniforme per i diversi esercizi suaccennati, è stato disposto tenendo presente l'importanza del Centro, nonchè la frequenza del numero degli allievi.

La vertenza di lavoro, cui si riferisce la signoria vostra onorevole, è stata promossa da due ex dipendenti del Centro per differenze retributive ed è stata composta con accordo raggiunto dalle parti il 30 dicembre 1964 a seguito dell'intervento dell'Ispettorato del lavoro competente.

Da accertamenti svolti dal predetto organo di vigilanza è risultato che gli allievi del Centro hanno effettuato esercitazioni pratiche presso l'azienda industriale grafica a solo scopo addestrativo ed in maniera saltuaria.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende impartire disposizioni all'ANAS perchè provveda con urgenza a meglio disciplinare il traffico al chilometro 3,500 bivio Casilina della statale 156 con la installazione di un semaforo automatico per evitare il ripetersi di numerosi incidenti.

Infatti dal giorno dell'apertura al traffico della suddetta strada si sono verificati

circa dieci incidenti dei quali alcuni mortali (2372).

RISPOSTA. — L'incrocio fra la SS. n. 6 « Casilina » e la SS. n. 156 « dei Monti Lepini » è provvisto della segnaletica orizzontale e verticale prescritta dal vigente Codice della strada.

In particolare, sulla statale « Casilina » è stato posto, nei due sensi di marcia, l'apposito segnale di cui alla figura n. 7 del Regolamento (incrocio con una strada senza diritto di precedenza), oltre a quello di limite di velocità a chilometri 50.

Sulla statale n. 156, è stato posto il segnale di cui alla figura n. 24 (dare precedenza), nonchè il segnale di cui alla figura n. 50 (arresto all'incrocio).

Stante la sufficiente segnaletica, che, se osservata, dovrebbe evitare ogni incidente, e dato anche il notevole onere che si creerebbe con l'istituzione di un semaforo, non appare necessario il relativo impianto all'incrocio di che trattasi, peraltro analogo a numerosissimi altri incroci.

*Il Ministro
MANCINI*

FOIRE (PALERMO). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Questura di Roma e il Comando della legione territoriale dei carabinieri di Roma si rifiutano di fornire le informazioni sullo stato economico degli aventi diritto alla pensione di riversibilità di cui alla legge n. 46 del 1958 e le informazioni sulla condotta morale e civile delle vedove dei decorati al valore, e che, in conseguenza di ciò, centinaia di pratiche sotto bloccate presso la Direzione provinciale del Tesoro di Roma con grave danno degli interessati;

e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il perdurare di tale situazione (1984).

RISPOSTA. — Nel far presente che la questione prospettata con la interrogazione di cui trattasi investe anche la competenza di altri Organi dell'Amministrazione dello Sta-

to, si comunica che questo Ministero non ha mancato, già da tempo, di interessare della questione stessa la Presidenza del Consiglio dei ministri ai fini delle possibili soluzioni da dare al problema, attualmente allo studio degli Organi predetti e di questo Ministero medesimo.

Ciò premesso, si può assicurare la signoria vostra onorevole che, appena sarà stato possibile definire la questione nei suoi molteplici aspetti, questo Ministero non mancherà di fornire definitive notizie in ordine a quanto richiesto con la indicata interrogazione.

*Il Ministro
COLOMBO*

GAIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti della Società FRAGD (Fabbriche riunite amido glucosio destrina) di Castelmassa in provincia di Rovigo, che ha attuato illegalmente la serrata come rappresaglia ad una legittima agitazione dei propri dipendenti.

I lavoratori della FRAGD sono in agitazione per rivendicazioni contrattuali, presentate unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali per cui l'atteggiamento della Direzione dello stabilimento, che ha deciso la serrata in due riprese e per la durata complessiva di quattro giorni, è, oltre che illegale e incostituzionale, provocatorio, teso solo a creare maggiore tensione e a rendere più difficile la soluzione della vertenza in corso (2369).

RISPOSTA. — La vertenza insorta presso le Fabbriche riunite glucosio destrina (FRAGD) di Castelmassa (Rovigo) si è favorevolmente conclusa, grazie alla mediazione dell'Ufficio provinciale del lavoro, il 24 dicembre 1964.

Quanto alla chiusura dello stabilimento cui fa cenno la signoria vostra onorevole, si fa presente che, essendo stato lo sciopero effettuato « a singhiozzo », la direzione aziendale — secondo quanto dalla stessa dichiarato — ha assunto tale decisione per motivi

tecnicici, dato lo speciale tipo di lavorazione a ciclo continuo ed in considerazione del fatto che il prodotto da trasformare, una volta immesso nel ciclo produttivo, non consente interruzioni senza pregiudizio degli impianti e dello stesso prodotto da lavorare.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

GIANQUINTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga indifferibile ed urgente la presentazione del disegno di legge per il miglioramento delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali.

Considerato che:

a) la Commissione di studio concluse i lavori con una relazione generale, fin dal mese di settembre 1963;

b) la Direzione generale della Cassa pensioni ai dipendenti enti locali invitò gli Enti locali ad operare sin dal gennaio 1963 le maggiori trattenute contributive a carico del rispettivo personale, e ciò in vista del miglioramento del trattamento pensionistico;

c) tali trattenute vengono effettuate con la conseguenza, quasi incredibile tanto è assurda, che il personale, pur subendo il maggior aggravio contributivo, continua a percepire la pensione calcolata sul trattamento economico usufruito nel 1958;

d) questa situazione sarebbe intollerabile anche in tempi normali, ma diventa scandalosa in tempi di congiuntura economica, i cui effetti sono più gravemente risentiti dai lavoratori a reddito fisso,

L'interrogante ritiene che non sussistano validi motivi per giustificare il tempo sinora perduto, e chiede conseguentemente di conoscere se il Governo non intenda procedere di urgenza alla presentazione del predetto disegno di legge (2373).

RISPOSTA. — In base agli studi effettuati dalla Commissione, a suo tempo istituita ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di esaminare il

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

bilancio tecnico della Cassa pensioni ai dipendenti degli Enti locali amministrata dagli Istituti di previdenza, questo Ministero ha approntato, previo intese con le altre Amministrazioni interessate, apposito disegno di legge concernente le modifiche al sistema di liquidazione dei trattamenti di quiescenza a favore del personale iscritto alla Cassa predetta, con effetto dal 1° luglio 1965.

In conseguenza del provvedimento, a decorrere dal 1° gennaio 1964 e fino al 30 giugno 1965, verrà corrisposto ai collocati a riposo, col trattamento pensionistico a carico della Cassa in parola, un assegno annuo lordo di lire 104.000 per le pensioni dirette e di lire 78.000 per quelle indirette e di riversibilità, da corrispondersi in mensilità.

Il provvedimento di cui trattasi, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 novembre 1964, trovasi attualmente all'esame del Parlamento (atto Senato numero 894).

Infine, per quanto attiene alla considerazione della S. V. onorevole circa il maggior aggravio dei contributi per fronteggiare l'aumento delle pensioni, si fa presente che i previsti miglioramenti vengono attuati senza inasprimento contributivo, rimanendo invariata l'attuale misura del contributo. Pertanto, riferibilmente alle maggiori tratteneute che sarebbero effettuate, si chiarisce che non si tratta di aumento di contributi, ma di applicazione delle normali aliquote, già vigenti, agli emolumenti costituenti la retribuzione annua pensionabile.

*Il Ministro
COLOMBO*

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le determinazioni dell'ANAS in merito alla realizzazione della progettata deviazione dell'Aurelia in prossimità della città di Pisa, e quali, più in generale, sono i programmi di prossima realizzazione di detta Azienda per adeguare, con l'urgenza che l'intensificazione del traffico e le conseguenze a ciò connesse richiedono,

il tratto della statale Aurelia da Viareggio a Livorno alle effettive necessità (1932).

RISPOSTA. — L'intensificazione del traffico sul tratto della strada statale n. 1 « Aurelia » ricadente nel territorio della provincia di Pisa e Livorno è già da tempo all'attenzione dell'ANAS.

Al riguardo si precisa che è stato già approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS il progetto di massima per la costruzione di una variante esterna agli abitati di Torre del Lago Puccini e di Viareggio (dal Km. 349 al Km. 363), per un importo di lire 5.384.000.000. Il Compartimento della viabilità di Firenze, competente per zona, è stato autorizzato a redigere i progetti esecutivi dei lotti di lavori relativi alla detta variante.

Per una variante esterna alla città di Livorno (dal Km. 308 al Km. 321 circa), risulta essere allo studio il relativo progetto di massima, mentre una variante esterna alla città di Pisa (dal Km. 324 al Km. 339) è prevista nel quadro della sistemazione del tratto dell' « Aurelia » di che trattasi, oltre all'adeguamento in sede a quattro corsie per i tratti compresi tra i Km. 321 e 324 e tra i Km. 339 e 349.

Quanto sopra descritto, peraltro, comporta una spesa presunta alquanto elevata, che potrà essere affrontata solo gradualmente, ed in relazione alle disponibilità di bilancio, tenendo, inoltre, conto dell'urgenza dei lavori, cui si deve far fronte in altre zone.

*Il Ministro
MANCINI*

MILILLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui, ad onta delle assicurazioni contenute nella risposta data alla precedente interrogazione n. 2329, è stato ancora una volta bloccato il finanziamento della costruzione di case per i lavoratori agricoli (legge 30 dicembre 1960, n. 1676), con la sospensione dal dicembre 1964 delle rate mensili dell'erogazione di 20 miliardi relativa all'esercizio 1962-63 e con la mancata contrattazione, finora, dell'ulteriore mutuo di pari importo per l'esercizio 1963-64 e

il 2º semestre 1964 e per chiedere se si rende conto che tale illegale comportamento da parte del Ministero del tesoro, in netto contrasto col proclamato proposito del Governo di stimolare la ripresa dell'attività edilizia, paralizza i circa 3000 cantieri operanti in questo settore in 78 provincie, col conseguente ulteriore abbassamento del livello dell'occupazione operaia e l'aggravamento della difficilissima situazione economica generale (2666).

RISPOSTA. — Per il finanziamento del Piano decennale per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti, l'articolo 5 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, ha autorizzato il Ministero del tesoro a contrarre, per ciascuno degli esercizi dal 1961-62 al 1970-71, mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di un ricavo netto annuo di lire 20 miliardi e quindi complessivamente, per la durata decennale del Piano, di lire 200 miliardi. Detto articolo contempla, peraltro, l'ipotesi che in uno o più anni non si possano contrarre in tutto o in parte i mutui indicati, disponendo, per una evenienza del genere, che tali quote vengano portate in aumento di quelle previste per gli anni successivi.

Ciò premesso, si fa presente che, in dipendenza di tale autorizzazione legislativa, si è provveduto nell'ottobre del 1964 a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche un mutuo obbligazionario, riferito all'esercizio 1962-63, per l'importo nominale di lire 22.250 milioni, il cui ricavo netto viene incassato e successivamente versato alla Banca nazionale del lavoro in sei rate mensili a partire dal 19 ottobre 1964.

Il ritardo nell'emissione e la rateazione sono in relazione all'andamento del mercato finanziario ed alle esigenze cui questo deve far fronte, attesa la necessità di provvedere, secondo un rigoroso ordine prioritario stabilito dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, al collocamento di altre emissioni obbligazionarie egualmente dirette a sostenere l'occupazione in settori non meno importanti e delicati di quello al quale si riferisce l'onorevole interrogante.

Nel quadro globale di tali necessità e in

relazione alle risorse disponibili del mercato finanziario, si provvederà, appena possibile, all'emissione delle ulteriori serie di obbligazioni in contropartita dei mutui da assumere dal Tesoro con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per l'importo netto previsto di lire 20 miliardi afferente all'esercizio 1963-64 e per quello di lire 10 miliardi afferente al periodo 1º luglio-31 dicembre 1964.

Per quanto riguarda l'altro punto dell'interrogazione, si fa presente che il ricavo netto, pari a lire 3.520.550.000, della terza rata dell'indicato mutuo di lire 22.250 milioni, di pertinenza del mese di dicembre 1964, è già stato da tempo versato regolarmente alla Banca nazionale del lavoro ed in atto è in corso il versamento del ricavo netto, pari a lire 3.426.816.665, della quarta rata relativa al mese di gennaio 1965.

*Il Ministro
COLOMBO*

MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 392, relativa al problema del tempo libero, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione sociale —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri a trasmettere il rapporto (Doc. 1760) della Commissione sociale al Consiglio per la cooperazione culturale, incaricandolo d'includere nel suo programma di lavoro lo studio necessario per preparare una « politica del tempo libero » su scala europea, a trasmettere il rapporto della Commissione sociale al Comitato sociale per l'esame degli aspetti sociali del problema, a redigere al riguardo un articolo da includere nella Carta sociale europea e a trasmettere il rapporto della Commissione sociale alla Conferenza dei poteri locali, affidandole l'incarico di esaminare gli aspetti del problema che rientrano nella sfera di sua competenza (1871).

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

RISPOSTA. — Si informa la S.V. onorevole che la Raccomandazione n. 392, relativa al problema del tempo libero, adottata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa il 24 aprile 1964, è stata esaminata dai Delegati dei ministri i quali hanno deciso di rinviarla al Comitato sociale per sentirne il parere.

La questione era stata iscritta all'ordine del giorno della 19^a sessione del predetto Comitato sociale, tenutasi dal 12 al 15 ottobre ultimo scorso, ma su richiesta di alcuni Delegati l'esame è stato rinviato alla prossima sessione che avrà luogo nell'aprile dell'anno in corso.

I Delegati dei ministri riprenderanno in esame la Raccomandazione non appena il Comitato sociale avrà espresso il proprio parere.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sul Codice europeo di sicurezza sociale e sul protocollo relativo, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione sociale dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2417).

RISPOSTA. — Il Codice europeo di sicurezza sociale ed il relativo Protocollo addizionale costituiscono una normativa che stabilisce, per i Paesi membri del Consiglio d'Europa, il livello minimo di sicurezza sociale che ciascuno di essi Paesi dovrebbe garantire (misura delle prestazioni, percentuale della popolazione da proteggere, eccetera).

I Paesi che ratificano il Codice ed, eventualmente, il Protocollo addizionale assumono l'impegno di adeguare, ove necessario, le rispettive legislazioni alle norme fissate da detti strumenti internazionali.

Attualmente è in fase avanzata l'esame comparativo delle norme relative a ciascuno

dei settori del nostro sistema previdenziale con le singole parti del Codice e, in particolare, l'indagine per accettare se le percentuali indicate nei predetti strumenti internazionali circa il numero delle persone protette e l'ammontare delle prestazioni corrispondono a quelle del nostro sistema.

Si sta, inoltre, procedendo al calcolo degli oneri che deriverebbero all'Italia da un eventuale adeguamento della legislazione alla norma stabilita nel Codice.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica delle convenzioni internazionali sul lavoro già da tempo concluse nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione sociale dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificate da molti dei Paesi membri ed in essi entrate in vigore (2419).

RISPOSTA. — Si informa che l'Italia ha ratificato la maggior parte degli strumenti adottati nell'ambito del Consiglio d'Europa, così come la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la Convenzione europea di stabilimento, la Convenzione europea di assistenza sociale e medica, eccetera, dando poi attuazione alle direttive ed ai principi ivi fissati, attraverso l'attività legislativa ed amministrativa.

Per quanto concerne, in particolare, gli strumenti adottati di recente nel campo sociale, la Carta sociale europea, il Codice europeo di sicurezza sociale e l'Accordo per la concessione ai mutilati di guerra di un *carnet* internazionale per la riparazione degli apparecchi di protesi e ortopedia, si precisa quanto segue.

La ratifica della Carta sociale europea, avviata fin dal mese di novembre 1963, si trova nella fase conclusiva della deliberazione parlamentare.

Per quanto riguarda il Codice europeo di sicurezza sociale, firmato, come è noto, a Strasburgo il 17 aprile 1964, si comunica che lo strumento è tuttora all'esame per la valutazione degli oneri finanziari che esso comporta, delle modifiche da apportare nel nostro sistema e di conseguenza per la scelta delle disposizioni che è opportuno ratificare immediatamente, secondo la procedura indicata dall'articolo 2 dello stesso Codice.

Il Codice europeo di sicurezza sociale, infatti, è un complesso strumento che investe tutta la struttura della tutela previdenziale ed assistenziale del nostro Paese — prestazioni per malattia, infortuni, disoccupazione, vecchiaia, maternità, invalidità, eccetera — e richiede un'attenta comparazione con la legislazione vigente. Non appena saranno stati raccolti gli elementi ed i dati necessari a tal fine e sarà stata approntata la relazione sull'argomento, si farà luogo alla presentazione della Convenzione stessa al Parlamento per la ratifica.

Relativamente all'Accordo per la concessione ai mutilati del *carnet* internazionale per la riparazione degli apparecchi di protesi ed ortopedia, lo scrivente ha già espresso parere favorevole alla ratifica.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 286, in risposta all'8° rapporto d'attività del rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le ecedenze di popolazione, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita il Consiglio dei ministri a fornire al rappresentante speciale i mezzi necessari per permettere la concessione di borse di studio per la formazione professionale d'istruttori e a studiare le possibilità di miglioramento dei lavoratori emigrati (2495).

RISPOSTA. — Si informa che, in relazione alla Risoluzione numero 286 che l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha adottato all'unanimità nel corso della 16^a sessione ordinaria (Strasburgo 3-7 novembre 1964), in risposta all'ottavo rapporto di attività del rappresentante speciale per i rifugiati nazionali e le ecedenze di popolazione, è in corso l'attuazione di un'iniziativa concernente la formazione, presso le apposite istituzioni specializzate esistenti in Italia, di istruttori di nazionalità cipriota, greca, islandese e turca.

Le modalità di attuazione di tale iniziativa, che fa seguito ad altra analoga già conclusasi nell'anno 1964, saranno concordate fra i rappresentanti dei Paesi interessati in occasione di una prossima riunione che avrà luogo a Strasburgo.

Si può assicurare la S.V. onorevole che ogni possibile fattiva collaborazione verrà offerta dallo scrivente per il buon esito del programma di interventi previsto dal Consiglio d'Europa per l'anno 1965.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

PALUMBO (VERONESI). — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in relazione al fatto che è diventato ormai uso comune da parte di numerosi alberghi, ristoranti, tavole calde e locali affini di non specificare, nella lista delle pietanze, il prezzo di certe vivande se non con la generica indicazione S.G. (secondo grandezza) e S.Q. (secondo quantità) — il che costituisce, quasi sempre, fonte di equivoci e di reclami da parte dei consumatori, specie dei turisti stranieri — non ritenga opportuno, per ovviare a questi incresiosi inconvenienti e per una esatta osservanza di quanto disposto nell'articolo 180 del regio decreto 6 marzo 1943, n. 635, diramare una apposita circolare indirizzata ai Prefetti, e per conoscenza agli Enti provinciali per il turismo e alle Camere di commercio, per obblicare i gestori di alberghi, ristoranti, trattorie, *self-services*, tavole calde, *snack-bars* ed altri analoghi locali pubblici, a scrivere nella lista delle pietanze il prezzo mini-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

mo, in relazione al peso o all'unità, per quelle vivande di cui oggi non viene indicato il prezzo se non con la generica dicitura S.G. o S.Q. (2479).

RISPOSTA. — Il Ministero dell'interno, d'intesa con quello del turismo e dello spettacolo, ha ripetutamente richiamato l'attenzione dei dipendenti organi di polizia sull'esigenza di svolgere ogni più rigorosa vigilanza onde perseguire i pubblici esercenti responsabili d'infrazioni all'obbligo dell'esposizione in luogo visibile della tariffa dei prezzi, previsto dall'articolo 180 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635.

Tenuto conto, peraltro, dell'abitudine invalsa di riportare, per taluni dei prezzi delle consumazioni servite nei pubblici esercizi, la generica indicazione « s.g. » o « s.q. » anzichè il prezzo rapportato ad una determinata quantità del prodotto o della bevanda posta in vendita, questo Ministero ha diramato ulteriori istruzioni alle autorità provinciali di Pubblica Sicurezza, intese a rimuovere severamente tale abuso.

*Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI*

PERRINO (MONETI, FERRARI Francesco, AGRIMI, GENCO, PIGNATELLI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'approvvigionamento idrico della regione pugliese — per la notevole dilatazione dei consumi in relazione all'incremento delle popolazioni ed alle esigenze dello sviluppo economico in atto — ha assunto gravi aspetti di assoluta inderogabilità ed urgenza;

considerato che l'Ente autonomo acquedotto pugliese, pur con l'utilizzazione delle acque del Calore, è assolutamente lontano dalla possibilità di soddisfacimento dei bisogni della Puglia;

ribadendo la necessità che sia reso esecutivo il decreto 5 maggio 1958 che assegna all'Acquedotto pugliese le acque delle sorgenti in destra Sele,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno che siano progettate e finanziate con urgenza le opere necessarie di presa dall'invaso del Pertusillo per l'immissione delle acque nel sistema distributivo dell'Acquedotto pugliese da destinare alle varie necessità idriche della regione (1852).

RISPOSTA. — L'Acquedotto pugliese attualmente dispone di una portata complessiva di litri/sec. 6750, derivata dalle sorgenti di Sanità in comune di Caposele e dalle sorgenti di Cassano Irpino, oltre a 700-800 litri provenienti da acquedotti ausiliari.

Con tale disponibilità, secondo uno studio compiuto dallo stesso Acquedotto pugliese, si può provvedere ai bisogni potabili delle popolazioni da esso servite sino all'anno 1985. Cosicchè il problema riguarda la superintegrazione a lunga scadenza.

Sulla base di studi compiuti dalla Cassa per il Mezzogiorno, la soluzione più idonea al riguardo sarebbe quella di utilizzare acque di invaso, e più particolarmente quelle disponibili nel serbatoio del Pertusillo sul fiume Agri in provincia di Potenza, già costruito e nel quale sarebbero stati a tal fine riservati 100 milioni di metri cubi di acqua annui, pari ad una portata di circa mc/sec. 4,5. In effetti l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha già presentato, in data 15 giugno 1964, la domanda per ottenere di derivare per uso potabile, dal predetto serbatoio del Pertusillo, ad integrazione delle portate in atto da esso utilizzate, 3 mc/sec. medi annui di acqua secondo le modalità indicate nel progetto di massima n. 855/501 del 25 maggio 1964 redatto a cura dell'Ente stesso.

Tale soluzione sarebbe stata preferita a quella dell'utilizzazione delle acque delle sorgenti in destra del Sele, che comporterebbe una condotta lunga 240 chilometri, di cui 40 in galleria, per addurre 3,8 mc/sec. di mc/sec. 0,800 a gravità e mc/sec. 3 mediante sollevamento di ben 240 metri.

Comunque la soluzione più idonea a soddisfare la superintegrazione dell'Acquedotto pugliese potrà avversi allorchè sarà deliberato il Piano regolatore generale degli acquedotti per tutto il territorio dello Stato, qua-

le previsto dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che consentirà la valutazione delle esigenze idriche di tutti gli agglomerati urbani, industriali e rurali, e l'accertamento della consistenza delle varie risorse idriche disponibili ai fini del loro più utile e razionale impiego.

Per quanto concerne l'autorizzazione provvisoria accordata all'Ente acquedotto pugliese col decreto ministeriale 5 maggio 1958, n. 2787, all'inizio dei lavori di captazione delle sorgenti in destra Sele, si informa che l'Amministrazione ha rilasciato all'Acquedotto pugliese tale autorizzazione a suo rischio e pericolo, e pertanto essa non ha assunto nei confronti dell'Ente alcun definitivo impegno per le acque in destra Sele, come sta a dimostrarlo anche il fatto che, pur in presenza dell'autorizzazione accordata all'Acquedotto pugliese, è stato possibile accordarne una analoga, come da decreto ministeriale 20 giugno 1963, n. 3493, al Consorzio acquedotti delle Valli del Sele, del Calore e del Montestella, che, con istanza 24 gennaio 1963, ha chiesto di poter derivare dal gruppo delle sorgenti in destra Sele litri/sec. 223, per l'approvvigionamento idrico di numerosi Comuni del Salernitano.

Tutto ciò senza contare che l'esecutorietà del decreto di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori a favore dell'Acquedotto pugliese è rimasta e rimane subordinata all'approvazione ed al finanziamento del relativo progetto da esso presentato, come ha dichiarato lo stesso Ente con lettera del 13 luglio 1963, n. 705/63.

*Il Ministro
MANCINI*

Piovano (Vergani). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui, da quando in sostituzione della gestione INA-Casa la costruzione di alloggi popolari è passata alla GESCAL, ogni iniziativa per nuove case popolari in provincia di Pavia si è arrestata.

Si ricorda che in detta Provincia nel periodo 1949-1963 furono costruiti circa 12.000 vani legali con una media di 800 vani all'anno: mentre nell'ultimo biennio la GESCAL si è limitata ad appaltare 202 alloggi relativi

al secondo settegnio della cessata gestione INA-Casa, senza spendere una lira delle somme a sua disposizione per gli esercizi 1963-64.

Si chiede cosa intende fare il Ministro per darc inizio alle nuove costruzioni, per cui esistono gli stanziamenti e che sono quanto mai necessarie data la carenza di abitazioni esistente nella provincia di Pavia (2402).

RISPOSTA. — La GESCAL si è trovata di fronte alla necessità di provvedere in molte province italiane, compresa quella di Pavia, al completamento dei programmi elaborati nel corso del secondo settegnio del Piano INA-Casa.

Su un contingente di 4352,4 milioni, a suo tempo destinato alla provincia di Pavia, alla fine del secondo settegnio rimanevano da appaltare lavori per un importo complessivo di milioni 915,8 di cui 295,9 nel capoluogo e 619,9 nella provincia. Detti lavori sono stati in gran parte già appaltati, mentre per la rimanenza, pari a 346 milioni, che interessa soltanto la provincia, sono in corso le operazioni di appalto.

Per quanto riguarda la costruzione di nuovi alloggi, il Comitato centrale, in attuazione del Piano decennale di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, ha già approvato il primo Piano triennale che comporta, per la provincia di Pavia, i seguenti stanziamenti:

Settore 1 (generalità dei lavoratori)	milioni	1081,5
Settore 2 (aziende e pubbliche amministrazioni)	»	649,3
Settore 3 (cooperative)	»	675,0
Settore 4 (mutui fondo rotazione)	»	335,6

Per le costruzioni di cui al settore 1, da realizzare nei comuni di Sannazzaro di B., Pavia, Vigevano, Mortara, Voghera e Stradella è in corso il reperimento delle aree occorrenti.

Per le costruzioni di cui ai settori 2 e 3 sono in via di espletamento, presso il competente Ufficio provinciale del lavoro e massima occupazione, i rispettivi bandi di prenotazione.

*Il Ministro
MANCINI*

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

POLANO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale sarà la partecipazione di espositori italiani alla prossima edizione primaverile della Fiera di Lipsia, che verrà aperta il 28 febbraio 1965 ed avrà particolare rilievo per la coincidenza dell'800° anniversario della Fiera stessa (1165-1965).

Questa particolare circostanza fa sì che non solo tale manifestazione fieristica sarà un'importante rassegna del progresso tecnico-industriale raggiunto dalla Repubblica democratica tedesca nei 15 anni della sua esistenza, ma sarà anche una eccezionale occasione d'incontro di operatori commerciali e di rappresentanze governative di tutti i Paesi del mondo, per cui pare all'interrogante che l'Italia dovrebbe avere una larga e degna rappresentanza delle sue attività produttive e delle sue offerte negli scambi Est-Ovest e sui mercati del terzo mondo (2584).

RISPOSTA. — In considerazione della particolare importanza che riveste quest'anno la Fiera primaverile di Lipsia, denominata la « Fiera del Giubileo » ricorrendo il suo ottocentesimo anniversario, questo Ministero ha deciso di promuovere l'organizzazione di una Mostra collettiva di prodotti italiani, in un padiglione a carattere nazionale, in misura superiore sia qualitativamente che quantitativamente a quella degli scorsi anni.

A seguito di tale decisione è stato dato incarico al Comitato intermeccanico italiano di organizzare detta Mostra collettiva, con l'ausilio e la collaborazione tecnica dell'Istituto nazionale commercio estero.

La Mostra figurerà su di un'area espositiva di oltre 1.200 mq., ubicata nel comprensorio della Fiera della tecnica, area espositiva che risulta quest'anno quasi triplicata rispetto a quelle occupate nelle precedenti esposizioni.

Alla manifestazione, che ha come tema principale la presentazione di macchine utensili, macchine per le industrie alimentari, prodotti dell'elettrotecnica, parteciperanno 21 ditte del ramo.

Alle predette 21 ditte sono state concesse particolari facilitazioni per quanto riguarda le spese di area, di viaggio e di trasporto a Lipsia delle merci da esporre.

Oltre alla partecipazione in forma collettiva, risulta che numerose ditte italiane esporranno a Lipsia in forma isolata nei vari settori merceologici e che alcune nostre aziende non potranno essere presenti alla manifestazione avendo la Direzione della Fiera già impegnata tutta l'area espositiva disponibile.

*Il Ministro
MATTARELLA*

PREZIOSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere se siano al corrente dell'assurda situazione venutasi a determinare per i dipendenti del Ministero delle finanze in Roma che hanno partecipato al bando di concorso per assegnazione in proprietà di alloggi INA-Casa — ora GESCAL — ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1148, di cui all'avviso suppletivo n. 3762/8, pubblicato negli uffici e stabilimenti finanziari di Roma il 9 marzo 1961. Detti funzionari non riescono a distanza di tre anni nemmeno a vedere iniziata la costruzione degli alloggi in questione.

In particolare chiede di conoscere quali provvedimenti, nella rispettiva competenza, si intendano adottare per superare le eventuali difficoltà che non hanno consentito il completamento dell'*iter* amministrativo e segnatamente il rilascio della licenza di costruzione da parte delle competenti autorità comunali, tenuto altresì conto che gli interessati, con gravi sacrifici economici, hanno versato anticipi dalle lire 700.000 ad 1.000.000 fin dal febbraio 1962, in vista di una sollecita costruzione degli alloggi (2279).

RISPOSTA. — In applicazione dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, la Direzione generale del demanio del Ministero delle finanze, nella qualità di stazione appaltante della Gestione INA-Casa (ora GESCAL), previde, per la sede di Roma, la costruzione di n. 135 alloggi da assegnare, con promessa di futura vendita, ad altrettanti dipendenti dell'Amministrazione finanziaria residenti nella Capitale, che ne avevano fatto richiesta.

Per la realizzazione del programma costruttivo in questione, furono prescelte quattro aree situate, rispettivamente, alla via Torielli, in località Colle di Mezzo, a via Canzone del Piave e al viale Odescalchi, ritenute idonee in linea tecnico-economica dalla Gestione INA-Casa.

Su tali aree, peraltro, in relazione ai progetti predisposti, si rese possibile la costruzione soltanto di n. 125 alloggi, ormai regolarmente ultimati e consegnati agli aventi diritto negli anni 1959, 1960, 1962 e 1964, suddivisi come segue:

per l'area di via Torielli	n. 55 alloggi
per l'area di Colle di Mezzo	» 32 »
per l'area di via Canz. del Piave	» 10 »
per l'ar. di v.le C. T. Odescalchi	» 28 »

In totale . . . n.125 alloggi

Allo scopo di venire incontro ai dieci dipendenti rimasti esclusi dalla assegnazione, la Direzione generale anzidetta ottenne dalla Gestione INA-Casa l'autorizzazione a costruire, nella zona denominata « Ampliamento del Colle di Mezzo », altre due palazzine per complessivi 16 alloggi.

A tal fine si provvide all'acquisto dell'area occorrente e vennero predisposti i relativi progetti, sui quali la Gestione INA-Casa ebbe a pronunciarsi favorevolmente in data 29 settembre 1962, per cui, nello stesso giorno, furono presentati detti progetti al comune di Roma per il rilascio della prescritta licenza di costruzione.

Tale licenza non è stata finora rilasciata: il ritardo è dovuto al fatto che in una prima fase la Gestione INA-Casa e la Gestione Case per lavoratori, successivamente subentrata alla precedente in virtù della legge 14 febbraio 1963, n. 60, non sono state in grado di trasmettere subito alla Commissione edilizia comunale, che ne aveva fatto richiesta, l'atto contenente l'impegno ad attrezzare direttamente la zona con l'impianto dei servizi necessari (fognatura, acqua, luce, gas eccetera).

Successivamente, essendosi la Gestione impegnata in tal senso, il Ministero delle finanze non ha mancato di rivolgere sollecita-

zioni al Comune, premurandosi di chiarire, anche nelle vie brevi, alcuni punti controversi, che ancora, nonostante tutto, ostacolavano il rilascio della licenza.

Tale interessamento è valso a superare ogni difficoltà, per cui è lecito prevedere che, entro breve termine, giusta le notizie attinte presso il competente Ufficio comunale, sarà possibile ottenere il rilascio della licenza di costruzione.

Conseguentemente, sarà subito provveduto, da parte del Ministero delle finanze, alla revisione degli elaborati tecnico-economici allegati al progetto, per adeguarli alle variazioni nel frattempo verificatesi nei prezzi di mercato ed alle eventuali clausole che saranno imposte dal Comune, e saranno trasmessi gli elaborati stessi con ogni possibile sollecitudine alla GESCAL per la prescritta approvazione e per la contemporanea autorizzazione ad indire la gara per l'appalto dei lavori.

Da parte sua il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha informato che la mancata attuazione del programma concernente la costruzione di alloggi in Roma per i dipendenti del Ministero delle finanze è stata determinata dal ritardo nel rilascio della licenza di costruzione, che le competenti Autorità comunali hanno concesso soltanto in data 12 ottobre 1964, a distanza, cioè, di oltre un anno (29 luglio 1963) dalla data di presentazione del relativo progetto e dal fatto che l'ACEA sta eseguendo opere relative all'acquedotto Appio-Alessandrino nell'area sulla quale dovranno sorgere gli alloggi in questione.

La GESCAL ha tuttavia assicurato che i lavori per la costruzione di detti alloggi saranno appaltati non appena, definite le pratiche già in corso, verrà meno l'impedimento sopraindicato.

*Il Ministro
MANCINI*

ROFFI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di fallimento in cui si trova la cooperativa agricola e di

servizio « Progresso » di Bondeno, la quale è oberata da debiti, assommanti, si dice, a oltre un miliardo, verso le banche, lo Stato, fornitori vari, piccoli esercenti, artigiani, lavoratori dipendenti a titolo di salario, lavoratori-soci per garanzie verso le banche a favore della cooperativa, con quale pregiudizio per l'economia di quel centro è facile immaginare; se sia esatto che detta Cooperativa — notoriamente « chiusa », vale a dire ristretta ad un numero esiguo di soci esclusivamente socialdemocratici, e da espontanei di quel Partito amministrata — abbia ottenuto, grazie a protezioni politiche, finanziamenti dallo Stato per centinaia di milioni, mentre altre cooperative agricole e coltivatori diretti di provata serietà e capacità non hanno ottenuto nulla o quasi; qualora e in quale misura ciò risponda al vero, quali criteri abbiano guidato gli organi competenti a concedere tali finanziamenti;

se, infine, dalla competente Commissione provinciale sia stata esercitata la necessaria vigilanza, e come e con quali misure si intenda esercitarla ora per difendere nel modo più fermo ed energico i diritti dei creditori e in particolare dei lavoratori, individuando le responsabilità di coloro che hanno condotto a tale stato di cose, la cui gravità investe non soltanto questioni economiche, ma di pubblica moralità (2103).

RISPOSTA. — La società cooperativa « Unione e progresso », con sede in Bondeno (Ferrara), costituita nel 1954, ha acquisito, nel territorio comunale, il fondo « Barchessa », della superficie di circa 69 ettari, con finanziamento concesso dal Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, per l'importo di 60 milioni di lire, e il fondo « Palazzo Crocetta », della superficie di circa 40 ettari, forniti di impianto frigorifero, con finanziamento concesso dalla Sezione di credito agrario per l'Emilia e la Romagna, per l'importo di 245 milioni di lire.

I finanziamenti per tali acquisti, assistiti da fidejussione della Cassa per la formazione della proprietà contadina, sono stati concessi sulla base di valori cauzionali, determinati dalla stessa « Cassa » e dai competenti organi tecnici di questo Ministero.

La cooperativa « Unione e progresso » ha, inoltre, ottenuto l'assegnazione di un'altra azienda — di circa 136 ettari — con impianto frigorifero, sita in agro di Argenta (Ferrara) per il prezzo di 311 milioni di lire, che dovrà essere rimborsato alla Cassa per la formazione della proprietà contadina in rate di ammortamento trentennali, al tasso di interesse dell'uno per cento.

Anche il prezzo per l'acquisto di tale azienda è stato stabilito in base a scrupolosi accertamenti svolti congiuntamente da funzionari della « Cassa » e degli Ispettorati compartmentale agrario di Bologna e provinciale dell'agricoltura di Ferrara.

Questi interventi creditizi sono stati effettuati a seguito di accertamenti istruttori tecnico-economici, che i competenti organi dell'Amministrazione statale — cui spetta esprimere il proprio parere al riguardo — seguono costantemente nei confronti di chiunque chieda di avvalersi delle provvidenze legislative vigenti.

Si informa, inoltre, che sulla situazione finanziaria della cooperativa « Unione e Progresso » è stata recentemente effettuata una ispezione straordinaria da funzionari di questo Ministero e di quello del lavoro e della previdenza sociale.

A seguito dell'ispezione, con decreto in data 19 dicembre 1964, su conforme parere del Comitato centrale per le cooperative, si è provveduto alla nomina di un commissario governativo, che rimarrà in carica sei mesi.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover aderire alla richiesta unanime dei tabacchicoltori del compartimento di Cava de' Tirreni (Salerno) perché sia revisionato il prezzo del tabacco della varietà A 2, adeguandolo ai costi attuali della vita e perché siano impartite precise disposizioni alla Commissione di perizia presso l'agenzia dei tabacchi di Cava de' Tirreni affinchè sia adottato un criterio di maggiore larghezza nella valutazione delle singole partite, in modo che, alme-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

no, il prezzo rimanga quello riconosciuto per le valutazioni dell'anno precedente;

per sapere, comunque, se ritenga ammissibile che la valutazione per l'annata 1965 possa portare alla determinazione di un prezzo inferiore a quello delle annate precedenti (2534).

RISPOSTA. — Si premette che i prezzi di acquisto dei tabacchi per il triennio 1964-1966 sono stati fissati recentemente con decreto ministeriale 14 luglio 1964, n. 01/5222.

Le tariffe, fissate sul piano nazionale e per tutte le varietà, sono state predisposte tenendo conto delle richieste e delle esigenze dei tabacchicoltori.

Infatti:

i sovrapprezzi in vigore per la campagna 1963 sono stati assorbiti nei prezzi base delle nuove tariffe;

si è tenuto presente il livello degli attuali costi di produzione, nonchè degli oneri a carico dei coltivatori per la difesa delle colture di tabacco dalla peronospora tabaccina;

si è mantenuto il criterio della valutazione del prodotto anche in base all'idoneità dello stesso all'impiego manifatturiero e quindi in relazione alle caratteristiche intrinseche del prodotto.

Per quanto riguarda, in particolare, i tabacchi della varietà australiana A 2, occorre premettere che tale varietà è stata introdotta in Italia per la prima volta nella campagna 1962 a seguito della comparsa della peronospora tabaccina, date le sue caratteristiche di resistenza al patogeno, resistenza che i tabacchi di linea tradizionale per il momento non hanno.

La coltivazione della linea australiana « resistente A 2 » si è estesa nelle campagne successive, fino a raggiungere, nella campagna 1964 per la varietà Burley, circa il 65 per cento della superficie coltivata per detta varietà.

Nelle prime campagne (1962-1963), poichè non si conoscevano i risultati qualitativi e quantitativi ottenibili dalla coltivazione della nuova linea, furono stabiliti sovrapprezzi di natura eccezionale e di carattere contingente per detta linea.

In sede di predisposizione delle tariffe per il triennio 1964-1966, sulla base dei risultati produttivi ottenuti nelle campagne precedenti, è stata esaminata attentamente la possibilità di mantenere anche per la campagna 1964 il sovrapprezzo di lire 2.000 al quintale fissato per i tabacchi di linea A 2 della campagna 1963.

Dall'esame della situazione è risultato però che, per effetto delle selezioni operate e dell'acclimatazione, le produzioni medie per etaro della linea A 2 sono superiori a quelle delle corrispondenti varietà di linee tradizionali; particolarmente per il « Burley A 2 » che raggiunge una resa quantitativa media del 25 per cento in più rispetto al Burley tradizionale.

Per tale motivo non è stato possibile mantenere sovrapprezzi particolari per i tabacchi di linea resistente australiana delle campagne 1964 e seguenti.

D'altra parte, resta ai coltivatori la facoltà di scegliere, tra le diverse linee che vengono messe a disposizione (tradizionali, resistenti, ibride), quella che ritengono più conveniente da coltivare.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione relativa alla richiesta di disposizioni da impartire alla Commissione di perizia che opera presso l'Agenzia di Cava dei Tirreni, perchè adotti un criterio di « maggiore larghezza » nella valutazione delle singole partite, si precisa che a norma dell'articolo 58 del vigente regolamento di coltivazione (regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590 e successive modificazioni) la Commissione anzidetta è costituita:

da un presidente, nominato dal Presidente del tribunale avente giurisdizione nel territorio ove esiste il magazzino di consegna;

da un funzionario, delegato da questo Ministero;

da un delegato dei concessionari di manifesto, da questi nominato;

da un segretario, senza diritto di voto, scelto da questo Ministero.

Detta Commissione, che opera autonomamente, perviene alla valutazione dei tabacchi attraverso un apprezzamento tecnico delle caratteristiche di ciascun prodotto.

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

Tale apprezzamento, strettamente legato alla qualità delle partite di tabacco, non può, pertanto, essere soggetto a criteri di maggiore o minore larghezza di valutazione.

D'altra parte, se il risultato della perizia di prima istanza non fosse di gradimento del concessionario, sono previste apposite Commissioni di 2° e 3° grado (articolo 4 della legge 21 aprile 1961, n. 342) alle quali il concessionario può ricorrere per una nuova valutazione del prodotto.

Per quanto precede, si deve pertanto escludere in linea generale che, per effetto delle nuove tariffe, i coltivatori abbiano ricavato dalla vendita dei tabacchi prodotti nella campagna 1964 compensi inferiori a quelli della campagna precedente, salvo, ovviamente, gli eventuali casi particolari di partite risultate qualitativamente scadenti all'atto della perizia. Si ritiene, conseguentemente, di poter fornire assicurazione alla S.V. onorevole che le vigenti tariffe consentono anche per il 1964 un ricavo sufficientemente remunerativo alle categorie interessate, come dimostra la decisa ripresa delle coltivazioni di tabacco nell'intero territorio nazionale.

*Il Sottosegretario di Stato
VALSECCHI*

SCARPINO (CONTE, SALATI). — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave e pericolosa situazione venutasi a creare tra i piccoli proprietari coltivatori diretti di Bella di Nicastro (Catanzaro) a seguito della decisione dell'esattoria del comune di Nicastro di procedere, proprio nel momento in cui i contadini non si trovano nelle condizioni di far fronte al pagamento delle imposte sui terreni e dei contributi previdenziali ed assistenziali, al pignoramento del prodotto vinicolo, senza tener conto che il prodotto delle piccole imprese contadine non assicura in alcun modo un reddito adeguato alle esigenze familiari né ripaga delle spese di conduzione. Va tenuto presente inoltre che il prodot-

to rimane invenduto e alla richiesta di mercato, esigua e assoggettata alle speculazioni, non corrisponde nemmeno un prezzo remunerativo.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti intendono adottare relativamente alla sospensione dei suddetti contributi e delle imposte, tenuto conto anche del fatto che la procedura adottata per l'esecuzione dei pignoramenti (ufficiale esattoriale accompagnato dalla forza pubblica) oltre ad aggravare le spese, come risulta dai verbali, aumenta la tensione, provoca l'exasperazione della categoria e produce un grave turbamento dell'ordine pubblico, difficilmente evitabile, specie dopo la notizia secondo la quale l'esattore comunale ha avanzato al Sindaco la richiesta di poter disporre di un locale, di proprietà comunale, da adibire a deposito del prodotto pignorato, per la cui vendita verrebbe indetta asta pubblica (2521).

RISPOSTA. — Si premette che i fatti lamentati dalla S.V. onorevole in rapporto alla riattivazione della procedura esecutiva, da parte dell'Esattoria di Nicastro, nei confronti dei contribuenti morosi, sono la conseguenza di una annosa condotta negativa degli stessi contribuenti nell'adempimento degli obblighi tributari.

In effetti, l'Amministrazione finanziaria, sin dal 1957, ha più volte adottato provvedimenti agevolativi nei riguardi dei contribuenti in questione al fine di rendere loro più agevole il pagamento delle imposte; ripetutamente, infatti, sono state disposte sospensioni nei pagamenti e maggiori rateazioni di carichi d'imposte.

A tal proposito, si segnala che l'ultimo provvedimento agevolativo, in ordine di tempo, è quello accordato nel giugno 1964, con la sospensione degli atti esecutivi per il recupero delle imposte fondiarie relative alle rate di febbraio, aprile e giugno dello stesso anno e la contemporanea ripartizione dei carichi medesimi in nove rate decorrenti dalla scadenza di agosto 1964.

Comunque, questo Ministero, per un più esatto esame della situazione locale e per meglio vagliare la possibilità o meno di adot-

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

tare ulteriori provvedimenti agevolativi a favore dei contribuenti in parola, ha disposto che l'Ispettorato compartmentale delle imposte dirette di Messina invii nei comuni di Nicastro e Sambiase un proprio ispettore per accettare, con urgenza, l'esatta portata della morosità dei contribuenti della zona in relazione agli eventuali provvedimenti agevolativi da adottare.

Si fa riserva di fornire, appena possibile, ulteriori notizie al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

SCARPINO (SALATI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la notte del 25 dicembre 1964, alle ore 1,20 per la seconda volta dopo l'attentato del 4 ottobre 1964, l'abitazione del Sindaco del comune di Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro) è stata oggetto di colpi di arma da fuoco;

se non intenda intervenire con tempestività per stroncare l'attività criminosa, tanto più che le indagini della polizia, condotte a seguito del primo attentato, non hanno dato finora risultati apprezzabili, mentre largamente è noto che, se esse fossero condotte senza preoccupazioni di ordine politico a protezione di ben individuati gruppi di speculatori colpiti dalle decisioni dell'amministrazione democratica, si sarebbe già pervenuti all'individuazione e all'arresto dei responsabili (2531).

RISPOSTA. — Alle ore 1,20 della notte del 26 dicembre 1964, uno sconosciuto sparava un colpo di fucile da caccia contro l'abitazione del Sindaco di S. Eufemia Lamezia, già fatta segno di analogo atto criminoso la notte del 5 ottobre scorso, senza peraltro provocare danni.

Le immediate indagini, pur se condotte con il massimo impegno dall'Arma dei carabinieri locale e di Nicastro, oltre che dalla Squadra mobile della questura di Catanzaro, non hanno dato alcun esito. Nel corso di esse non sono emersi comunque elementi da cui si possa arguire che il fatto criminoso sia stato originato da motivi politici: lo stesso

danneggiato ha dichiarato agli inquirenti di non essere in grado di fornire alcuna indicazione utile per gli accertamenti.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

SPEZZANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni provocati dalle alluvioni nella bassa valle del Neto e in quasi tutto il Crotone, in modo particolare nelle zone: Poligrone, Don Giovanni, Siviglia, Copanello, Setteporte, che sono tutte allagate.

Si chiede infine di sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per alleviare le disastrose condizioni nelle quali si trovavano gli agricoltori, quasi tutti assegnatari dell'Opera Sila, già duramente colpiti dalla crisi (2366).

RISPOSTA. — L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Catanzaro è tempestivamente intervenuto nelle zone agrarie colpite dall'alluvione del 31 ottobre 1964, per rilevare la natura e l'entità dei danni e per prestare ogni possibile assistenza tecnica ai coltivatori colpiti.

Inoltre, come è ben noto, questo Ministero ha preso l'iniziativa del disegno di legge concernente provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 3 dicembre ultimo scorso.

Si può, pertanto, assicurare che, non appena il Parlamento avrà dato, come si confida, la sua approvazione a detto disegno di legge, non si mancherà di esaminare, con la dovuta attenzione, anche la situazione delle zone segnalate dalla S.V. onorevole, per accettare se nei confronti delle locali aziende ricorrano le condizioni per la concessione delle provvidenze stabilite.

Intanto gli agricoltori interessati per le necessità di conduzione aziendale e per il ripristino delle opere e degli impianti arborei ed arbustivi, eventualmente distrutti o danneggiati, hanno la possibilità di avvalersi

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministero dell'interno ha informato che nelle zone colpite dalle avversità in questione non sono state rappresentate esigenze di carattere assistenziale.

*Il Ministro
FERRARI-AGGRADI*

TERRACINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia vero che le ingentissime somme, ammontanti a miliardi di lire, raccolte dalla RAI-TV attraverso la catena della fraternità in occasione della tragica sciagura del Vajont, non sono ancora state distribuite ai loro destinatari secondo l'intenzione degli offerenti, nonostante il lungo trascorrere del tempo;

e in caso affermativo per conoscere i motivi pretestuosi di tale inqualificabile agire, che suona dispregio per i sentimenti di umana solidarietà del popolo italiano e per le sofferenze dei sinistrati, e contro i cui responsabili non possono mancare immediate, severe, meritate misure punitive delle quali l'interrogante chiede di avere precisa informazione (1998).

RISPOSTA. — I fondi raccolti dalla RAI-TV attraverso la catena della fraternità per i superstiti del Vajont sono stati versati alla Presidenza del Consiglio dei ministri dove sono anche affluiti altri fondi, donati da privati, enti e organizzazioni varie, provenienti dall'interno e dall'estero.

Provenienza ed ammontare di tali fondi sono stati indicati dettagliatamente sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 e del 23 novembre 1963, del 10 febbraio, del 21 maggio, del 14 settembre e del 18 novembre 1964.

La somma complessiva, che ammonta a lire 2.364.200.000, è stata inviata, in varie riprese, alle Tesorerie provinciali di Belluno e di Udine ove sono stati versati anche i fondi affluiti direttamente alle due Prefetture presso le quali esistono gli elenchi par-

ticolareggiati dei donatori, a suo tempo pubblicati dalla stampa.

Recentemente i due fondi sono stati unificati presso la Tesoreria provinciale di Belluno nell'ammontare complessivo di lire 3.199.213.639.

Si precisa inoltre che, dell'intero fondo, la somma di lire 136.766.136 è stata legata dagli offerenti a particolari destinazioni e di essa lire 16.451.521 sono già state erogate ai destinatari, e lire 120.314.615 sono impegnate come segue:

Per costruzione scuola alberghiera a Longarone . . . L. 74.130.765
(dono del giornale « Il Progresso Italo-American »).

Per costruzione parco ricreativo a Castellavazzo . L. 13.046.350
(dono dei giornali: « Il Gazzettino » e « La Fiamma » di Sidney).

Per costruzione reparto nell'ospedale di Belluno . . . L. 30.637.500
(dono della collettività italiana di Toronto).

Per sistemazione asilo infantile di Belluno (Borgo Piave) L. 2.500.000
(dono CIF artisti e professionisti di Roma).

Per la restante parte del fondo (lire 3.062.447.503) la speciale Commissione interprovinciale, istituita con decreto presidenziale 24 aprile 1964 per gestire detti fondi, presieduta dal Prefetto di Belluno, e composta dal Prefetto di Udine, dai Sindaci dei Comuni sinistrati e dai Presidenti delle Amministrazioni provinciali di Belluno e di Udine, nella sua prima seduta del 25 maggio 1964 ha fissato il seguente programma assistenziale di massima:

- 1) per contributo di lire 1.000.000 per ogni unità alloggiativa ricostruita L. 1.000.000.000
- 2) per premi di incentivazione per ripresa attività artigianali, commerciali ed agricole . » 600.000.000

241^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1965

3) per rendite agli orfani fino al compimento del 21° anno e vitalizio alle vedove	»	700.000.000
4) per interventi straordinari	»	762.447.503

Per quanto riguarda il punto primo nessun contributo è stato finora erogato poichè le disposizioni adottate prevedono la corresponsione ad avvenuta ricostruzione delle singole unità alloggiative.

I premi di incentivazione per la ripresa delle attività artigianali, commerciali ed agricole sono stati corrisposti finora nella misura complessiva di lire 46.734.735 e ne hanno beneficiato n. 33 ditte.

A ciascuna ditta è stato corrisposto il premio nella misura del 20 per cento dell'importo del mutuo di favore contratto con la Cassa di risparmio di Belluno.

La spesa per la stipulazione di contratti di rendita agli orfani (fino al 21° anno) e vitalizi alle vedove è stata di complessive lire 358.971.520, cifra superiore a quella precedentemente fissata in lire 700.000.000: la differenza di lire 158.971.520 è stata prelevata su quella prevista in linea di massima per gli interventi straordinari.

Hanno beneficiato di rendita n. 189 orfani e n. 95 vedove.

Il servizio è stato affidato all'Istituto nazionale assicurazioni ed il relativo impegno è stato sottoscritto in data 24 ottobre 1964.

La misura della rendita, che decorre per tutti gli assistiti dal 1° ottobre 1964, è la seguente:

orfani di entrambi i genitori .	L. 40.000
orfani di solo padre	» 30.000
orfani di sola madre	» 20.000
vedove sole	» 25.000

Per le vedove con prole la misura della rendita mensile è ridotta a lire 10.000 mentre viene portata alla misura normale (lire 25.000) dalla stessa data in cui cesserà la rendita per i figli.

Per interventi straordinari particolari è stata finora corrisposta la somma di lire 50.310.000.

Circa i fondi residui, devesi, infine, far presente che essi saranno utilizzati in stretta conformità agli intendimenti manifestati dagli offerenti, e in conformità alle indicazioni da essi manifestate attraverso i sindaci componenti la Commissione innanzi accennata.

*Il Sottosegretario di Stato
MAZZA*